

ISTORIA GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI,

O V V E R O

Stato antico e moderno delle Regioni e
Luoghi che 'l Reame di Napoli com-
pongono, una colle loro prime Po-
polazioni, Costumi, Leggi,
Polizia, Uomini Illu-
stri, e Monarchi.

O P E R A

DEL P. ABATE D. PLACIDO TROYLI

*Dell' Ordine Cisterciense, Patrizio della Città di
Montalbano, e Teologo della Fedelissima
Città di Napoli.*

TOMO SECONDO.



GATTINI

3
216/3



IN NAPOLI MDCCXLVIII.

Con Licenza de Superiori.

TITOLI

DELL'OPERA.

TOMO SECONDO.

- LIBRO I.** **D**ell'Origine della Repubblica Romana, e de suoi Progressi nelle Regioni, che compongono oggidì il Reame di Napoli. fol. 2.
- Capitolo 1. Dell'Impero Latino, suoi Termini, Progressi, e Fine. fol. 3.
- Capitolo 2. Dell'Impero Romano, sua Origine, e Progressi. fol. 9.
- Capitolo 3. Dell'Ordine tenuto da Romani nel conquistare le nostre Regioni, e della Maniere praticate con esse. fol. 14.
- Capitolo 4. De Romani Progressi nella nostra Campagna. fol. 23.
- Capitolo 5. De Progressi Romani ne Luoghi del Sannio. fol. 27.
- Capitolo 6. De Progressi de Romani nella Lucania, nel Paese de Bruzj, e nella Magna Grecia. fol. 37.
- Paragrafo 1. De Progressi fatti da Romani nella Lucania. fol. 38.
- Paragrafo 2. De Progressi fatti da Romani nel Paese de Bruzj. fol. 42.
- Paragrafo 3. De Progressi de medesimi Romani nella Magna Grecia. fol. 44.
- Capitolo 7. De Romani Progressi nella Japigia, nella Puglia Daunia, e nella Puglia Peucezia. fol. 46.
- Paragrafo 1. Delle conquiste fatte da Romani nella Japigia. fol. 46.
- Paragrafo 2. De Romani Progressi nelle due Puglie. fol. 47.
- Capitolo 8. De Progressi fatti da Romani negli Irpini, ne Frentani, ne Pignini, ne Marrucini, ne Marsi, ne Vestini, negli Equi, e ne Pretuzi. fol. 50.
- LIBRO II.** De Privilegj donati da Romani alle nostre conquistate Regioni. fol. 54.
- Capitolo 1. Delle varie Cittadinanze Romane, loro Juss e Privilegj. fol. 54.
- Paragrafo 1. Della Cittadinanza Romana, e suoi Privilegj. fol. 55.
- Paragrafo 2. Del Jus Lazio, del Jus Italico, e del Jus Gallico. fol. 58.
- Capitolo 2. De Municipj, e della Città del nostro Regno, che furono tali. fol. 61.
- Capitolo 3. Delle Colonie, e della Città del nostro Regno, che furono tali. fol. 67.
- Paragrafo 1. Del Nome di Colonia, e delle sue diversità. fol. 67.
- Paragrafo 1. Del modo, come inviavansi le Colonie, e del Governo di esse. fol. 72.
- Paragrafo 3. Delle varie Colonie, che si mandarono da Roma in queste nostre Regioni. fol. 73.
- Pa-

Paragrafo 4. Se la Città di Napoli sia stata mai Colonia Romana ?	fol. 85.
Capitolo 4. Del modo di dividere i Campi nelle Colonie.	fol. 90.
Capitolo 5. Delle Romane Prefetture, e delle Città del nostro Regno, che furono tali.	fol. 101.
Capitolo 6. Delle Città Federate, e de Luoghi del nostro Regno, che godono tal Privilegio.	fol. 105.
Capitolo 7. Delle Romane Padronanze, e de Luoghi, che le godono tra noi	fol. 116.
LIBRO III. Delle Guerre, che sostennero i Romani nelle nostre Regioni: e della Cittadinanza, che diedero all'intera Italia dopo la Guerra Sociale.	fol. 121.
Capitolo 1. Della Venuta di Alessandro Epirota in Italia, e della Guerra con lui.	fol. 121.
Capitolo 2. Della Venuta di Pirro, Re de Molossi in Italia, e delle Guerre, che vi fece.	fol. 126.
Capitolo 3. Della Venuta di Annibale in Italia, e delle Guerre, che fece in queste Regioni.	fol. 134.
Capitolo 4. Della Guerra Sociale Italica.	fol. 144.
Capitolo 5. della Legge Giulia, e suoi effetti.	fol. 155.
Capitolo 6. Della Guerra di Spartaco, e degli altri Gladiatori.	fol. 159.
LIBRO IV. Di alcune Cose maravigliose, che fecero i Romani in queste nostre Regioni.	fol. 164.
Capitolo 1. Delle Ville, che fecero i Romani in queste nostre Regioni.	fol. 164.
Capitolo 2. Delle Peschiere, ed Aquidotti, che fecero i Romani in queste nostre Regioni.	fol. 173.
Paragrafo 1. Delle Peschiere, che fecero i Romani nelle nostre Regioni.	fol. 175.
Paragrafo 2. Degli Aquidotti, che fecero i Romani in queste nostre Regioni.	fol. 181.
Capitolo 3. Delle Vie pubbliche fatte da Romani nelle nostre Regioni.	fol. 183.
Capitolo 4. Delle Grotte, che fecero i Romani in queste nostre Regioni.	fol. 192.
Capitolo 5. De Ponti, Canali, e Fabbriche singolari, che fecero i Romani in queste nostre parti.	fol. 196.
Capitolo 6. Della Venuta di molti Imperadori Romani nelle nostre Regioni; e di alcune Cose degne di memoria, che vi fecero.	fol. 203.
LIBRO V. Della Religione, delli Dei, e degli Idoli, degli Oracoli, delli Tempi, de Sacerdoti, e de Sacrificj de nostri Maggiori sotto delli Romani.	fol. 116.
Capitolo 1. Della Religione in comune de nostri Maggiori.	fol. 217.
Paragrafo 1. Della Cura, che si prendevano i nostri Maggiori della loro Religione.	fol. 218.
Paragrafo 2. Della Divozione esterna, colla quale gli Antichi adoravano i loro Dei.	fol. 221.
Paragrafo 3. Che la Religione de nostri Maggiori era pubblica e non privata.	fol. 225.
Paragrafo 4. Della Cura de Pontefici e de Principi Idolatri, acciò la Religione non si mutasse.	fol. 224.
	Ca.

Capitolo 2. Delli Dei de nostri Maggiori.	fol. 226.
Paragrafo 1. Della molteplicità delli Dei presso de nostri Maggiori.	fol. 226.
Paragrafo 2. De varj Impieghi, che davano gli Antichi alli loro Dei.	fol. 228.
Paragrafo 3. Delli Dei Tutelari delle Città, e degli altri Luoghi.	fol. 230.
Paragrafo 4. Delli Dei Seletti de nostri Maggiori.	fol. 233.
Paragrafo 5. Delli Dei mediocri, e delli Semidei.	fol. 238.
Paragrafo 6. Delli Dei Semoni, delli Dei peregrini e delle Virtudi.	fol. 240.
Capitolo 3. Degli Idoli, e degli Oracoli de nostri Maggiori.	fol. 243.
Capitolo 4. Delli Tempj de nostri Maggiori.	fol. 248.
Paragrafo 1. Del novero grande de Tempj, che avevano gli antichi.	fol. 249.
Paragrafo 2. Della Magnificenza, e Politezza de Tempj antichi.	fol. 251.
Paragrafo 3. Delle ricchezze grandi, che aveano i Tempj degli Antichi.	fol. 254.
Capitolo 5. Delli Sacrificj de nostri Maggiori.	fol. 258.
Paragrafo 1. Della diversità de Sacrificj presso degli Ebrei.	fol. 259.
Paragrafo 2. Della varietà de Sacrificj presso de Gentili.	fol. 262.
Paragrafo 3. Delle Cerimonie, che facevano i Gentili ne loro Sacrificj, e del Tempo, in cui sacrificavano.	fol. 265.
Capitolo 6. De Sacerdoti, e di altri Ministri de Gentili destinati alli divini Sacrificj.	fol. 268.
Paragrafo 1. Della necessità de Ministri Sagri, e delle varie spezie di Persone a quel Ministro prescelte.	fol. 270.
Paragrafo 2. Delle Donne Gentili, destinate al Sagro Ministero.	fol. 273.
Paragrafo 3. Della Sagra Gerarchia degli Ebrei.	fol. 276.
Paragrafo 4. De Varj Ministri, che erano nella Sagra Gerarchia de Gentili.	fol. 276.
Paragrafo 5. Del Pontefice Massimo, del Collegio de Pontefici, de Curioni, de Flamini, e de Sacerdoti.	fol. 281.
Paragrafo 6. Degli Auspici, e degli Augurj.	fol. 285.
Paragrafo 7. Dello Stipendio, degli Ornamenti, degli Onori, e Prerogative de Ministri Idolatri.	fol. 288.
LIBRO VI. Delle Feste, Lettisternj, Conviti Sagri, Asilo, Giuramenti, Voti, Promesse, ed Ospitalità degli Antichi.	fol. 289.
Capitolo 1. Delle Feste de Gentili.	fol. 289.
Paragrafo 1. Delle Feste degli Ebrei.	fol. 293.
Paragrafo 2. Delle Feste comuni a tutte le Nazioni.	fol. 297.
Paragrafo 3. Delle Feste particolari di ciascuna Nazione.	fol. 302.
Capitolo 2. De Lettisterni, e Conviti Sagri degli Antichi.	fol. 306.
Capitolo 3. Dell'Asilo Sagro de Gentili.	fol. 310.
Capitolo 4. De Voti, Giuramenti, e Promesse de Gentili.	fol. 313.
Capitolo 5. Dell'Ospitalità de Gentili con Forestieri.	fol. 317.
LIBRO VII. De Giuochi pubblici degli Antichi.	fol. 318.
Capitolo 1. Dell'Introduzione de Giuochi pubblici, e loro varietà.	fol. 320.
Capitolo 2. Del Teatro, e de suoi Giuochi.	fol. 325.
Paragrafo 1. Della Figura, e Forma degli antichi Teatri.	che vi
Paragrafo 2. Del modo di sedere nel Teatro, e delle Persone, che vi soleano recitare.	fol. 325.
	Para-

Paragrafo 3. Della Tragedia della Comedia, e della Satira.	fol. 328.
Paragrafo 4. Dell'altre Rappresentazioni, che si facevano in Teatro.	fol. 331.
Capitolo 3. Dell'Anfiteatro, e di ciò che in esso si faceva.	fol. 333.
Paragrafo 1. Della Figura, e Parti dell' Anfiteatro.	fol. 333.
Paragrafo 2. Delle Fiere, e del loro Combattimento nell' Anfiteatro.	fol. 338.
Paragrafo 3. De Gladiatori, e de loro Combattimenti negli Anfiteatro.	fol. 341.
Capitolo 4. Del Ginnasio, e suoi Giuochi.	fol. 345.
Capitolo 5. Del Circo, e de Giuochi, che in esso si faceano.	fol. 353.
Paragrafo 1. Del Nome del Circo, e sua Figura.	fol. 355.
Paragrafo 2. Della Pompa, delle Divise, e delle Fazioni Circensi.	fol. 357.
Paragrafo 3. Della Corsa de Cocchi nel Circo.	fol. 359.
Paragrafo 4. Della Corsa de Cavalli nel Circo.	fol. 361.
Capitolo 6. Delle Terme, e di quello, che in esse faceasi.	fol. 363.
Capitolo 7. Delle Naumachie.	fol. 367.
Capitolo 8. De Giuochi Trojani, de Lupercali, de Baccanali.	fol. 370.
LIBRO VIII. Della Polizia degli Antichi intorno a pubblici Magistrati, a Consiglieri, alle Leggi, ed alla Milizia.	fol. 373.
Capitolo 1. De Magistrati degli Antichi.	fol. 374.
Paragrafo 1. De Magistrati Greci.	fol. 374.
Paragrafo 2. De Romani Magistrati.	fol. 376.
Paragrafo 3. De Magistrati, ch'erano anticamente nelle nostre Regioni.	fol. 379.
Capitolo 2. De Castighi pubblici adoprati degli Antichi.	fol. 380.
Capitolo 3. Delle Leggi degli Antichi in queste nostre Regioni.	fol. 385.
Paragrafo 1. Delle Leggi delle dodeci Tavole Romane.	fol. 386.
Paragrafo 2. Del Pregio dell'Ebraiche Leggi rispetto alle Romane.	fol. 389.
Capitolo 4. Della Milizia degli Antichi.	fol. 391.
Paragrafo 1. Della Scelta de Soldati.	fol. 391.
Paragrafo 2. Degli Ordini diversi nella Milizia.	fol. 397.
Paragrafo 3. Dell'Armi difensive, ed offensive degli Antichi.	fol. 402.
Paragrafo 4. Delle Machine Militari.	fol. 405.
Paragrafo 5. Dell'Insegne, Strumenti, e Campo Militare.	fol. 407.
Paragrafo 6. Del Cibo, dello Stipendio, della Disciplina, e degli Esercizj Militari.	fol. 410.
Paragrafo 7. De Premj, delle Corone, e de Trionfi Militari.	fol. 414.
LIBRO IX. Del modo di fabbricar le Città, i Tempj, e le Case presso gli Antichi: e dalla maniera con cui si facevano i Mercati.	fol. 418.
Capitolo 1. Del modo con cui si fabbricavano anticamente le Città.	fol. 419.
Capitolo 2. Del modo col quale anticamente si fabbricavano i Tempj.	fol. 424.
Capitolo 3. Del modo col quale si fabbricavano anticamente le case.	fol. 427.
Capitolo 4. Del modo di ordinare i Mercati.	fol. 431.
LIBRO X. Del modo de Mangiare, Bere, e Dormire degli Antichi.	fol. 437.
Capitolo 1. Del modo con cui mangiavano ordinariamente gli Antichi.	fol. 437.
Paragrafo 1. Nel tempo in cui mangiavano, e quante volte mangiavano al dì.	fol. 438.
Para.	

Paragrafo 2. Della quantità de Cibi, che aveano in uso.	fol. 437.
Paragrafo 3. Della qualità de Cibi che usavano.	fol. 439.
Paragrafo 4. De Condimenti che adopravano gli Antichi nelle Vivande.	fol. 440.
Capitolo 2. De Conviti degli Antichi, e delle Spese che vi faceano.	fol. 442.
Capitolo 3. Del modo come sedevano a Mensa gli Antichi.	fol. 445.
Capitolo 4. Del modo con cui ordinariamente bevevano gli Antichi.	fol. 448.
Paragrafo 1. Se gli Antichi bevessero Vino? quante volte beverano; e come?	fol. 448.
Paragrafo 2. Se i Giovani, e le Donne bevessero Vino anticamente?	fol. 449.
Paragrafo 3. Se gli Antichi bevessero caldo, o freddo?	fol. 451.
Capitolo 5. Del Bere straordinario degli Antichi, e dalle varie loro Salutazioni.	fol. 452.
Paragrafo 1. Delle Credenze e de Bicchieri, che adopravano gli Antichi.	fol. 453.
Paragrafo 2. Di quello che facevano gli Antichi con i Bicchieri; e del loro bere sforzato.	fol. 454.
Paragrafo 3. De Saluti degli Antichi così in Tavola, come altrove: e delle loro Suppliche.	fol. 456.
Capitolo 6. Del modo con cui dormivano gli Antichi.	fol. 457.
LIBRO XI. Del Vestire degli Antichi.	fol. 459.
Capitolo 1. Del modo come gli Uomini anticamente vestivano.	fol. 459.
Capitolo 2. Del modo come vestivano anticamente le Donne.	fol. 464.
Capitolo 3. Del modo con cui vestivano anticamente i Giovanetti, e le Donzelle.	fol. 466.
Capitolo 4. Degli altri Ornamenti, che nel Capo, nelle Mani, e ne Piedi portavano gli Animal.	fol. 468.
Paragrafo 1. degli Ornamenti, che portavano nel Capo, e nelle Mani.	fol. 473.
Paragrafo 2. Degli Ornamenti, che gli Antichi portavano ne Piedi.	fol. 473.
Capitolo 5. De Distintivi de Nobili presso gli Antichi.	fol. 475.
Paragrafo 1. Dalle Lune, e degli Anelli per i Nobili.	fol. 479.
Paragrafo 2. Delle Insegne, Imagini, e Cere per i Nobili antichi.	fol. 479.
LIBRO XII. De Matrimonj degli Antichi.	fol. 482.
Capitolo 1. Delle varie sorti de Matrimonj che aveano gli Antichi, e del loro Concubinato.	fol. 482.
Paragrafo 1. Dalle diverse spezie degli antichi Matrimonj.	fol. 483.
Paragrafo 2. Del Concubinato de Antichi.	fol. 486.
Capitolo 2. Del tempo in cui gli Antichi contraevano i loro Matrimonj; e dalle Persone colle quali li contraevano.	fol. 493.
Capitolo 3. Della Bigamia, e del Repudio degli Antichi.	fol. 497.
Paragrafo 1. Della Bigamia degli Antichi.	fol. 498.
Paragrafo 2. Del Ripudio degli Antichi.	fol. 500.
Capitolo 4. Delle Cerimonie praticate dagli Antichi ne Sponsali.	fol. 503.
Paragrafo 1. Di quello faceasi colla Sposa pria di andare allo Sposo.	fol. 503.
Paragrafo 2. Di quello che faceasi colla Sposa allorache andava in casa dello Sposo.	fol. 505.
Paragrafo 3. Di quello che faceasi colla Sposa giunta in casa dello Sposo.	fol. 507.

Capitolo 5. Dall'Adulterio, e delle sue Pene.	fol. 509.
Capitolo 6. Delle Meretrici che erano presso degli Antichi.	fol. 511.
LIBRO XIII. De Figli degli Antichi, e dalla loro Educazione.	fol. 512.
Capitolo 1. Del modo con cui portavansi co' loro Figliuoli.	fol. 512.
Paragrafo 1. Di ciò che facevano gli Antichi nella nascita de loro Figli.	fol. 513.
Paragrafo 2. Dell'Autorità, che godevano i Parenti sovra de loro Figliuoli.	fol. 515.
Paragrafo 3. De Privilegi de Primogeniti.	fol. 516.
Capitolo 2. De Nomi che imponevano gli Antichi a' loro Figli.	fol. 518.
Capitolo 3. Del modo, come gli Antichi educavano i loro Figliuoli.	fol. 522.
Capitolo 4. Del modo col quale gli Antichi custodivano le loro Donne.	fol. 524.
LIBRO XIV. Degli Esercizj privati degli Antichi.	fol. 527.
Capitolo 1. Dell'Agricoltura degli Antichi.	fol. 528.
Capitolo 2. Della Caccia e della Pesca degli Antichi.	fol. 530.
Capitolo 3. De Balli, Suoni, e Canti degli Antichi.	fol. 535.
Capitolo 4. De Giuochi privati degli Antichi.	fol. 537.
LIBRO XV. De Funerali degli Antichi.	fol. 541.
Capitolo 1. Delle Cerimonie, che facevano gli Antichi con loro Morti dopo spirati.	fol. 541.
Capitolo 2. Del modo di piangere i Morti, e prender per essi lo Scorrucio.	fol. 546.
Capitolo 3. Della Pira con cui bruciavansi i Cadaveri.	fol. 548.
Capitolo 4. De Sepolcri degli Antichi.	fol. 550.

I L F I N E.

ISTORIA GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI.

TOMO SECONDO.

DESCRIZIONE

DELLA POLIZIA

Delle Regioni Napoletane dopo la conquista
che ne fece la Repubblica Romana.



Onostanteche molte cose da noi sianfi dette nel Libro 6. del Tomo I. intorno alla Polizia delle Regioni che compongono oggidì il Reame di Napoli; pure, perche ivi ci fu duopo ragionare de tempi oscuri precedenti alla conquista fattane da Romani; quì ora ci resta a discorrere de Riti de nostri Maggiori durante il Governo della Repubblica Romana. Riserbandoci per il Tomo seguente favellare della nuova Polizia che fu praticata quì tra noi, non solo sotto degli Imperadori, ma anche dopo la caduta dello Impero, e dopo la venuta de Barbari in Italia. Quindi per procedere con chiarezza in questo soggetto, discorreremo in primo luogo della *Origine* della Repubblica Romana, e de suoi *Progressi* in queste Regioni; indi de Privilegi che li diedero; poi delle *Guerre* che con altre Potenze quivi ebbero, e delle *Cose magnifiche* che vi fecero; e finalmente andremo ragionando più in particolare della *Religione*, della *Polizia*, e de *Costumi* delle medesime Regioni durante il Governo anzidetto: con dividere 'l tutto in Libri, Capitoli, e Paragrafi, come fu praticato nel Tomo precedente.

Dell'Origine della Repubblica Romana, e de' suoi
Progressi nelle Regioni che compongono
oggidì il Reame di Napoli.

Negar non si puote, che la Repubblica Romana sia stata uno de' Dominj più vasti, che abbia veduto per l' addietro il Mondo tutto, come saggiamente lo riflette il Padre S. Agostino. (a) E quantunque ella avesse avuto troppo deboli i suoi principj; pure colla virtù, e col valore de' suoi Cittadini giunse all' auge di tutte le umane glorie, al dire di Tito Livio. (b) E come che i progressi della medesima furono per lo più fin dal principio in queste Regioni che oggidì compongono il Reame di Napoli; perciò a potere con chiarezza divisare il tutto, andremo compartendo questo Libro ne' seguenti otto Capitoli. Primo, Dell' Impero Latino, suoi Termini, Progressi, e Fine. Secondo, Dell' Impero Romano, sua Origine, ed Ingrandimento. Terzo, Dell' Ordine tenuto da Romani nel conquistare le nostre Regioni, e delle maniere praticate con esse. Quarto, De' Progressi de' Romani nella nostra Campagna. Quinto, De' loro Progressi ne' Luoghi del Sannio. Sesto, Degli Acquisti fatti da medesimi nella Lucania, nel Paese de' Bruzj, e nella Magna Grecia. Settimo, De' Progressi de' Romani nella Iapigia, Puglia Peucezia, e Puglia Daunia. Ottavo, Dell' estensione del loro Dominio ne' Irpini, ne' Frentani, ne' Peligni, ne' Marrucini, ne' Marsi, ne' Vestini, ne' Equi, e ne' Piceni.

C A.

(a) Sant' Agostino lib. 18. de Civit. Dei cap. 2. *Inter plurima Regna Terrarum, in qua terrena utilitatis, vel cupiditatis est divisa societas, duo Regna cernimus provenisse clariora, Assyriorum primum, deinde Romanorum: Regna cetera velut appendices istorum dixerim.* Erat etiam tempore illo Sicyonum Regnum admodum parvum. Ab his enim Sicyonum Regibus ad Athenienses pervenit, à quibus ad Latinos, inde ad Romanos. Quamvis Athenienses in Græciam plurimum claruisse fateatur etiam Svetonius Romanorum Historicus, plus tamen fassus, sicut ego existimo, satis ample, magnificaque fuerunt; verum aliorum magna ingenia, per Terrarum Orbem Atheniensium facta pro maximis celebrantur.

(b) Tito Livio lib. 1. *Urbes quoque & cetera ex infimo nasci, deinde, quas sua Virtus, & Dij juvant, magnas opes, magnumque nomen sibi facere.*

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Impero Latino, suoi Termini, Progressi, e Fine.

I. **A**ncorchè il Dominio della Romana Repubblica coll' andar del tempo avesse sortito il nome d' Impero Latino; pure perchè lo Impero Latino fu diverso nella sua origine dalla Repubblica Romana, anzi l' Impero Romano dal Latino conobbe i suoi principj; perciò bisogna prima di ogni altra cosa ragionare dell' Impero Latino, mostrandone l' origine, i progressi, e l' fine; ed indi discorrere del Romano. Non già, che questa notizia contribuisca cosa alcuna alla Storia del nostro Reame di Napoli, ma soltanto per sapersi donde avessero avuta origine i Popoli che signoreggiavano nelle nostre Regioni; per meglio concepire i Privilegj di Cittadinanza, (o Romana, o Latina che fosse) conceduti da Romani alle nostre Provincie; e per conoscere la differenza tra le Colonie Latine e Colonie Romane, che vennero ad abitare appo noi. Onde a questo oggetto necessita dare qualche breve contezza dell' uno, e dell' altro Impero.

II. Il Regno Latino adunque, che precedè l' Impero Romano, occupava quel tratto di Paese che si stendea dal Tevere a Tramontana fino al Monte Circello a Mezzogiorno, che poi fu detto Lazio Antico secondo Ambrogio Calepino (a). Benchè vi sia disparere tra Scrittori antichi, donde questo Nome di Lazio avesse avuta sua origine, giusta quel tanto fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 1. del Capo 2.

III. Chi poi abbia dato principio a questo nuovo Regno? nè rampoco è certo tra gli Autori; volendo Virgilio (b) che Giano propriamente l' introduce, e che a lui seguisse Saturno, poi Pico, appresso Fauno, ed in ultimo luogo Latino, da cui prese la sua dinominazione: alla quale opinione assentisco Eusebio Cesariense (c) ed altri. Pretende all' opposto Giustino Istorico, (d) che l' primo Principe di questo Regno fu Saturno, il secondo Giove, il

A 2

(a) Ambrogio Calepino V. Latini: *Latini Italiae Populi dicebantur, qui eum Tractum incolebant, qui est inter ostia Tiberis, & Circeas.*

(b) Virg. lib. 7. *Æneid.*
Rex arva Latinus, & Vrbes,

Jam senior longa placidas in pace regebat.

Hunc, Fauno, & Nympha genitum Laurente Marica,

Accipimus, Fauno Pico pater, isque parentem,

Te Saturne refert, tu Sanguinis ultimus author.

(c) Eusebio Cesariense lib. 1. *Chronicon: Ante Æneam Janus, Saturnus, Pico, Faunus, Latinus in Italiam regnaverunt circiter annis centum quinquaginta.*

(d) Giustino Istorico lib. 43. *Italiae primi Cultores Aborigines fuerunt, quo-*

il terzo Fauno, il quarto Latino, nato dalla Figliuola di Fauno e da Ercole: e che in questo tempo venne Enea in Italia.

IV. Coloro poi che pongono Giano per primo Fondatore dell' Impero Latino, asseriscono, che Saturno Padre di Giove qui sovrastasse; e perche questi insegnò a quei Popoli l' Agricoltura, fu ammesso da Giano per suo Collega nel Regno: e dipoi ne prese solo il governo, morto che fu Giano, secondo Ambrogio Calepino (a).

V. Benche però fusse egli stato il primo Re de Latini, certa cosa è, che egli fu Greco di Nazione: onde dalla Grecia questo nascente Regno ebbe sua origine. E perche (come è noto) in Alba Longa i Monarchi Latini avevano la loro Regia; perciò Re degli Albani soventi eran chiamati, siccome Mezio Tuferio, uno di quei Re, in una contesa dicea a Tullio Ostilio Re de Romani, giusta la testimonianza che ne fa Dionigio Alicarnasseo (b) nel trascriverci l' Orazione del medesimo Mezio.

VI. Che poi in tempo del Re Latino fusse quivi capitato da Troja il grande Enea; non solo è sentenza di Giustino Istoric, sovra nel Numero 3. 5. ma di Virgilio (seguito da molti altri Poeti) ne' dodici Libri delle sue Eneadi, di Tito Livio (c), di Dionigio Alicarnasseo (d), di Marco Tullio,

quorum Rex Saturnus fuit . . . Itaque, Italia, Regis nomine, Saturnia appellata est, & Mons in quo habitabat, Saturnius. In quo nunc, velut à Jove pulso sedibus suis Saturno, Capitolium est. Post hunc tertio loco regnasse Faunum ferunt: sub quo Evander ab Arcadia Urbe Pallantem, in Italiam cum mediocri turba Populorum venit . . . Ex filia Fauni, & Hercule, qui eodem tempore, extincto Geryone, Armenta, Victoriæ præmia, per Italiam ducebat, stupro conceptus Latinus, procreatur. Quo tempore Regno Aeneas ab suo, Troja à Græcis expugnata, in Italiam venit.

(a) Ambrogio Calepino V. Janus: „Janus antiquissimus Italiae Rex, quem geminam faciem prætulisse ferunt, quod ad Regis prudentiam, solertiamque referendum est: qui & præterita nosceret, atque prospiceret futura: unde etiam biferus dicitur. Hic Saturnum, à filio fugatum è Creta, Classeque in Italiam advectum, suscepit hospitio; & quoniam ab eodem ruris agriculturam edoctus est, Regni partem illi concessit, amboque unà regnarunt concordēs, vicinaque Opida communi opere condiderunt.

(b) Dionigio Alicarnasseo lib. 3. „Nobis, Tulle, totius Italiae Imperium debetur, qui à GRÆCIS ORIUNDI, nulli in hac terra Gentis secundi sumus magnitudine. Albanorum Genus, quale olim sub Urbis Conditoribus fuit, tale usque ad nostra tempora permansit. Nec ullam ostendi hominum Nationem potest, PRÆTER GRÆCOS ATQUE LATINOS, quæ Jus Civitatis apud nos adepta sit. At vos exquisitissimum Reipublicæ Genus apud vos corrupistis; Etruscis, & Sabinis in eam receptis, alijsque multis Barbaris sine Lare vagantibus.

(c) Tito Livio lib. 1. Annal. Roman.

(d) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. Rex. antiq. Roman.

lio (a), e di quasi tutti gli antichi Scrittori. Volendo essi, che giunto in Italia questo Campione, il Re Latino amorevolmente lo accogliesse, dandoli Lavinia sua figliuola in Isposa: come pure tra moderni Scrittori lo afferma il Nieupoort (b).

VII. Altri poi de moderni, come Andrea Cirino (c), Teodoro Richio, (d) Gianvincenzo Gravina (e), e molti altri, seguendo l'orme di Samuele Bochart (di cui il Gravina scrisse: *Unum, Bochartum nempe, pondus antiquitatis compressit: neque communis persuasio deterruit quin molem hanc auctoritatis, solidissimis rationibus, de abstrusiori vetustate conquassatis, conaretur evertere*) fermamente asseriscono, che mai Enea vide la nostra Italia. Ma, perche niente ciò conduce al' nostro istituto; l' accorto Leggitore scelga di queste due Opinioni quella che meglio gli aggrada: avendo la prima in suo favore l' Autorità degli Antichi, e militando appo della seconda la ragione, fondata su di una ponderatissima Critica.

VIII. Se poi chi legge udir volesse l' nostro sentimento su di ciò; noi, senza mancare alla venerazione dovuta agl' antichi Autori, ci appigliaremo alla Sentenza de moderni, piuttosto che all' altra. E ciò per due forti motivi (frà i molti che da questi se ne adducono). Il primo de quali si è, che Virgilio, primario Sostenitore della opinione contraria, ugualmente conduce Enea ne Campi Latini, che nella Città di Cartagine: onde ci dà a credere, che la Regina Didone (la quale Lisa propriamente chiamavasi,) invaghita delle di lui bellezze, lo bramò per Isposo, offerendoli l' suo Regno: e posponendo per lui nel tempo stesso gli amori di Jarba Re di Etulia. Ma Enea dopo di averla lusingata per lunga pezza di tempo, e tenuta a bada, navigò all' improvviso alla volta d' Italia. Che però Didone per il cordoglio dando in furie, se dar fuoco a Cartagine, e viva in quelle fiamme s'immerse. Racconto all' intuito favoloso, e menzognero: non solo perche Enea, fuggitivo dalla Patria, senz' altro capitale, che di poche Barche sdruscite, e senz' altro Corteggio che di pochi Soldati ramminghi, non dovea rigittare una offerta per lui cotanto felice e vantaggiosa, su la speranza incerta di ritrovare sorte migliore nel Lazio; ma eziandio perche la Città di Cartagine si vuole fabbricata da trecento anni dopo la venuta di Enea.

(a) Cicerone in Orat. . . . in Verrem.

(b) Nieupoort sect. 1. Rit. Rom. lib. 1. cap. 11. „Nihil id antiquiorum apud Græcos temporum Historia celebratius est, quam excidium Trojæ: de quo, præter infinitos alios Autores, scripserunt duo Poetarum Principes, Homerus, & Virgilius. Hac Urbe à Græcis capta, Aeneas, Anchisæ, & Veneris, ut fingitur, filius (Regio certè genere ortus,) post varios errores, Oraculi monitu, in Regionem Italiae, quæ Latium dicitur appulit: ductaque Lavinia, Latini Regis filia, Lavinium ex Uxoris nomine condidit.

(c) Andrea Cirino in Vita Romuli lib. 1. cap. 6.

(d) Teodoro Richio in dissert. de primis Italiae Colonis, & Aeneæ adventu.

(e) Gianvincenzo Gravina in Dialogo de Lingua Latina.

Enea in Italia, secondo il calcolo di *Ambrogio Calepino* (a). Laonde se in questa narrativa s'ingannò *Virgilio* (come in fatti per tale ce lo dipinge *Aufonio*, da noi trascritto nell'Introduzione di questa Istoria al Numero 8.) può anche prendere divario nella venuta del medesimo in Italia.

IX. Il secondo motivo per dubitarne si è, che *Tito Livio* (b) vuole, che da *Enea* e da *Lavinia* figliuola del Re *Latino* ne nascesse *Ascanio*: il quale fabbricò *Alba Longa*, dove poi ebbero la loro residenza i Re *Latini*. Quando per contrario *Virgilio* (c) asserisce, che *Ascanio* nacque in *Troja*, e che fu Compagno del Padre ne suoi peregrinaggi. Anzi il medesimo *Livio* (d) altrove va sospettando, che *Ascanio* fusse procreato da *Enea* e *Creusa*, e non più da *Lavinia*. Supposta adunque questa varietà di pareri, e queste contraddizioni negli antichi Scrittori, possiamo con fondamento asserire, che non fu vera la venuta di *Enea* in Italia; ma che egli morì in *Berecinto*, Città dell'Asia Minore, come rapporta il *Gravina* (e).

X. Che

(a) *Ambrogio Calepino* V. Dict. *Virgilius* lib. 1. & 4. *Aeneadam fabulatur, Aeneam, capta Troja, profugum, vi tempestatis Carthaginem fuisse delatum; Elisamque amore ejus captam, cum prater spem desereretur, mortem sibi conscivisse. Quae tamen res gravissimorum Historiorum fide facile refellitur; qui Carthaginem tradunt septuagesimo demum anno post Romam conditam ab Elisa condita capisse: ab Aenea vero in Italia adventum usque ad Urbem conditam numerantur anni amplius quam trecenti.*

(a) *Tito Livio* lib. 1. *Brevi; Stirps quoque virilis ex novo Matrimonio fuit, cui Ascanium Parentes nomen dixerunt.*

(b) *Virgilio* lib. 1. *Aeneid.*

At puer Ascanius, cui nunc cognomen Iulo Additur. (Ille erat dum res stetit Ilia regno).

Triginta magnos volvendis mensibus orbes Imperio explebit, Regnumque à Sede Laviniae

Transferet, & Longam multa vi munit Albam.

(c) *Tito Livio* loc. cit. „Non dum maturus *Ascanius* *Aeneae* filius; tamen id Imperium ei ad puberem aetatem incolume mansit: tantisper tutela muliebri (tanta indoles in *Lavinia* erat) res Latina, & Regnum avitum, paternumque Puero petit. Haud nihil ambigam (quis enim rem tam veterem pro certo assermet ?) hicine fuerit *Ascanius*, *Lavinia*, an major quam hic *CREUSA* matre, illo incolumi, natus, comest- que inde pater-ae fugae, quem *Julium* eundem *Julia* Gens autorem nominis nuncupat. Is *Ascanius*, abundante *Laviniae* multitudine, florentem jam (ut tunc res erat), atque opulentam Urbem matri, sive novercae relictæ in dorso Urbis, *LONGA ALBA APPELLATA*.

(d) *Gianvincenzo Gravina* loc. sup. cit. „Neque verò defunt Scriptores, & quidem gravissimi, qui tradunt, *Aeneam* esse sepultum in Urbe *Berecyntho* secundum Flumen *Nolon*: quorum meminit *Agathocles Cyzicentis* apud Festum *Pompejum*. Ac illa in Regione Flumen esse dicitur, & Lacus, & Urbs, quæ ab *Ascanio*, *Aeneae* filio, traxere nomen: quod ex *Stephano Geographo*, & *Mela* cognoscere licebit.

X. Che che sia però della venuta di *Enea* nel Regno d' Italia, certa cosa è, che i primi Signori del Lazio nella Città di *Lavinio* soggiornarono sul principio, e poi fabbricarono *Alba Longa* (dove *Albano* oggidì si vede), ed ivi trasferirono la loro Reggia, chiamandosi Re degli *Albanì*. Ciascuno poi di questi Re volle distinguerli col nome di *Silvio*; in quella guisa che si chiamarono *Cesari* gl' Imperadori Romani, *Nabucchi* i Monarchi Caldei, *Serfi* ed *Artaserfi* i Re di Persia, *Faraoni* e poi *Tolomei* quei di Egitto: e così discorrendo de *Medi*, de *Parti*, ed altri, al dire di *Alessandro di Alessandro* (a). Rapportando altresì *Santo Agostino* (b), che dal figlio di *Enea* in poi si chiamarono *Silvi* i Re Latini: i quali incominciarono a regnare dal tempo del Re *Saulle*: e che in tempo di *Salomone* fu fabbricata *Alba Longa*; e da quel tempo i medesimi si dissero Re *Albanì*.

XI. Lo stesso in parte ci dice il Principe della Storia Romana (c): il quale tessendo il catalogo de Monarchi Latini, ne incomincia la serie da *Ascanio* figliuolo di *Enea*, e la conduce fino a *Numitore* Nonno di *Romolo* e di *Remo*, nella guisa che siegue. *Ascanio*, *Silvio*, *Enea*, *Latino*, *Alba*, *Atis*, *Capis*, *Capeto*, *Tiberino*, *Agrippa*, *Romolo* *Silvio*, e *Proca* Padre di *Numitore* e di *Amulio*: il quale morendo lasciò a *Numitore* figliuolo maggiore il Regno. Ma il minore *Amulio* cospirando contro il

(a) *Alessandro di Alessandro* lib. 1. *Genialium*, cap. 2.

(b) *Sant'Agostino* lib. 18. de Civit. Dei cap. 10. *Tempore Saulis in Israelitis, Reges Latinorum esse caperunt: quos cognominabat Sylvius, ab eo quod, qui fuit filius Aeneae primus dictus est Sylvius: sicut longè postea Cæsares cognominati sunt, qui successerunt Cæsari Julio . . . Tempore Salomonis apud Latinos condita est Alba: ex qua deinceps non Latinorum, sed Albanorum Reges appellari in eodem Latio caperunt.*

(c) *Tito Livio* lib. 1. „*Silvius* deinceps, *Ascanii* filius, casu quodam in *Silvis* natus. Is *Silvium* creat; is deinde *Latinum*. Ab eo *Colonia*, aliquot deducta, prisca *Latini* appellata. Mansit *Silvii* postea omnibus Cognomen, qui *Alba* regnarunt. *Latino* *Alba* ortus, *Alba* *Atys*, *Atys* *Capy*, *Capetus*, *Capeto* *Tiberinus*, qui in trajectu *Albulæ* annis submersus, celebre ad posterum nomen *Flumini* dedit. *Agrippa* inde *Tiberini* filius: post *Agrippam* *Romulus* *Silvius* à patre accepto Regno, regnat. *Aventino* fulmine ipse ictus, Regnum per manus tradit. Is sepultus in eo Colle, qui nunc est pars *Romanæ Urbis*, Cognomen *Colli* fecit. *Proca* deinde regnat: is *Numitorem* atque *Amulium* procreat. *Numitori*, qui stirpis maximus erat, Regnum vetustum *Silviæ* Gentis legat. Plus tamen vis potuit, quam voluntas Patris, aut verecundia ætatis. Pulso fratre, *Amulius* regnat. Addit sceleri scelus: stirpem Fratris virilem interimit: Fratris filia Rea *Silviæ* per speciem honoris cum *Vestalem* eam legisset, perpetua virginitate spem partus adimit. Sed debebatur, ut opinor, *Fatis*, tanta origo Urbis, maximique secundum *Deorum* opes Imperii principatum. Vi compressa *Vestalis*, cum geminum partum edidisset, seu ita rata, sed quia *Deus* autor culpæ honestior erat; *Martem* incertæ stirpis Patrem nuncupat.

il Fratello, lo discacciò dal Regno, ed usurpò quel Trono. Ed acciocche in avvenire non vi fusse chi dal possesso di quella Corona discacciar lo potesse; fece uccidere tutti i Figli maschi di *Numitore*, serbando soltanto in vita una di lei figliuola, chiamata *Rea*; e sotto specie di pietà l'ascrisse tra le Vergini Vestali. Ma ella avuto commercio con un Soldato, divenne Madre di *Romolo* e di *Remo*, come saremo per dire nel Capitolo seguente: continuando intanto la discendenza di *Amulio* sino a *Mezio Tuferio*, mentovato sovra nel Numero 5.

XII. Questo Impero Latino poi, da *Tullo Ostilio*, terzo Re de Romani, fu distrutto, una con la Città di Albalonga, in tempo che vi regnava lo anzidetto *Mezio*: il quale preso a tradimento dal medesimo *Tullo Ostilio*, (in occasione che con essolui si congratulava di una riportata Vittoria, de Fidentani) fu lacerato in quarti da due Cocchi, tirati a traverso: fu 'l motivo, che nella Battaglia (in cui erano ambedue questi Re), nel primo conflitto voltarono faccia gli Albanesi, non ostante che *Tullo Ostilio* restasse vittorioso de' Nemici. Facendo perciò distruggere la Città d'Alba Longa, dopo quattrocento anni di sua fondazione: con portare in Roma quei Popoli che vi erano, siccome distintamente ragguaglia il tutto *Tito Livio* (a).

XIII. Trasportati in Roma gli Abitatori dall'antica Alba; fu quivi dato loro un Luogo comodo per dimorarvi: e con ciò le Tribù di questa Città crebbero al numero di quattro: assegnandosi a Latini le proprie Curie, in cui potessero convenire; con ammettersi anche i loro Nobili e Patri- zj ugualmente cogli altri Romani a primarj Impieghi della Repubblica: e con ascriversi indifferentemente la loro Plebe alla Romana Milizia, come segue a dire lo stesso *Livio* (b): essendo con ciò divenuti tutti Cittadini Romani.

XIV. Ma

(a) *Tito Livio lib. 1. „ Exinde admotis duobus quadrigis, in Currus earum discentum illigat Mezum. Deinde in diversum iter aequi concitati, lacerum in utroque Curru corpus, quā inhæserant vinculis membra, portantes. Avertere omnes à tanta sævitia spectaculi oculos. Primum, ultimumque illud supplicium apud Romanos exempli parum memoris Legum humanarum fuit: in aliis gloriari licet, nulli Gentium mitiores placuisse poenas. Inter hæc jam præmissi Albani erant Equites, qui multitudinem traducerent Romam: Legiones deinde ductæ ad diruendam Urbem. . . . unaque hora quadringentorum annorum, quibus Alba steterat, excidio, ac ruinis dedit.*

(b) *Tito Livio loc. cit. „ Roma interim crescit Albæ ruinis: duplicatur Civium numerus: Cælius additur Urbi Mons; & quò frequentius habitatur, eam Sedem Tullus Regiæ capit, ibique deinde habitavit. Principis Albanorum in Patres, ut ea quoque pars Reipublicæ cresceret, legitur Julios, Servilios, Quintios, Geganos, Curacios, Clælios: Templumque Ordini, à se aucto, Curiam fecit, quæ Hostilia usque ad Patrum nostrorum ætatem appellata est. Et ut omnium Ordinum viribus aliquid ex novo Populo adijceretur; Equitum decem Turmas ex Albanis legitur Legionesque veteres eorum supplemento explevit, & novas scripsit.*

XIV. Ma comeche, oltre di Alba Longa intieramente distrutta, molte altre Città dell'antico Regno Latino si mantennero in libertà queste, memori di quanto i Romani fatto aveano al Re *Mezio* loro Principe, ed alla Città d'Alba loro Metropoli; giammai colla Repubblica Romana vollero più pace: ed in qualunque Guerra che altri mostrero alla medesima, essi furono i primi a collegarsi con i di lei Nemici: non ostante che *Tarquinio Superbo* ultimo Re de Romani molti Privilegi a Latini conceduto avesse, e specialmente di mandarsi le loro Colonie a popolare le Regioni da Romani e specialmente di mandarsi le loro Colonie a popolare le Regioni da Romani nuovamente conquistate, siccome nel Libro seguente si anderà meglio spiegando. Perloche, dove nella Storia antica si legge, che le Colonie Latine popolarono or questa Città or quella, ciò debbe intendersi di que' Popoli, i quali anticamente si apparteneano al Regno Latino, differente da quello de Romani: ciò che ci ha indotti a premettere questo Capitolo, il quale altrimenti non sarebbe concernente alla presente Istoria.

CAPITOLO SECONDO.

Dell' Impero Romano, sua Origine, e Progressi.

I. SOTTO nome d'Impero fa duopo quì intendere il Dominio de Romani, sia in tempo de Re, sia in tempo della Repubblica, o sotto gl' Imperadori. E quindi da quel tanto che detto abbiamo nel Capitolo antecedente, in parte apparisce quali fossero stati i principj del Romano Impero. Diciam dunque, che avendo *Proca* Re de Latini procreati due Figliuoli, *Numitore*, ed *Amulio*; questo, ancorche minore di età, tolse il Regno a *Numitore* suo maggior Fratello, e gli uccise (come si disse) tutti i figli maschi, acciocche niuno di questi potesse col tempo contrastarli tal Signoria. E stanteche *Numitore* avea anche una Figliuola, per nome *Rea*, *Amulio* per non far vedere, che egli incrudeliva contro di un sesso imbecille, consagrò la medesima tra le Vergini Vestali, acciò fusse incapace a generare. Ma questa, ingravidata da un Guerriero, che fu detto di essere stato il Dio *Marte*, diede alla luce due gemelli, *Romolo*, e *Remo*. Loche saputosi da *Amulio*, dopo aver fatta racchiudere *Rea* in una stretta Carcere, ordinò, che si gittassero nella corrente del Tevere i due pargoletti. Ma quell' insensato Elemento, (così volendo il Cielo), salvò li ricondusse alla sponda: dove ritrovati da *Fausto* Pastore, presili, li portò all' Albergo, ed allattar li fece da sua Moglie, per nome *Laurenza*: la quale, perche facea copia di se ad ogn'uno, fu chiamata col nome di *Lupa*, che è quanto a dire *Meretrice*, come abbiamo da *Tullio* (a), e da *Tito Livio* (b).

Tom. I.

II. Noi

(a) *Tullio Orat. pro Milone: Ille, qui semper secum scorta, semper exoletos, semper Lupas ducebat.*

(b) *Tito Livio lib. 1. Vestalis Rea, Sacerdoti vincita in custodiam datur;*

IL Noi però senza intrattenerci in questi (per lo più favolosi racconti), diciamo, che *Rea Silvia*, Figlia di *Numitore*, uscita già gravida per qualche suo amore furtivo, partorì di nascosto li due cennati *Pargoletti*, e ne avanzò la notizia a *Numitore* suo Padre. Il quale facendo prendere quei due Fanciulli, li diede nascondamente a *Fausio* Pastore, suo dipendente, acciocchè con segretezza li facesse allevare da *Laurenza* sua moglie. Perocchè *Numitore* sapea il tutto, e somministrava a quei Figliuolini quanto loro bisognava, come dicono lo *Alicarnasseo* (a) ed *Aurelio Vittore* (b). Altramente, se *Fausio* li avesse a caso in quella sponda ritrovati, non potea fare a meno di non farne giugnere la notizia all'orecchio del Re *Amulio*, de i di cui Armenti era *Custode*. E quel Monarca, confrontate le circostanze del luogo e del tempo, li avrebbe senza dubbio riconosciuti per i Gemelli di *Rea Silvia*, quali egli avea ordinato che fossero annegati nel Tevere. Oltre di che, essendo il Fiume anzidetto venti e più miglia da Albano distante, non si capisce, perche volle egli mandarli ivi a gittare da Persona mal pratica, e non più tosto li fece svenare in Alba, dove avea uccisi tutti gli altri Figli maschi di *Numitore*. Onde sembra questo racconto un Romanzo, formato al modello della Storia di *Mosè*, quando fu gittato nel Nilo come si legge nel Libro dell'*Esodo* (c).

III. Stante dunque questa molto verisimile opinione, viene anche ad essere favoloso quel tanto che soggiugne *Tito Livio* (d) nel luogo anzidetto,

tur; Pueros in profluentem aquam mitti jubet. Sorte quadam divinitus super ripas Tiberis, effusi lenibus stagnis, nec adiri ad justum cursum Ambat. Itaque defuncti Regis imperio, in proxima alluvie, ubi nunc Ficus Ruminalis est (Romulem vocatam ferunt) pueros exponunt. Vasta tunc in locis iis solitudines erant. Tenet fama, cum fluitantem Alveum, quo expositi erant pueri, tenuis in secco aqua destitisset; Lupam sitientem ex montibus, qui circa sunt, ad puerilem vagitum cursum flexisse: eam submissis Infantibus adeo mitem praeuisse mammas, ut lingua lambentem pueros magister regis Pecoris invenerit: (Fausio fuisse nomen ferunt.) Ab eo adpore, Lupam inter Pastores vocatam putant: inde locum fabulae ac miraculo datum.

(a) *Dionigio Alicarnasseo lib. 1. Antiqu. Roman. „ Amos a nutricibus uberibus pueros, Gabios ajunt (Urbem non longe a Palatino dissitam) a nutritiis deportatos, ut Graecis ibi disciplinis imbuerentur. Ibi que apud Fausuli hospites educatos Litteris & Musica, tractandisque Armis institutos, donec pubertatis annos attigissent.*

(b) *Aurelio Vittore in Breviario Histor. Rom. : Cum pueri liberalis disciplina capaces facti essent, Gabiis Graecarum Latinarumque Litterarum addiscendarum gratia commoratos, Numitore Avo clam omnia submini-*

(c) *Exodi, cap. 2.*

(d) *Tito Livio loc. cit.*

to, cioè, che questi due Garzonetti, avanzati alquanto in età, e facendo delle prede e de ladronecci con la seguella de Pastori; fu *Remo* arrestato, e dal Re *Amulio* mandato a *Numitore* suo Fratello per giudicarlo. E che in questa occasione avendo *Remo* conosciuto di essere egli Nipote di *Numitore*; uccise *Amulio*, ed inalzò al Trono il suo Nonno. Viene tutto ciò ad essere favoloso (io dissi): Concioffiachè avendo *Numitore* de' suoi Nipoti tutta la piena contezza (perocchè loro somministrava il bisognevole, e faceva istruire da *Gabj*), non sarebbe stato atto di prudenza scuoprire in questo incontro pericoloso la loro qualità; ma aspettar dovea che giugnessero ad età più matura, in cui conoscendo essi la loro nascita, e la ragione che il Nonno avea al Regno, avessero potuto a tempo più opportuno vendicarsi di *Amulio*, ed esaltar *Numitore*.

IV. Ristabilito pertanto in persona di *Numitore* il Regno de Latini, i di lui Nipoti *Romolo* e *Remo*, avidi ancor essi di regnare, si vuole che avessero fabbricata la Città di *Roma*. Però sono varie sù di ciò le sentenze degli antichi Scrittori. Perocchè dice *Dionigio Alicarnasseo* (a), che i Sicoli, prima di passare nelle nostre Regioni, avessero abitata l'anzidetta Città. Sostiene *Plutarco*, che fu opera de *Pelasgi* (b); vuole *Virgilio* (c) che vi fossero stati *Giano* e *Saturno*: e *Livio* (d) soggiunge, che vi fu anche *Evan-dro*: oltre i *Gabj*, rammentati più sù dal medesimo *Alicarnasseo*, e da *Aurelio Vittore*. Onde con ragione dicea *Solino* (e), che varie ed incerte sono le opinioni degli Autori intorno alla Fondazione di *Roma*.

V. Quindi, allorché *Livio* (f), colla comune sentenza de Scrittori, asserisce, che *Romolo* fondò *Roma*, e dal suo nome la chiamò tale; a mio parere ciò debbe intendersi riguardo alla forma di Città che li diede: cir condandola di Mura, ornandola di Edificj, e rendendola Metropoli di più Provincie: avendone designata la larghezza coll'Aratro tirato da un Bue da

B 2

(a) *Dionigio Alicarnasseo lib. 2. Urbem Romam primi post hominum memoriam tenuerunt Barbari quidam Indigenae, Siculi dicti.*

(b) *Plutarco in Vita Romuli: Quidam Pelasgos ajunt, cum majorem partem percurrissent Orbis, plurimasque devicissent Gentes, eam oram tenuisse, atque a suo in Armis robore Urbem Romam appellasse.*

(c) *Virgilio lib. 8. Aeneid. Hanc Janus pater, hanc Saturnus condidit Urbem, Janiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.*

(d) *Tito Livio lib. 1. Jam tum in Palatino Monte Lupercal hoc fuisse luacrum ferunt, & a Palanteo, Urbe Arcadiae, Palantium. Ibi Evan-drum, qui ex eo genere Arcadum, multis ante temporibus ea tenuerat loca. Solemne, allatum ex Arcadia, instituisse.*

(e) *Solino lib. 11. De temporibus Urbis conditae ambiguitatum quaestiones excitavit, quod quaedam ibi multum ante Romulum condita sint.*

(f) *Tito Livio lib. 1. Ita Numitori Albana permissa re, Romulam, Remumque cupido caput in iis locis ubi expositi, ubique educati erant, Urbis condenda.*

da una Vacca, come racconta Ovidio (a): affermando Virgilio lo stesso (b) di Enea nel fondare la Città di Lavinio. E' certo però, che in Roma vi erano prima alcune piccole Case o sieno Capanne, a somiglianza di Paghi e di Villaggi: ciò che bisogna credere per i motivi addotti or ora; ed anche perche così abbiamo da Manasse (c) antichissimo Poeta Greco, che dice essere quivi stato un Villaggio detto de Pallanti.

VI. Comunque però sia andato il fatto intorno alla Fondazione di Roma, egli è verissimo, che Romolo e Remo almeno la dilatarono, dandole forma di vera Città: avendone principiatà l'intera fabbrica il giorno diciannove di Aprile, 753. anni prima della venuta di Cristo, e 431. dopo la distruzione di Troja, allorché il Re Gioatamo regnava in Giudea, siccome dimostra il Neupoort (d). E poco dopo Romolo uccise Remo suo fratello; o perche questi volea regnare, per averne avuto favorevole l'augurio su 'l Monte Aventino, o perche con disprezzo scavalcò le Muraglie della nuova Città, dal fratello fabbricate assai basse, secondo Tito Livio (e).

VII. Dopo la divisata fabbrica di Roma, ancorché Romolo l'avesse ripiena di Pastori, e di altra Gente di questa fatta, a quali avea conceduto l'Asilo, ad oggetto di non essere molestati per qualsivoglia commesso delitto; mancavano non però le Donne, per mezzo delle quali dovea popolarsi col tempo. Che però Romolo mandò Legati a tutte le Città vicine, acciò si fossero compiaciute di dare le loro Donne per Ispose a quei novelli Abitatori della sua Città nascente. Ma tutte ricusarono di dargliele: rispondendoli taluni, che come egli avea aperto lo Asilo per gli Uomini suoi-

(a) Ovidio lib. 4. Fastorum.

Inde premens Stivam, signavit Mania Sulco
Alba jugum niveo cum Bove Vacca tulit.

(b) Virgilio lib. 5. Aeneid.

Interea Aeneas Urbem designat aratro.

(c) Manasse Poeta:

Pervenit inde Romulus locum ad Oppidum
Pallantium dicti suo à Ductore, qui
Pallas vocabatur. Situm designat hic,
Urbisque formam mentè mox delineat.

(d) Neupoort sect. 1. Rituum Romanorum cap. 1. Paragr. 1. Condita est Urbs juxta Petavium Ration. Tempor. Part. 11. Lib. 3. Cap. 2. Anno Mundi 3231. qui fuit Periodi Julianæ 3961. ante Christum natum 753. Olympiadis 6. Anno 3. post Trojam eversam anno 331. cum Judæam prius Rex Joatham fuit 11. Kalendas Maij.

(e) Tito Livio lib. 1. Inde cum altercatione congressi, certamine iracundum ad cædem vertuntur. Ibi in turba ictus Remus, cecidit. Vulgatio fama est, ludibrio fratris Remum novos transilisse muros: inde ab irato Romulo (cum verbis quoque increpans adjecisset, sic deinde quicumque alius transiliret menia mea), interfectum. Ita solus potitus Imperio Romulus, condita Urbs Conditoris nomine appellata.

rusciti, potea aprirlo ancora alle Meretrici, ed a somiglievoli donne; che in questa guisa i Cittadini di Roma avrebbero avute Mogli ad essi proporzionate. Romolo intanto, sapendo forse dalla Storia degli Ebrei (a), che la Tribu di Beniamino, per mancanza consimile di Donne, tesse insidie alle Zitelle di Silo, che andavano alla Festa; avvalendosi di questo istesso stratagemma, ordinò in Roma una Festa solenne in onore di Nettuno Equestre: dove andati i Sabini colle loro Mogli e Figliuole, nel meglio delle feste, ciascuno di quei Cittadini che non avea moglie, si tolse a suo arbitrio una di quelle Donzelle per Consorte. Ed abenche i Sabini si fossero di ciò fortemente querelati, dicendo di essere violata l'ospitalità; pure Romolo fe veder loro, che ciò era una specie di Matrimonio, in altri Luoghi praticata. Ed in queste maniere quelle Donne allettate dalle lusinghe de loro novelli Sposi, se ne contentarono finalmente, ed in Roma ben volentieri si fermarono, al rapporto di Tito Livio (b). Questi furono i principj della Città di Roma, che poi divenne Capo di più Imperj, e quasi Padrona di tutto il Mondo, siccome con ammirazione va rammentando S. Cipriano (c).

VIII. Ucciso poi Romolo da suoi Rivali in Campo Marzo, mentre ivi era una folta nebbia (avendo regnato anni 37.) fu sparfa voce nella Plebe, che egli era volato in Cielo: e perciò come Dio l'adorarono, ergendoli un

(a) Judicum 21. vers. 19. Ceperuntque consilium, atque dixerunt: Ecce solemnitas Domini est in Silo anniversaria: praeceperuntque filijs Benjamin, atque dixerunt: ite & latitate in vineis. Cum videritis filias Silo ducentes choros ex more procedere, exite repente ex vineis, & rapite ex eis singuli uxores singulas, & pergite in Terram Benjamin. Feceruntque filij Benjamin ut sibi fuerat imperatum.

(b) Livio lib. 1. „ Ubi Spectaculi tempus venisset, deditæque eò mentes cum oculis erant; tum ex composito orta vis, signoque dato, juvenes Romana ad recipiendas Virgines discurrunt. mæsti parentes Virginum profugiunt, incusantes violati Hospitij foedus: Deum invocantes, cujus ad Solemne, Ludosque, per fas & fidem decepti, venissent. Sed ipse Romulus circumibat, docebatque: Patrum id superbia factum, qui Connubium finitimis negassent: illas tamen in Matrimonio, & societate fortunatarum omnium, Civitatisque, & quo nihil cavius humano Generi sit, liberum fore. Mollirent modo iras, & quibus fors Corpora dedissent, darent Animos. Accedebant blanditiæ Virorum factum purgantium. Jam admodum mitigati animi raptis erat.

(c) San Cipriano in lib. de Idolis: Imperium tenuerunt Assirij, Medij, & Persæ; & Græcos, & Romanos regnasse cognominis: ita vicibus Potestatum, Romanis quoque, & cæteris imperandi tempus advenit. Cæterum, si ad originem redeas, erubescas. Populus de sceleratis, & nocentibus congregatus: & Asylo constituto, facit impietas criminum, ut Rex ipse Principatum habeat ad crimina. Sic Romulus parricida, ut Matrimonium faciat, rem concordia per discordias auspicatur. Rapiunt, ferociunt, salunt ad copiam Civitatis augendæ. Nuptiæ sunt illis rupta Hospitalitatis fœdera, & cum Soceris bella crudelia.

un Tempio, e destinandoli un Sacerdote (il quale chiamavasi *Flamine Quirinale*), acciò cotidianamente ivi sacrificasse, come alla distesa lo ragguaglia il Nieupoort (a). Dopo Romolo regnò Numa Pompilio in Roma, per quarantatre anni (Uomo di molto credito e di prudenza non ordinaria). A Numa succede Tullo Ostilio per altri anni 32. : colui che all' Impero Romano aggiunse anche il Latino, come dicemmo al Numero 12. del Capitolo passato. Dopo questi regnò Anco Marzo per altri 24. anni. Dipoi salì a quel Trono Tarquinio Prisco, e lo tenne anni 38. ; il di cui successore fu Servio Tullio, che regnò anni 44. : ed in ultimo luogo succede Tarquinio Superbo, che ne tenne lo Scettro 25. altri anni. In modo che durò il Regno degli enunciatati sette Monarchi per lo spazio di 244. anni. Ma perche poi Tarquinio al giovane, figliuolo del Re Tarquinio Superbo, osò violentare di nottetempo Lucrezia Romana, Moglie di Collatino, e parente di Bruto; questi, in vendetta, congiurarono contro i Tarquinj, in tempo che l' anzidetto Tarquinio Superbo ritrovavasi all' Assedio di Ardia. Sicche ritornato egli in Roma, trovò chiuse le Porte della Città, in cui non potè entrare mai più: avendo quei Cittadini introdotto dall' ora in poi il Governo Aristocratico, eligendo due Consoli annuali, con tutta la Sovrana Autorità, eccetto il Titolo Regale odiosissimo a Romani, come presso Livio (b). Sotto de Consoli anzidetti la Repubblica Romana fece de' progressi assai grandi, pria in Italia, e poi per varie altre parti del Mondo. E perche tra i Popoli da loro sottomessi nell' Italia, vi furono anche quei delle nostre Regioni; abbiain pensato di premettere brevemente queste notizie, le quali servir possono per la piena intelligenza di ciò che di qui innanzi farem per dire.

CAPITOLO TERZO.

Dell' Ordine tenuto da Romani nel conquistare le nostre Regioni, e delle maniere praticate con esse.

I. **F** meglio intendere l' Ordine tenuto da Romani nel conquistare le nostre Provincie, fa duopo premettere l' Ordine Cronologico, giusta l' Età de Tempi, secondo la quale essi s' inoltrarono presso di noi. E quantunque nel Libro 7. del Tomo I. sianli divise le Regioni anzidette in Lazio Nuovo, Campagna Ausona, Campagna Opica, e Campagna Nucerrina; come altresì in Lucania, Paese de Bruzj, Magna Grecia, Japigia, Puglia Daunia, e Puglia Peucezia: e similmente in Frentani, Irpini, Sanniti, Piligni, Marrucini, Mariti, Vestini, Equi, e Precuzj; contut-

toccò i Romani anzidetti, ancorche tutte le conquistassero, non se ne resero già Padroni con il medesimo ordine, ma giustache se li offeriva la occasione opportuna. Che però noi ci serviremo di questo ordine istesso, come che ci si rende assai comodo. E con ciò premetteremo ancora le vie che tennero in conquistare le altre Provincie estere; ciò che servirà per conoscere il valore de Nostri in paragone degli altri: riserbandoci per i Capitoli seguenti di ragionare separatamente delle loro particolari Conquiste nelle Regioni che oggidì compongono il Reame di Napoli.

II. E riguardo a questo punto è degno di sapersi, che tutta la fatica durata da Romani in dilatare i Confini della loro Repubblica, e farla divenire Padrona di un Mondo intero, fu quella che soffersero in conquistare l' Italia, e specialmente le Regioni del nostro Regno, in cui consumarono da cinquecento anni: dopo di che, nel semplice spazio di soli anni duecento, conquistarono l' Europa tutta, e buona parte dell' Africa, e dell' Asia, al dire di Lucio Floro (a) e di Onofrio Panvinio (b); perocche ebbero le Truppe ausiliarie de conquistati nostri Luoghi, che formontavano quelle della semplice Romana Repubblica.

III. Venendo poi il medesimo Panvinio (c) all' Ordine Cronologico giusta il quale i Romani conquistarono le nostre Regioni, asserisce, che nell' anno 252 di Roma i Consoli Sp. Cassio, ed Opitio Virginio sottomisero gli Ausoni, e gli Aurunci. Nell' anno 328. il Dittatore Mam. Emilio Maggiori soggiogò i Fidenati, ed i Vejesti. Nel 411. da i Consoli M. Valerio Massimo, ed A. Cornelio Cosso si ridussero all' Ubbidienza della Repubblica Romana i Popoli Campani, bersagliati da Sanniti; e cinque anni dopo la Rotonda di Canne furono questi per forza soggiogati dal Proconsole Q. Fulvio. Nell' anno 425. essendo Consoli Emilio Mamertino, e C. Planzio Decano li Volsci colla Città di Piperno passarono al dominio della Repubblica anzidetta.

(a) Lucio Floro lib. 2. cap. 1. „ Domita, subjectaque Italia, Populus Romanus quingentesimum annum agens, cum bona fide adolevisset; si quod est robur, si qua juvenia, tum verò ille verè robustus, & juvenis, par Orbi Terrarum esse cœpit. Itaque (mirum & incredibile dictum,) qui prope quingentis annis domi luctatus est, (adeo difficile fuit dare Caput Italix) his ducentis annis, qui sequuntur, Africam, Europam, Asiam, totum denique Orbem Terrarum, bellis, victoriisque peragravit.

(b) Onofrio Panvinio: Quomodo Imperium Romanum creverit fol. 67r. Post Reges exactos, sub Consulibus, inter quos nonnumquam Dictatores fuerunt, per 300. propemodum annos Populus Romanus cum finitimis Sabinis primum, Latinis, Volscis, Hernicis; Tusculis deinde, Campanis, Gallis, Samnitibus, Umbris, Tarentinis, Lucanis, Brutiis, Salentinis, Massapiis, Picentibus, & reliquis Italiae Populis bella continua gessit. Quibus victis, centum posterioribus annis cum Siculis, Pœnis, Sardinis, Corsis, Gallis cisalpinis, & transalpinis, Boiis scilicet, & Cenomanis, Insubribus, Liguribus quoque, Istris, Iapudibus, & Salassis, Gentibusque Alpinis bellatum est. Quæ omnes postea Populi, Italia sub nomine redacti sunt: cum Italia primò Annib. Arno, & Rubicone terminaretur.

(c) Onofrio Panvinio loc. cit.

(a) Nieupoort sect. 4. cap. 1. Paragr. 22.
(b) Tito Livio lib. 1.

detta. Nel 428. sotto del Proconsole Q. Publilio i Romani entrarono in Napoli, ed ebbero gli altri Calceidesi alla di loro divozione. Nel 448. in tempo di T. Sicinio, e C. Aquinio Consoli, furono sottomessi gli Ernici. Nel 452. il Dittatore C. Giunio Bifolco vinse e soggiogò gli Equi. Dipoi per la Guerra Tarantina (quando Pirro da Grecia portossi in Italia per ajuto di costoro) tutti assieme furono vinti e sottomessi, i Sanniti, i Lucani, i Pili-gni, i Bruzi, i Picentini, i Salentini, ed altri Popoli adiacenti: a segno tale che nell'anno 498. di Roma tutta l'Italia si vidde sottoposta al dominio della Romana Repubblica.

IV. Questo appunto fu l'ordine che tenero i Romani nel conquistare le Regioni. Riguardo poi alle maniere tenute da essi, tanto con queste, quanto con le altre estere, è da sapersi, che dopo di averle sottomesse colle Armi, non le avevano più per nimiche, ma le ammetteano alla loro società, e le davano varj Privilegij, o di Città federate, o di Municipj, o di Colonie, giusta il loro merito, e giusta la maniera colla quale erano passate alla divozione dell'anzidetta Repubblica, come più distintamente spiegheremo per lo intiero Libro seguente, secondo il sentimento di Santo Agostino (a), ed in parte di Onofrio Panvinio (b). Laonde quei Luoghi che da medesimi veniano sottomessi, con queste Federazioni restavano ad essi perpetuamente astretti.

V. Le Federazioni poi che la Repubblica Romana era solita di conchiudere in varie maniere colle Nazioni diverse, appo de Romani erano Sagrosante, ed inviolabili: e però si faceano varie Cerimonie, specialmente coll'uccisione di una Porca con un sasso acuto: recitandosi varie Orazioni da Feciali (Ministri particolari in questo genere, ed a tale uffizio unicamente destinati), come nel Libro 8. del Tomo I. al Numero 30. del Capo 14. fu in parte notiziato; e si ricava dalle Pace conchiusa tra Romani e Latini,

(a) Sant'Agostino lib. 5. de Civit. Dei cap. 17. *Humanissimè factum est, ut omnes ad eundem Imperium pertinentes, societatem acciperent Civitatis, & Romani Cives essent, ac si esset omnium, quod erat paucorum.*

(b) Onofrio Panvinio de Jure Civitatis Romanorum, pag. 683. „ *Præstantissimum Romuli Institutum fuisse refertur, quod victas Gentes, non ut Athenienses olim, & Lacedæmones pro alienigenis arcuissent; sed eas in Populi Romani amicitiam, & Civitatem ipsam etiam adsciverit, vel Colonias Romanas deduxerit. . . . Quod à sequentibus Regibus, & Consulibus studiosissimè observatum, tanti Imperij præcipua causa fuit. Porro autem quemadmodum externæ Gentes vel victæ, vel spontè in Romanum Populi amicitiam, aut fœdera, & ditionem admixtæ, varij generis, ac ditionis pro earundem erga Rempublicam meritis vel demeritis erant: & aliæ fœderatæ, aliæ stipendiatæ, aliæ Fundi Populi, aliæ Latinae, aliæ Civitatem Romanam adeptæ fuisse reperiuntur; ita varij generis fuisse etiam Cives Romanos observari: ita ut alij essent Cives Romani pleno jure, idest cum jure suffragij, alij sine suffragio, alij Municipales, alij ex Præfecturis, alij verò sine Civitatis jure, nonnullæ habuerunt Civitatis Romanæ Privilegia.*

tini, in tempo di Tullo Ostilio, la quale vien descritta dal Padavano (a).

VI. Agli anzidetti Feciali ancora si appartenea intimare la Guerra a Nimici della Repubblica: allorché portandosi i medesimi presso quel Comune, con cui era insorta differenza, gli addimandavano soddisfazione intorno a quel tanto, che si controvertiva. E quando ciò non se gli accordava, da medesimi Feciali, con certe imprecazioni, si piantava un asta insanguinata ne confini di quel Paese, ed in questa guisa veniva ad intimarsi la Guerra, giusta la Formola che Numa Pompilio prescrivea a Romani, secondo Tito Livio (b).

VII. Ora, stante che le Federazioni colle quali la Repubblica Romana ammetteva alla sua amicizia i Popoli soggiogati, erano sagrosante presso di quel Popo-
Tom. II.

(a) Livio lib. 1. *Fecialis erat Marcus Valerius. Is Patrempatratum Sp. Fustum fecit, Verbena Caput, Capillosque tangens (Paterpatratum ad Jusjurandum patrandum, idest faciendum fit) Fædus multisque in verbis, quæ longo effata carmine, non operæ est referre, peragit. Legibus deinde recitatis, Audi, inquit, Jupiter, audi Paterpatrate Populi Albani, audi tu Populus Albanus, ut illa palam prima, postrema ex illis Tabulis, Cerave recitata sunt sine dolo malo, utique ea hic hodie rectissimè intellecta sunt. Illis Legibus Populus Romanus non deficiet. Si prior defexit publico consilio, dolo malo, tu me Diespiter, Populum Romanum sic ferito, ut ego hunc Porcum hodie feriam: tantoque magis ferito, quanto magis potes, pollesque. Id ubi dixit, Porcum saxo filice percussit. Sua item Carmina Albani, suamque Jusjurandum per suum Dictatorem, suosque Sacerdotes peregerunt.*

(b) Tito Livio lib. 1. *Ut tamen, quoniam Numa in pace Religiones instituisse, à se bellicæ Ceremoniæ proderentur; nec gerebantur solum, sed etiam indicerentur bella aliquo ritu; Jus ab antiqua Gente Aequicolis, quod nunc Feciales habent, præscripsit, quo res repeterentur. Legatus ubi ad fines eorum venit, unde res repetuntur, capite velato (filum lanae velamen est) Audi Jupiter, inquit, audite Fines (cujuscumque generis sunt nominat) audiat fas. Ego sum publicus Nuntius Populi Romani, jussu, pieque Legatus venio, verbisque meis fides sit. Peragit deinde postulata. Inde Jovem testem facit: Si ego injustè impieque illos homines, illasque res dedierim nuntio Populi Romani mihi expono; tu me Patriæ compotem nunquam finas esse: Si non deduntur res, quas exposcit, diebus tribus & triginta (tot enim solemnes sunt) peractis, Bellum ita indicit: Audi Jupiter, & tu Juno, Quirine, Diique omnes cælestes; vosque terrestres, vosque inferi audite. Ego vos testor, Populum illum (quicumque est nominat) injustum esse, neque Jus persolvere. Sed de ipsis rebus in Patria Majores natu consulamus, quo pacto Jus nostrum adipiscatur. Cum is nuntius Romam ad consulendum rediret. . . . quando pars major eorum, qui aderant, in eandem sententiam ibant, Bellum erat consensu fieri solitum, ut Fecialis Hastam ferream, & sanguineam præstam ad fines eorum ferret, & non minus tribus puberibus præ-*

Popolo, e con tante Cerimonie si eseguivano; osservate il *Modo* da medesimi Romani praticato per ingrandire la loro Monarchia. Se qualche Città o Popolazione veniva a violare in qualche menoma cosa la Federazione, si avea da loro come sacrilega, e mancatrice al diritto divino: e tosto veniva spogliata de' suoi averi, rendendosene Padroni i Romani, sotto lo specioso pretesto della non osservata fede. Serva per esempio di ciò *Muzio Tufurio* Re degli Albani; il quale, perche, federato con medesimi Romani, siaccheggiò con suoi Latini nella Guerra de' Fidenati, ritirandosi in un Monte vicino; *Tullo Ostilio* Re de' Romani lo fece squartar vivo dietro due Cocchi, tirati a traverso: e distruggendo Alba Longa, unì all'Impero Romano il Regno de' Latini, come fu detto sovra nel *Numero 12.* del Capitolo 1. Lo stesso fu praticato co' Capuani; i quali, perche anticamente erano uniti co' Romani, e poi si associarono con *Annibale* (senza però somministrarli ajuto contro della Repubblica), furono in un subito rovinati, e ridotta in Prefettura la di loro Città, come dicemmo nel Libro 8. del Tomo I. dal *Numero 53.* in poi del Capo 3. Il simile fu fatto con Taranto; lo stesso con Brindisi, lo stesso con Bruzj, con Lucani, e con le altre Regioni, che oggidì compongono il nostro Regno di Napoli. Essendo costume de' Romani vociferar sempre mancamento di fede, e sacrilegij contro coloro che voleano soggiogare: e con questa finta pietà ingrandivano il loro Impero; come lo disse un assennato Principe di Grecia all'Ambasciadore Romano nell'Assemblea di Etolia presso di *Livio* (a); e lo replicò *Minione*, Ministro di *Antiocho* Re dell'Asia, al dire del medesimo *Livio* (b).

VIII.

„ *presentibus diceret: Quod Populi priscorum Latinorum, Hominesque*
 „ *prisci Latii adversus Populum Romanum Quiritum fecerunt, deli-*
 „ *querunt, quod Populus Romanus Quiritum bellum cum priscis Lati-*
 „ *nis iussit esse, Senatusque Populi Romani Quiritum censuit, consensit, con-*
 „ *scivitque, ut Bellum cum priscis Latinis fieret; ob eam rem ego, Popu-*
 „ *lusque Romanus Populis priscorum Latinorum, Hominibusque priscis Lati-*
 „ *nis, Bellum indico, facioque. Id ubi dixisset, Hastam in fines eorum emit-*
 „ *tebat. Hoc tum modo ab Latinis repetita res, & Bellum indictum, mo-*
 „ *remque eum Posteris acceperunt.*

(a) Tito Livio lib. 31. „ *Romani*, Messanæ ut auxilio essent, primo
 „ in Siciliam conscenderunt: iterum, ut Syracusas oppressas à Carthagenen-
 „ sibus in libertatem eximerent, Messanam, & Syracusas, & totam Siciliam
 „ ipsi habent; vestigalemque Provinciam Securibus, & Fascibus subjecerunt....
 „ Socium, hostemque liberè quem velitis lecturi, pacem ac bellum arbitrio
 „ habituri vestro. Nec id mirari debent, aut possunt, cum
 „ Italicae Urbes Rhegium, Tarentum, Capuam, nè finitimas nominem
 „ (quarum ruinis crevit Urbs Roma) ejusdem subjectas videant Imperio.
 „ Capua quidem Sepulchrum, & Monumentum Campani Populi, elato, &
 „ extorri ejecto ipso Populo, superest Urbs trunca sine Senatu, sine Ple-
 „ be, sine Magistratibus: prodigium! relicta crudelius habitanda, quam si
 „ deleta foret.

(b) Lo stesso lib. 35. „ *Specioso Titulo uti vos, Romani, Græcarum*
 „ *Ci-*

VIII. Aggiungesi a tutto ciò, che chi una volta unissi in Federsazio-
 ne co' Romani, non solo senza pena di sacrilegio non potea disciorsi da
 quella amistanza, come poco fa si disse; ma ne tampoco o Pace o Guer-
 ra colle Città vicine far potea, senza lo special permesso di quella Repub-
 blica. E se mai il contrario faceasi, erano i miseri puniti come di un atten-
 tato gravissimo. Ciò che accadde a Campani: i quali avendo voluto far Guer-
 ra a Sanniti unitamente co' Latini, furono multati da Romani colla per-
 dita de' Campi Falerni, come si disse nel Libro 7. del Tomo I. al Num-
 ero 46. del Capitolo 3. Non volendo essi ne tampoco che i loro Socj maneggia-
 sero armi senza il d'loro permesso; o che da perloro si difendessero,
 senza le Romane Milizie, come, riguardo a Latini, due volte si praticò,
 al riferire del *Paduano* (a).

IX. Se poi qualche Popolo non federato veniva a dare la menoma mole-
 stia a qualche Città federata con i Romani, tosto la Repubblica li movea
 Guerra: e potendo, lo spogliava de' suoi averi e dominio; come in fat-
 ti lo sperimentò il Comune Napoletano: il quale perche volle molestare i Ca-
 poani ne loro Campi, si tirò addosso le armi Romane, e fu obbligato a federar-
 si con essoloro, giusta il rapporto del medesimo *Livio* (b). Onde con
 queste maniere sempre più dilatavano il di loro Impero, al dire di *Arno-*
 bio

„ *Civitatum liberandarum video: sed facta vestra Orationi non conveniunt;*
 „ *& aliud Juris ab Antiocho statuisse, alio ipsi utimini. Qui enim magis*
 „ *Smyrnaei, Lampsacenique Græci sunt quam Neapolitani, & Rhegini, &*
 „ *Tarentini, à quibus stipendium, à quibus Naves ex fœdere exegistis? Cur*
 „ *Syracusas, atque in alias Græcas Urbes Prætores quotannis cum Imperio,*
 „ *& Virgis, & Securibus mittitis? Nihil aliud dicatis, quam, armis supe-*
 „ *ratis, vos ijs has Leges imposuisse.*

(a) Tito Livio lib. 2. *Dum hac ad Veios geruntur; Volsci Aequique in*
Latia Agro posuerunt Castra, populatique Fines erant. Eos per se ipsi La-
tini, assumptis Hernicis, SINE ROMANO AUT DUCE, AUT AU-
XILIO, Castris exuerunt: ingenti præda, præter suas recuperatas res, potiti
sunt. Missus tamen ab Roma Consul N. Nuntius in Volscos. MOS, CREDO,
NON PLAEBAT, SINE ROMANO DUCE EXERCITUQUE SO-
CIOS PROPRIIS VIRIBUS, CONSILIISQUE, BELLA GERE-
RE.

Lo stesso lib. 6. *Æqui Latinum Agrum invaserunt: Latinorum Orato-*
res à Senatu petebant, ut aut mitteret subsidium, aut seipsos, tuendorum
Finium causa, capere Arma sinerent. TUTIUS VISUM EST, DEFEN-
DI INERMES LATINOS, QUAM PATI RETRACTARE ARMA.

(b) Tito Livio lib. 8. *Civitas Palapolitana multa hostilia adversus Ro-*
manos, Agrum Campanum Falernumque incolentes, fecit. Igitur L. Corne-
lio Lentulo, Q. Publilio Philone iterum Consulibus, Fecialibus Palapo-
litim ad res repetendas missis; cum relatum esset à Græcis ferox respon-
sum; ex auctoritate Patrum Populus, Palapolitanis bellum fieri ius-
sit.

bio (a) e di Marino Frezza (b).

X. Per contrario poi tutti gli onori della Repubblica, tutti i maggiori impieghi della Milizia, e tutte le conquiste, che buona parte faceansi collo ajuto degli altri Confederati, cedevano in beneficio di Roma. E quindi fu, che i Capuani, in tempo della disfatta in Canne, essendosi obbligati di volere contro Annibale rinovare la Guerra a loro proprie spese, pur che si concedesse loro l'onore di avere un Console della propria nazione, furono scacciati via, e tacciati da superbi i loro Legati, accompagnati dal Boja fuori i Confini della medesima Repubblica, come fu notato nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 50. del Capo 3.

XI. Di vantaggio, se qualche Nazione indipendente dalla medesima Repubblica univasi con Gente a lei nemica, tosto veniva spogliata de suoi averi, e dichiarata nemica anche lei: come avvenne a' Picentini, distrutti perche confederati con Annibale. Così ancora furono sottomessi i Salentini, e privati del loro Porto di Brindisi, perche si erano uniti con Pirro, al dire di Onofrio Panvinio (c) edel Zonara (d). Anzi, molte Cittadi, molte Regioni, e molti Popoli, ancorche fedelissimi a' Romani, senza dare ad altri Socj della Repubblica molestia alcuna, e senza porgere ajuto a' nemici della medesima, venivano so-

(a) Arnobio lib. 16. contra Gentiles: *Romani nullam aliam viam ad Immortalitatem querere, quam Exercitus ducere, aliena vastare, Urbes delere, liberos Populos aut trucidare, aut subicere servituti: videlicet, quod plures homines afflixerint, spoliaverint, occiderint, et se nobiliores, et clariores putant. Rapiunt, saviunt, et injuriis insolenter illatis, humanae societatis Fœdus irrumpunt, ut habere Hostem possint, quem sceleratius deleant, quam lacefferint.*

(b) Marino Frezza lib. 8. num. 15. *Postea autem, quod Romani ceperunt, jure ac injuria Sociorum aut Amicorum, sprete Religione, ut asserunt, aliorum invadere Terras, ab Amicis discedere, et potenti animo victricibus Armis, aliis praeponderari, Provinciarum, et Regionum Domini appellati sunt: ac veluti Antistites, Duces, et Principes subditis Gentibus Leges constituere, ac Praesidem creare ceperunt.*

(c) Onofrio Panvinio, Imperium Romanum? quomodo creverit pag. 672. *Picentes: omnis Italia pacem habebat. Quis enim, domitis Tarentinis, quid moliri ausus esset, nisi quod ultro prosequi socios Hostium placuit? Domiti inde Picentes. Salentini Picentibus additi, Caputque Regionis Brundisium, inclyto Portu celebre, à M. Atilio, et L. Iul. Coss. vexatum. Quos anno sequenti D. Junius, et N. Fabius in potestatem redegerunt.*

(d) Zonara lib. 3. Annalium; *Eo tempore, aucti opibus Romani, Regionem quae nunc Calabria dicitur bellum intulerunt. ID CRIMINIDANTES, QUOD PTRRHUM RECEPISSENT. At revera ob eam causam, uti Brundisio potirentur, propter Portus commoditatem, et facile ad Illyricum, et Graciam trajetum. Eodem enim vento spirante, et solvere ex eo Portu, et in eundem appellere licet. Voti compotes facti, Colonos non modo Brundisium, sed et in illa alia Loca miserunt.*

soventi spogliati delle proprie sostanze, per solo capriccio e avidità de Romani: come accadde alla Città di Nocera, la quale, con altre diecisette Colonie, fu da Ottaviano data in preda a' suoi soldati, a solo oggetto di animare questi contro di Sesto Pompeo, al dire di Appiano Alessandrino (a). Mandavano poi a lor piacere le Colonie Romane ad abitare quelle Cittadi che a medesimi sembravano di non essere bastantemente popolate; godendosi essi pacificamente gli altrui Terreni, come notizierassi nel Capo terzo del Libro seguente. E perciò Santo Agostino (b), riflettendo a queste soverchiez, chiamò i Romani col nome di Ladroni.

XII. Sovra tutto però merita una particolare riflessione, che essendo i Romani gelosi della contratta federazione, in modo, che se questa impicciolissima cosa da Socj era violata, come mancatori e sacrileghi severamente li castigavano; essi poi per ogni frivola cagione queste sagrosante federazioni rompevano: inventando mille pretesti per dispensarsi dall'osservanza di quelle. Come fecero co' Sanniti; i quali avendo lasciate le Romane Legioni in libertà, sotto certe condizioni, allorché l'ebbero ristrette nelle Forche Caudine; i Romani poi non vollero starvi, sul ritrovato, che non vi erano intervenuti i Feciali, e non vi era il consenso preventivo del Popolo, come si disse nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 31. del Capo 14. Ed allora fu che l'Imperatore Ponzio rinfiacciò loro la poca fede in osservare simili Convenzioni, come presso Livio (c) osservar si puote. Lo che pure, al dire del medesimo (d), fece un Senatore Cartaginese con Q. Fabio in somiglievole occasione.

XIII.

(a) Appiano Alessandrino lib. 6. de Tribus Viris. *Et quod alacrior redederetur Exercitus, post proposita Victoriae praemia, praeter alia donaria, promissa sunt eis Coloniae 18. Italicarum Urbium, tam opibus, quam agrorum bonitate, et adificiorum pulchritudine praecellentium: quarum urbana, ac rustica Praedia, non secus quam bello capta, dividerentur. Inter has enumerabantur Capua, Rhegium, Venusia, Beneventum, NUCERIA, Ariminum, Vibona.*

(b) Sant' Agostino lib. 4. de Civit. Dei cap. 6. *Inferre bella finitimis, atque inde in cetera procedere, ac Populos sibi non molestos, sola Regni cupidine conterere et subdere, quid aliud quam grande latrocinium nominandum est?*

(c) Tito Livio lib. 9. *Nunquamne causa deficiet, cur victi pacto non statis? Obsides Porosena dedistis; furto eos subduxistis. Auro Civitatem a Gallis redemistis; inter accipiendum aurum, caesi sunt. Pacem nobiscum pepigistis, ut Legiones vobis captas restitueremus; eam Pacem irritam facitis, et semper aliquam fraudi speciem Juris imponitis.*

(d) Lo stesso lib. 21. *Etenim eo fœdere quod cum Asdrubale iustum est, Seguntini excipiuntur. Adversus quod quid ego dicturus sum, nisi quod et vobis didici? Vos enim quod C. Lutatius Consul primò nobiscum fœdus iustum erat, negatis vos eo quia neque auctoritate Patrum, nec Populi jussu iustum erat, negatis vos eo teneri: itaque aliud de integro fœdus iustum est. Si vos non tenent vestra fœdera, nisi aut auctoritate, aut jussu vestro edita, ne nos quidem Asdrubalis*

XIII. Egli è ben vero però, che quantunque la Repubblica Romana, avesse sottomesse tutte le nostre Regioni (siccome sovra nel Numero 3. se ne diede un dettaglio, e ne' Capitoli seguenti si spiegherà il tutto colla dovuta distinzione); pure sul principio non ebbero altra molestia quelli Luoghi dalla Repubblica anzidetta, senonche di darle un semplice soccorso di Soldati e di danaro in tempo di Guerra, o di altri suoi bisogni. Nel resto poi ogni Popolo, ogni Città si governava colle sue proprie Leggi, e con i propri Magistrati. Terminata poi la Guerra con *Pirro*, e con *Annibale* in queste nostre Provincie, le cose mutarono faccia: conciossiache dall' ora in poi Roma non solo vi mandò le sue Colonie (quando che anticamente vi andavano le Latine); ma anche, per vendicarsi di quei Popoli, che avevano in qualche maniera aderito a *Pirro* e ad *Annibale*, molti de' loro Luoghi distrusse, molti ne presidiò colle sue Milizie, ed altri (come *Capua* e *Taranto*) ridusse in Prefetture, senza Leggi, e senza Magistrati; come colla sua dovuta distinzione si dirà nel Libro seguente. E finalmente gl' Imperadori Romani tolsero loro affatto la libertà, facendoli vettigali della Repubblica, ed ascrivendoli sotto varie loro Provincie.

XIV. Ma comeche della nuova Polizia che riceverono degli Imperadori le nostre Regioni, saremo per favellarne nel Tomo III., a quello ci rimettiamo per ora: intendendo di ragionare soltanto in questo Tomo della Polizia di cui si servirono sotto della Repubblica Romana, durante il Governo de' Consoli, dopoche furono conquistate da essi; e non già di quella che praticarono sotto degl' Imperadori; allorquando Roma, sottomessa già da *Cesari*, decantava peranche il nome efimero di Repubblica.

XV. E qui è degno anche di sapersi, che alcune di queste nostre Città, come *Formia*, *Arpino*, *Fondi*, *Capoa*, e simili, non potendo resistere alle violenze de' Popoli vicini, con una volontaria sommissione si federarono co' Romani, acciocche fossero da medesimi patrocinate: delle quali non intendiamo qui favellare; essendo il nostro intento di ragionare qui solamente di quelle Città e Regioni, che a forza di armi furono da medesimi sottomesse. E ciò anche in generale, e per quanto riguarda alle primarie Regioni: avendo parlato bastantemente di ciascheduno di questi Luoghi in particolare nel Libro 7. e seguente del Tomo I. Faremo qui parimente menzione delle Federazioni in comune, che i medesimi Romani diedero alle nostre conquistate Regioni: imperciocche de' Privilegi in particolare, che in virtù di queste Federazioni conseguivano le Città sottomesse, ne parleremo nel Libro seguente.

CA.

lis sedus, quod, nobis inscijs, ictu, obligare potuit. Proinde, omittite Saguntij, atque Iberi mentionem facere: ut quod diu parturit animus vester, aliquando pariet.

CAPITOLO QUARTO.

De Romani Progressi nella nostra Campagna.

I. **S**otto nome di *Campagna* vengono qui comprese tutte quelle quattro Regioni, che sotto varj Capitoli dividemmo nel Libro 1. del Tomo I.; cioè il *Lazio nuovo*, la *Campagna Ausona*, la *Campagna Opica*, e la *Campagna Nucerina*: non avendo per ora materia bastevole per suddividerla in Capi diversi; e però sarà meglio riunirle tutte insieme in un Capitolo solo. Avendo noi già la contezza di quelle Guerre che li Romani fecero in esse Regioni, non meno da ciò che fu brevemente detto nel Numero 3. del Capitolo passato, che da quel tanto fu rapportato nel Libro 7. del Tomo I. Vi soggiugneremo ancora tuttociò che possa concernere le Federazioni concluse tra Romani ed i Luoghi di dette Regioni in genere solamente, come si disse; sì perche in cotai guisa si rapportano dagli antichi Scrittori; sì ancora, perche ci riserbiamo di ragionarne in particolare nel Libro seguente.

II. Venendo adunque all' individuo de' progressi che fecero i Romani nella nostra Campagna; ritroviamo, che il primo di essi accadde nell' anno 251. e 252. di Roma (vale a dire 500. anni prima della Venuta di Cristo, supposto già che Roma fu fabbricata 752. anni avanti del comun Riscatto): allorquando pria i Consoli *P. Valerio IV.* e *T. Lucrezio II.*, indi *Optato Virginio*, e *Sp. Cassio* tolsero agli *Aurunci* la Città di *Pomezia*, al favellare di *Livio* (a); quale Città, secondo *Filippo Ferraro* (b), veniva ad.

(a) Tito Livio lib. 2. „ Eodem Anno 251. P. Valerio IV. & T. Lucretio II. Coss. duæ Coloniae Latinae, Pometia, & Core, ad Auruncos deficiunt. Cum Auruncis bellum initum; fusoque ingenti Exercitu, qui se ingredientibus Fines Consulibus ferociter obtulerat; omne Auruncum bellum Pometiam compulsum est. . . . Sequenti anno, Consules Opiter Virginius, & Sp. Cassius, Pometiam primò vi, deinde vineis, aliisque operibus oppugnarunt. In quo Aurunci magis jam inexplebili odio, quam spe aliqua, atque occasione coorti; cum plures igne quam ferro armati excurrissent; cade, incendioque cuncta complent. Vineis incensis, multis Hostium vulneratis, & occisis, Consulum quoque alterum (sed verum nomen Autores non adiungunt) gravi vulnere ex equo dejectum, interfecerunt. Romam inde, male gesta re, reditum. Inter multos saucios Consul, spe incerta vitæ, relictus: interjecto deinde haud magno spatio, quod vulneribus curandis, supplendoque Exercitu satis esset; tum viribus etiam audis, Pometiae arma illata. Et cum, vineis relictis, aliaque mole belli, jam in eo res esset, ut in muros evaderet Miles, de ditio est facta. Cæterum, nihilominus fædè dedita Urbs, quam si capta foret: Aurunci passim Principes securi percussi, Opidum dirutum. (b) Filippo Ferraro in Lexico: Pometia Virgilio; Plinio: Urbs fuit.

ad essere ne Confini di Tarracina; ed essi Aurunci l'aveano tolta a Latini.

III. I medesimi Aurunci nell'anno 259. di Roma furono nuovamente disfatti dal Console P. Servilio, allorché si presentarono armati nella Città dell' Ariccia, a vista di Roma; facendo intendere alla Repubblica, che, o richiamasse i suoi soldati dal Paese de Volsci, o avesse per intimata la Guerra, come rapporta Livio (a). E benché, occorrendo loro per fronteggiarli il Console anzidetto, li ponesse in isbaraglio; nulladimeno ci fanno con ciò conoscere, che codesti erano Popoli bellicosi e potenti in quei tempi, giachè osavano di cozzare colla Repubblica Romana.

IV. Nell'anno poi 412. di Roma, sotto de Consoli M. Valerio Corvo III. ed A. Cornelio Cossio, una fiera Guerra arder si vide tra i Sidicini di Teano ed i Sanniti. Ed avendo i primi chiamati i Capuani in loro soccorso, questi volentieri vi andarono. Ma i Sanniti, Soldati più agguerriti de Campani, lasciati da parte i Sidicini, contro de Capuani voltarono le loro forze, e dopo averli due volte disfatti in battaglia: l'obbligarono, per disperazione, e sottometterli alla Repubblica Romana. La quale, sebbene vi avesse mostrata una certa renitenza sul principio, per non romperla con Sanniti, nulladimanco accettò finalmente il partito, ricevendo i Campani sotto la sua protezione, ma come sudditi e tributari, siccome fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 44. del Capo 3.

V. Nell'anno 414. di Roma insorse di nuovo la Guerra tra gli anzidetti Sidicini e Sanniti: e perchè i primi erano inferiori di forze a' secondi, a somiglianza de Campani ricorsero ancor essi all'asilo de Romani. Ma questi non vollero in ciò inferirsi, per non esasperare di vantaggio l'animo de Sanniti. Che però ebbero ricorso a' Latini, ed a i Campani: e questi, raccolto un poderoso Esercito, diedero di che pensare a' Sanniti; obbligandoli ad implorare la mediazione della Repubblica anzidetta, per far desistere questi Collegati dalla loro intrapresa. Il Senato ne passò l'ufficio con i Campani suoi sudditi; non potendo farlo con i Socj Latini, i quali per altre rotture incominciavano ad allontanarsi dalla Romana divozione. Ma perchè, nonostante l'ammonizioni del Senato, seguirono i Campani a combattere unitamente con i Latini e Sidicini contro de Sanniti; nell'anno vengente 415. li tro di loro: e dopo un fiero combattimento, vi restarono disfatti i Latini, come Livio (b) asserisce. Morirono in questa Guerra il Console P. Decio ed

Volscorum in Latium ad Pontinam Paludem. Ubi Pometini Campi, & Pometinus Ager Livio, Circeijs, & Tarracina finitimi.

(a) Tito Livio lib. 2. Legati Aurunci Senatui adeunt, ut decedatur Volscis Agro, bellum indicentes. Cum Legatis simul Exercitus Auruncorum domo profectus erat. Cujus fama, (haud procul ab Aricia visi) tanto tumultu concivit Romanos, ut nec Consulibus ordine Patres, nec pacatum responsum Arma inferentibus, Arma ipsa capientes, dare possent, Ariciam infesto Agmine itur. Nec procul inde, cum Auruncis signa collata; praelioque uno debellatum est.

(b) Tito Livio lib. 8. Latini ex fuga se Minturnas contulerunt: C. fraa

ed il Figlio del Console T. Manlio, come rapportammo nel Libro 7. del Tomo I. al Num. 28. del Capo 2. Ed allora fu che i Romani, in pena, involarono a' Capuani i Campi Falerni, come si disse nel luogo anzidetto al Num. 46. del Capo 3.

VI. Nell'anno 418. si accese Guerra fra i Sidicini e gli Aurunci, i quali non si poterono difendere da per loro; trovandosi associati co' Romani, che non permetteano a loro Socj muovere da se le proprie armi, come additossi nel Numero 8. dello antecedente Capitolo. E però il Senato spedì contro de Sidicini i Consoli C. Sulpizio Longo, e P. Elio Peto: benché poi nel bollare dell'armi, questi furono richiamati in Roma dal Senato per la nuova guerra insorta contro de Galli, come fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 16. del Capo 3.

VII. Negli anni 419. e 420. insorse un'altra guerra tra gli Ausoni e i Sidicini: ed i Consoli L. Papirio Crasso e K. Duellio si portarono contro gli uni, e contro gli altri; e tolsero agli Ausoni la Città di Caler, giusta il rapporto di Livio, da noi trascritto nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 17. del Capo 3.

VIII. Poco dipoi, e propriamente nell'anno 428. sotto de Consoli L. Cornelio Lentolo, e Q. Publilio Filone II. anche la Città di Palepoli (a Napoli congiunta), con tutti gli altri Calcedesi del Cratere si diede alla Società de Romani, per i motivi ragguagliati nel Numero 9. dell'antecedente Capitolo: e dall'ora in poi, distaccati dall'amicizia de Sanniti, si mantennero mai sempre federati colla Repubblica Romana, siccome trattando della Repubblica Napoletana nel Libro 6. del Tomo III. al Paragrafo 2. del Capo I. e nel Libro I. del Tomo IV. per lo intero Capitolo 3. lo ragguagliaremo, a tenore di quel tanto che ne rapporta Tito Livio (a), allorché ci descrive distintamente la federazione tra i Napoletani e Romani.

IX. Nell'anno di Roma 440. sotto de Consoli M. Petelio e T. Sulpizio, fu recuperata Sora: la quale, ribellata alla Repubblica, avea uccisi tutti i Coloni Romani, che in quel Territorio ritrovavansi. Che però i Consoli precennati, impadronitisi della Città, menarono incatenati in Roma 235. Capitani di quei Ribelli, e li fecero decapitare nel Foro, come fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 36. del Capitolo 2. In questa spedizione, questi medesimi Consoli presero agli Ausoni Minturno, Ausona, e Vescia, come fu soggiunto nel Numero 28. del luogo anzidetto.

X. Nell'anno vengente 441. di Roma, i Consoli L. Papirio e C. Giunio Bifolco, col Dittatore C. Petelio, ripresero a Sanniti Fregella, Nola, Arina, e Cajazzo; ed inviarono le Colonie Romane in Sessa, in Pozza, nell'Isola, ed in Casino, al dire di Tito Livio (b).

Tom. II.

D

XI. Que-

stra secundum praelium capta, multique mortales ibi vivi oppressi, maxime Campani.
(a) Tito Livio lib. 8. Fœdus Neapolitanum (eo enim summa rei Græcorum venit) similis vero facit, ipsos in amicitiam rediisse.

(b) Tito Livio lib. 9. „ Ab novis Consulibus L. Papirio Cursore V. C. „ Junio Bubulco iterum, nominatus Dictator Patellius cum M. Foslio Magistro Equitum, Exercitum accepit. Is cum audisset, Arcem Fregellam, nam ab Samnitibus captam; omisso Boviano, ad Fregellas pergit. Unde, post Samnitium nocturnam fugam, sine certamine receptis Fregellis, Præsidioque valido imposito, in Campaniam reditum maxime ad Nola, ar-

„ mis

XI. Questi per ordinario furono i principali progressi, che fecero i Romani in varj tempi nella nostra Campagna; concedendo a' rispettivi Popoli la loro federazione, giusta quel tanto che de' Napoletani asserisce *Livio*, sopra, nel Num. 8. trascritto; e riguarda Capoani, anche presso del medesimo (a) proferì il Console *C. Terenzio Varrone*. E quindi fu, che alla venuta del Re *Pirro* in Italia, tutti i Campani presero le armi contro di lui, perchè erano federati co' Romani, al riferire di *Carlo Sigonio* (b).

XII. Si deve qui avvertire di passaggio, che quantunque la Campagna Nocerina (ove erano i Picentini) a queste medesime nostre Regioni si appartenesse; nulladimeno non leggiamo che alcun progresso vi facessero i Romani: conciossiachè (come dicemmo nel Libro 4. del Tomo I. al Paragrafo 4. del Capitolo 7.) questo tratto di Paese anticamente si apparteneva alla Lucania, ed i Picentini non vi capitano senonche dopo la Guerra di *Pirro* in Italia. E però gli avanzi che quivi fecero i Romani, vengono considerati come vantaggi riportati nella Lucania, e non già ne' Picentini.

XIII. In tempo poi, che in queste parti venne *Annibale*, la Città di Capoa soltanto, e quella di Picenza volontariamente si unirono al medesimo; e perciò furono ambedue queste Città, in vendetta, da Romani annientate, come rispettivamente si pose in chiaro nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 63. del Capo 3. ed al Numero 23. del Capitolo 5. Non essendo stato possibile indurre la Città di Napoli a lasciare l'amistanza della Repubblica Romana, (loche pure fecero Pozzuolo, Nola, ed altri Luoghi), nonostante i triplicati assalti che il Cartaginese diede alle dilei Mura, divallando anche le Campagne. E tutto questo sforzo del Nimico faceasi a solo oggetto di avere un comodo Porto in questa Piaggia, ove le Navi da Cartagine potessero approdar sicure; come ricavasi da *Tito Livio* (c). E però

mis repetendam. Eò se intra moenia sub adventum Dictatoris, & Samnitium omnis multitudo, & Nolana agrestis gens contulerant. Dictator, Urbis situ circumspedo, quò aptior aditus ad moenia esset, omnia Aedificia (& frequenter habitabatur) circumjecta muris incendit: nec ita multo post, sive a Patellio Dictatore, sive ab C. Junio Consule (nam utrumque traditur) Nola est capta. Qui captae decus Nola ad Consulem trahunt, adiciunt Atinam, & Calatiam ab eodem captas. Suesam & Pontiam eodem anno Coloniae deductae sunt: & Interamnem, & Casinum ut deducerentur Coloniae, Senatusconsultum factum est.

(a) *Tito Livio* lib. 23. Adiciate ad hac, quod fadus aquum dedimus, quod leges nostras, quod ad extremum Civitatem nostram magna parti vestrum dedimus, communicavimusque vobiscum.

(b) *Carlo Sigonio* lib. 1. de antiquo Jure Italiae cap. 1. de agro, & fratribus Campanorum: Hac ferè in Campania gesta comperio. Ex quibus intelligi potest, Campaniam Populos omnes (sed alios alio bello & fadere,) in societatem Romanis esse acceptos. Unde, eosdem vidimus postea Pyrrhi bello, tanquam Populi Romani Socios, Arma adversus eos capisse, ac pro Romanis stetisse.

(c) *Tito Livio* lib. 23. Annibal per Agrum Campanum Mare inferum

pe-

però Napoli, per mostrarsi fedele a Roma; fu contenta chiamare un Preidiodio di Soldati Romani in sua difesa più tosto, che cedere alla violenza di quello.

CAPITOLO QUINTO.

De Progressi Romani ne Luoghi del Sannio.

I. **A** Ncorche secondo l'ordine delle Regioni, da noi osservato nel Libro 7. del Tomo I., dopo la Campagna seguir dovrebbe la Lucania, confinante nella parte del Mare colla medesima Campagna; nulladimanco ci è parso di ragionare presentemente del Sannio, contiguo anche in parte a Campani: e ciò per due motivi. Il primo si è, che i progressi fatti da Romani nella Lucania, non altronde si originarono, senonche da Sanniti. Il secondo, che niun'altra Nazione tanto si oppose a Romani, facendoli fronte in ogni loro movimento, e tenendoli esercitati per molto tempo nelle armi, quanto quella de Sanniti: ora combattendo da se soli: (vale a dire senza l'ajuto de Marsi, de Peligni, de Vestini, e simili; ma soltanto de Frentani, ed Irpini, ad essi allora incorporati): ora unitamente co' Lucani, Bruzj, Pugliesi, e Tarantini; ora collegati con *Pirro*, e con *Annibale*; ed ora facendosi Capi delle altre Regioni nella Guerra sociale: senzache mai di vero cuore si fossero riconciliati con Roma, se non quando furono all'intutto abbattuti ed umiliati. In modo che, o vincitori, o vinti, sempre i Sanniti erano in armi contro i Romani: avendo in più Campagne contati sotto le loro insegne ottanta mila fanti, ed otto mila

D 2

Ca.

petit, oppugnaturus Neapolim, ut Urbem maritimam haberet. Ubi fines Neapolitanorum intravit. ab Urbe oppugnanda Pannum, absterruere conspecta Moenia: haudquaquam prompta oppugnanti. Annibal Capua recepta, cum iterum Neapolitanorum animos, partim spe, partim metu nequicquam tentasset, in Agrum Nolanum Exercitum traducit. sub adventu Praetoris Romani, Pannus Agro Nolano excessit, & ad Mare proximum Neapoli descendit, cupiens maritimi Opidi potiundi, quo cursus Navibus tutus ex Africa esset. Ceterum, postquam Neapolim a Praefecto Romano teneri accepit (M. Junius Silanus erat, ab ipsis Neapolitanis accitus), Neapolim quoque sicut Nola non admittit, petit Nuceriam.

Lo stesso lib. 24. „ Annibal, pervastato Agro Campano usque ad Misenum Promontorium, PUTEOLOS repente Agmen convertit. Triduo ibi moratus Pannus: ut nihil proficiebat, ad populandum Agrum Neapolitanum, magis ira, quam potiunda Urbis spe processit.

Cavalli, per testimonianza di Strabone (a).

II. Molto lunga cosa però sarebbe il descrivere tutte le Guerre, che ebbero i Sanniti co' Romani: perche essendo essi ricchi di averi, ostinati nella loro inimicizia, e di complessione robusta; per ogni picciola occasione si poneano in armi contro la Romana Repubblica, come nota Lucio Floro (b). Volendo Onofrio Panvinio (c), che per lo spazio di anni settanta, perlomeno trenta volte trionfarono di loro i Romani. Ed era la cagione di ciò, il non essere ne' Sanniti quella disciplina militare, che con tanto rigore professavano le Romane Legioni; specialmente dopo che Pirro portossi in Italia, da cui molte cose i Romani appresero nell'ordine della Milizia, al dire di Frontino (d). Avendo ancora i Sanniti sofferto lo infortunio di non avere Scrittori della propria Nazione, i quali registrassero i fatti d'armi in quel modo appunto che accadevano: bisognando che li mandassero alla notizia de' Posterì gli Storici Romani, i quali sempre aveano qualche leggiera passione per la loro Patria: onde è credibile, che taceessero talora qualche fatto vantaggioso per i Sanniti. Sapendo noi anche, per bocca del Legato Romano nel Congresso di Etolia, che i Sanniti nello spazio di settanta anni diedero delle molte rotte sanguinose a' Romani, come presso Livio (e) si legge.

III. E quindi i medesimi Sanniti, in una Legazione che avanzarono ad Annibale mentre era in queste Regioni, li rappresentarono, che quasi da cento anni erano stati in Guerra co' Romani, sempre colle loro proprie forze, e due anni soltanto con lo ajuto di Pirro: il quale volle più tosto far uso de' Soldati Sanniti, che dar loro qualche soccorso. E dove prima fu.

(a) Strabone lib. 5. *Quippe qui pedestres Exercitus octoginta millia, & Equites octo millia aliquando domo emiserunt.*

(b) Lucio Floro lib. 1. cap. 16. *Pro hac Urbe, his Regionibus, Populus Romanus Sannites invasit: Gentem, si opulentam quæras, aureis & ar-
genteis armis, discolori Veste usque ad ambitum armatam. Si fallaciam, Saltibus ferè & Montium fraude grassantem. Si rabiem ac furorem, Sacris legibus, humanisque hostiis in exitium Urbis agitatum. Si perti-
naciam, septies rupto scedere, cladibusque ipsis animosiores.*

(c) Onofrio Panvinio, *Quomodo Imperium Romanum creverit?* pag. 672. *Cum Sannitibus, Campanorum causa, Populus Romanus primo bellum suscepit, quod Triumphorum amplius 30., materies annis septuaginta duravit.*

(d) Frontino lib. 4. *Stratagem. cap. 1. Pyrrhus, Epirotarum Rex pri-
mo, totum Exercitum sub eodem vallo continere instituit. Romani deinde,
victi eo in Campis Arusinis, CASTRIS EJUS POTITI, ET ORDINA-
TIONE NOTATA, PAULATIM AD HANC USQUE METATIO-
NEM, QUÆ NUNC EFFECTA EST PERVENERUNT.*

(e) Tito Livio lib. 31. *An Campanorum pœna, de qua nec ipsi quidem
quæri possunt, nos pœniteat? Hi homines cum PRO IIS BELLUM AD-
VERSUS SAMNITES PER ANNOS PROPE SEPTUAGINTA CUM
MAGNIS NOSTRIS CLADIBUS GESSISSEMUS, tempore nostro adver-
so, primi omnium Italiae Populorum defecerunt.*

furono tanto vittoriosi contro i Romani, specialmente nella Valle di Gaudio; in ultimo rimasero così snervati di forze, che ne meno poterono resistere al solo Presidio di Nola, come abbiamo da Livio (a).

IV. L'ultimo tracollo de' Sanniti però fu Lucio Silla; il quale ebbe per massima, che finattanto che i Sanniti fossero in piedi, la Repubblica Romana mai sarebbe vissuta in pace. E però, terminata la Guerra sociale, e rimasti soli i Popoli del Sannio (segregatisi da essi i Marsi, e gli altri loro Collegati), osarono essi di presentarsi armati fino alle Porte di Roma: dove uscendo li incontro il medesimo Silla, ordinò a' suoi Soldati, che non facessero Sanniti prigionieri, ma che tutti li facessero passare a fil di spada. E quei che volontariamente piegarono le armi, furono poi dentro la Villa di Campo Marzo miseramente svenati, come riferisce Strabone (b).

V. E

(a) Tito Livio lib. 23. *Hosles Populi Romani, Annibal, fuimus: pri-
mum per nos ipsos, quoad nostra arma, nostræ vires nos tutari poterant;
posteaquam iis parum fidebamus, Pyrrho Regi nos adjunximus. A quo
relictis, pacem necessariam accepimus; fuimusque in ea per annos 60. ad
id tempus, quo in Italiam venisti. . . . PERCENTVM PROPE
ANNOS cum Populo Romano bellum gessimus, nullo externo adjuti nec
Duce nec Exercitu, nisi quod per biennium Pyrrhus nostro magis Mi-
lite suas auxit vires, quam suis viribus nos defendit. Non ergo SECVN-
DIS NOSTRIS REBUS gloriabimur. Duos Consules, ac duos Consula-
res Exercitus à nobis sub Jugum missos; ET SI QVA ALIA AVT LÆ-
TA, AVT GLORIOSA NOBIS EVENERVNT. Quæ aspera adver-
saque tunc evenerunt, minore indignatione referre possumus, quam quæ
hodie eveniunt. Magni Dictatores cum Magistris Equitum, bini Consules
cum binis consularibus Exercitibus ingrediebantur fines nostros, ante ex-
ploratò, & subsidij positis, & sub signis ad populandum ducebant. Nunc
prope unius, & parvi ad tutandam Nolam presidij, præda sumus; jam
que manipulatim quidem, sed latronum modo percursant totis finibus no-
stris, negligentius quam si in Romano vagarentur Agro.*

(b) Strabone lib. 5. *Sannites cum quondam in Latium, & Ardeam ex-
cursionem fecissent, deinde ipsam egissent, tulissentque Campaniam, ad magnam
pervenerunt potentiam. At hac tempestate planè sunt confecti, tum ab aliis,
tum postremum à Sulla, eo scilicet, qui solus Rempublicam Romanam in
sua habuit manu. Is enim, cum multis præliis Italiam rebellantem evertis-
set, Sannites cernens solos propemodum non dùm dissipatos; ita unanimi-
ter bellum gerere, ut etiam ad ipsam Romam ducerent; ante Urbis mania
cum iis prælium conseruit, partimque in pugna eos delevit: edicto, ne
quis Sannitis vivus caperetur; reliquos cum Arma abjecissent (ad tria, aut
quatuor mille Virorum fuisse traduntur) in Villam publicam, quæ est in
Campo Martio deductos, inclusit: triduoque post, immixtis Militibus, truci-
davit universos; proscriptionibusque institutis, haud ante finem fecit, quam
quicquid Sannitici erat nominis, aut occidisset, aut Italia expulisset. Incu-
santibusque tantam ejus savitiam, respondit: EXPERIENTIA SE DO-
CTUM, NEMINEM QUEMQUAM ROMANORUM PACEM ACTU-
RUM, QUAMDIU SAMNITES INTER SE COHÆRERENT.*

V. E qui, discorrendo noi de *Progressi* che fecero i Romani contro de Sanniti, e delle *Federazioni* che sette volte con effulso strinsero, (come *Lucio Floro* sovra al *Numero 2.* dicea) non intendiamo di replicare, nè lo affronto ricevuto da Romani, allorché furono astretti a passare sotto il giogo; nè la vendetta che de Sanniti fecero i medesimi Romani in Aquilonia, in Lucera, in Bojano, in Isernia, ed in altri Luoghi; perche di questi ne fu parlato nel *Libro 7 del Tomo I.* ragionando di queste rispettive Cittadi; ma soltanto si rapporterà ciò che ivi non fu toccato; e tutto ciò che concerne il principio delle rotture fra queste due Nazioni; con qualche fatto rinomato, e colle federazioni indi seguite.

VI. Nell'anno adunque 399. di Roma, facendo i Romani varj *Progressi* ne Luoghi a loro contermini, i Sanniti mandarono *Ambasceria* alla Repubblica, acciocché fossero fra di loro federati, senza muoversi l'un l'altro guerra; siccome non l'aveano avuta per il passato: ed il Senato Romano gliel'accordò, come *Tito Livio (a)* raguglia. Qual *Federazione* fu esattamente da ambe le parti osservata, senza che l'una dasse molestia all'altra, per lo spazio di anni tredici.

VII. Nell'anno poi 412. di Roma, essendo Consoli *M. Valerio Corvo*, ed *A. Cornelio Coss*, si ruppe questa *Federazione*, senza saper noi ben discernere, se in ciò la colpa fosse degli uni, oppure degli altri. Aveano adunque i Sanniti mossa Guerra a Sidicini: e questi, perche a quelli inferiori di forze, chiamarono in loro ajuto i Campani: i quali volentieri vi andarono. Ma i Sanniti, lasciando da parte i Sidicini, contro de Campani rivolsero le loro forze, comeche più ricchi di averi, e men capaci a maneggiare le armi. Ed avendoli una e due volte in Campo disfatti, questi ricorsero alla Repubblica Romana, acciò in questa necessità si compiacesse patteggiarli. Ricusò sul principio quel Senato di farlo, perche la Repubblica era di già legata in amicizia con i Sanniti: e si esibì di volere amicalmente scrivere a quelli, che ad intuito della loro mediazione, si fossero serviti lasciar vivere in pace i Popoli Campani. Ma i Legati Capuani, veggendo che ciò di niun sollievo riusciva alla loro Patria, cederonse stessi. Onde giudicarono i Romani essere di lor dovere il difendere la Città di Capua, come data in loro balia, e però considerata come cosa loro propria; giusta quel tanto che nel *Libro 7. del Tomo I. al Numero 44. del Capitolo 3.* ragugliossi.

VIII. Pria però, che i Romani la rompessero co' Sanniti, rimarono loro dovere il ragguagliarli di quel tanto che con i Campani passato era, ed insieme pregarli di astenersi in avvenire di nuove soverchierie contro de Capuani, i quali trovavansi già in dominio della Repubblica Romana. Dispiacque questa *Ambasceria* a' Sanniti; e nel Concilio medesimo, in cui aveano data audienza a' Legati Romani, ordinarono, che le loro Coorti gissero a soraggiare

(a) *Tito Livio lib. 8. Res bello bene gesta, ut Samnites quoque amicitiam peterent effecerunt. Legatis eorum cohibiter ab Senatu responsum, Federeque in societatem accepti.*

re nel Territorio Campano. Lo che essendo ragguagliato al Senato Romano; dopo essersi mandati i *Feciali* a passare con essi i soliti uffizj, se gl'intimò la Guerra, e se li spedirono contro i due Consoli sovradetti, colli loro rispettivi *Eserciti*: andando *A. Cornelio Corvo* a dirittura nel Sannio, e *M. Valerio Coss* alle vicinanze di Capua, ove i Sanniti si erano più che altrove ingrossati. E venutosi quivi alle mani, dopo un lungo e dubbio Combattimento, toccò a Romani il restare Superiori, al riferir di *Tito Livio (a)*.

IX. Questo fatto d'armi del Console *Valerio Corvo* con Sanniti, accadde nelle vicinanze di Capua; ed: oltre alla sconfitta de Nimici, non fruttò a Romani acquisto di Città, o di altro Luogo. Il Console *A. Cornelio Coss* nonperò, nel Sannio ebbe maggior fortuna del Collega, ancorche fusse, sul principio men fortunato di quello. Conciossiache, mal pratico de Luoghi, si avviò coll'Esercito per una Valle, che non avea uscita: ed i Sanniti che lo fronteggiavano, da dietro ve lo racchiusero. Ma poi non si sep-
pero

(a) *Tito Livio libro 7. Legatos itaque exemplo mitti ad Samnites placuit: data mandata ut preces Camponorum, responsum Senatus, amicitiae Samnitium memoris, deditioem postremam factam Samnitibus exponerent; peterentque pro societate, amicitiaque, ut dedititiis suis parcerent; neque in eum Agrum, qui Populi Romani factus esset, hostilia arma inferrent. Si leniter agenda parum proficerent, denunciarent Samnitibus, Populi Romani Senatusque verbis, ut Capua Urbe, Campanoque Agro abstinerent. Hac Legatis agentibus in Concilio Samnitium, adeo est ferociter responsum, ut non solum gesturos se esse dicerent illud bellum; sed Magistratus eorum e Curia egressi, stantibus Legatis, Praefectos Cohortium vocarent, iisque clara voce imponerent, ut praedatum in Agrum Campanum extemplo proficiscerentur. Hac Legatione Romam relata, positis omnium aliarum rerum curis, Patres, Fecialibus ad repetendas missis: Belloque, quia non redderentur, solemniter more indicto; decreverunt, ut primo quoque tempore de ea re ad Populum ferretur: iussuque Populi, Consules ambo cum duobus Exercitibus ab Urbe profecti, Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium; ille in Montem Gaurum, hic ad Saticulam Castra ponunt. Priori Valerio Samnitium Legiones (eo namque omnem belli molem inclinatam censebant) occurrunt. Praelium ut quod maxime nunquam, pari spe, utrinque equis viribus, cum fiducia sui, sive contemptu hostium commissum est: ita conflixerunt, ut aliquandiu in neutram partem inclinaret Acies. Aliquandiu iam pugnatum erat; atrox cades circa signa Samnitium fuga ab nulla dum parve erat; adeo morte sola vinci destinaverant animis. Itaque Romani cum effluere iam lassitudine vires sentirent, & dies haud multum superesse; accensum ira, concitant se in Hostem. Tum primum referri pedem, atque inclinati rem in fugam apparuit: tum cepit occidi Samnis. Nec superfluisent multi, nisi non Victoriam magis quam praelium dirimisset. Et Romani fatebantur nunquam cum pertinaciori Hoste conflictum, & Samnites, cum quarerentur quanam prima causa tam obstinatos movisset in fugam? oculos sibi Romanorum ardere visos agebant, desanosque multos, & furentia ora, inde plusquam ex alia ulla re terroris ortum.*

però ben servire di quella favorevole occasione; perchè cingendosi dappertutto quella Valle, e postandosi su la cima de Monti, da quali veniva guardata; lasciarono in abbandono un passo, che sembrava inaccessibile, e sotto del quale all'altra parte era il loro Campo. Allora *P. Decio* Tribuno della Plebe, avendo ciò osservato sul tardi, priache l'aria imbrunisse; nel primo bujo della notte cercò farlo occupare da alcuni ardimentosi Soldati, che per quello erto si rampicarono. Dopo di ciò, ancor egli, con alcuni Centurioni e Soldati di maggior valore ivi portossi, senzache i Sanniti se ne fossero avveduti, perchè erano altrove distratti. Uniti ivi adunque i Romani a tal effetto destinati, diedero fiato alle Trombe: dal che confusi i Sanniti, senza saper che si fare, verso quel luogo s'inoltrarono. Allora il Console col restante delle Legioni ebbe campo di uscire da quel chiuso, e riporsi in luogo più aperto. Ed ecco che *P. Decio*, fatto animo a suoi, per mezzo de' Nemici si aprì la strada: i quali poco male fra quelle tenebre far li poterono. Anzi postisi a fuggire i medesimi Sanniti, e divisi fra loro, diedero tempo a Romani di unirsi insieme, e di girli ad assalire nel loro Campo, dove molti ne uccisero, giusta il lungo racconto che ne fa *Livio (a)*: e del Campo stesso si resero padroni.

X. Alle due enunciate rotte si aggiunse la terza: imperciocchè, quei Sanniti che nelle vicinanze di Capoa erano stati disfatti dal Console *M. Valerio*, mandarono a chiamare da loro rispettivi Paesi il restante della Gioventù, per isperimentare in un'altra giornata campale la propria sorte. Ma il medesimo Console, avvisato di ciò, ed inteso che in Sessola si erano accampati: li prevenne; e ritrovatili disordinati, li poté di leggieri mettere in fuga; con tanta confusione, che gittarono per la Campagna da quaranta mila Usberghi, se *Livio (b)* nel racconto di questo successo ci dice il vero.

XI. Da queste tre notabili sconfitte in un tempo stesso accadute, non poco infievolite rimasero le forze Sannitiche: laonde, allorché nell'anno 414. di Roma i nuovi Consoli *C. Planzio II.* e *L. Emilio Mamercino* si portarono a devastare i Campi de' Sanniti, ed a sottomettere le loro Cittadi, essi mandarono in Roma una Legazione al Senato, pregandolo della nuova Federazione: col solo permesso di poter fare la guerra a Sidicini loro antichi Nemici, ed in nulla dipendenti dalla Repubblica. Lo che fu benignamente accordato: con patto e condizione di pagare lo stipendio a Soldati Romani che erano nel Sannio; e che nel tempo in cui si maneggiava questa nuova Federazione, avessero sospese l'Armi, secondo

(a) Tito Livio lib. 7.

(b) Tito Livio loc. citat. „*Valerius profectus Agmine instructo; cum pramissus Eques velut indagine dissipatos Samnites ageret, ceterum ingentem fecit. Nam neque quo signo coerent inter se, neque utrum Castra peterent, an longiorem intenderent fugam, territis constare poterat. Tantumque fugæ, ac formidinis fuit, ut ad XL. millia Scutorum (nequaquam tot casus), & signa militaria cum iis, quæ in Castris castra erant, ad CLXX. ad Consulem deferrentur.*

de *Tito Livio (a)*. Ed allora fu che i Sidicini vedendo già federati li Sanniti co' Romani, e non avendo potuto ottenere anch'essi questa Federazione, ricorsero a Latini, ed a Capuani per ajuto contro de Sanniti, e l'ottennero. Perlochè i Sanniti fecero nuove istanze alla Repubblica di far desistere gli uni e gli altri da una tale impresa: e perchè questi non vollero in ciò dare orecchio agli uffizj del Senato, furono loro spediti contro i Consoli *T. Manlio*, e *P. Decio*, come bastantemente ragguagliossi nel Numero 5. del Capitolo antecedente.

XII. Nell'anno 428. di belnuovo si ruppe questa Federazione trà Sanniti e Romani. E la cagione fu, primieramente perchè i Romani aveano contratta una nuova Federazione con i Palepoletani, (o Napoletani che fossero); i quali prima erano collegati co' Sanniti, come sovra nel Numero 8. del Capitolo passato toccossi: e poi perchè il Senato Romano mandar volle una nuova Colonia in Fregella, la quale era stata per lo addietro Colonia di Sanniti, come spiegossi nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 30. del Capo 2. E perchè i Sanniti per tal causa si posero in armi, i Consoli *L. Cornelio Lentulo*, e *Q. Publilio Filone II.* con i loro Eserciti gli uscirono incontro. A quali costituiti nell'anno veggente 429. i Consoli *L. Papirio Mugilano*, e *C. Petelio*, questi li tolsero tre Città, *Alifa*, *Carifa*, e *Rofra*, al dire di *Livio (b)*.

XIII. Nel medesimo anno 429., eletto Dittatore *Papirio*, e Maestro di Cavalleria *Q. Fabio Rubelliano*, uscirono anch'essi in Campagna contro de Sanniti. E comechè il Dittatore dovette ritornare in Roma per causa degli Augurj, comandò a *Quinto Fabio*, che non attaccasse in sua assenza il Nemico. Ma questi, perchè era Giovane spiritoso, nell'udire dagli Esploratori, che i Sanniti ne stavano neghettosi, e con poca disciplina nel Campo; non curò gli ordini del supremo Comandante: ed assalendo il Nemico, ne riportò.

Tom. II.

E

por-

(a) Tito Livio lib. 8. „*Jam Consules erant C. Plantius iterum, & L. Æmilius Mamerc. . . . Alteri Consuli Æmilio ingresso Sabellum Agrum, non Castra Samnitium, non Legiones usquam oppositæ; ferro inique vastantem Agros, Legati Samnitium, pacem orantes adeunt. A quo rejecti ad Senatum, potestate facta dicendi; positis ferocibus animis, pacem sibi ab Romanis, bellicque jus adversus Sidicinos petierunt. Cum de postulatis Samnitium T. Æmilius Prætor Senatum consulisset, reddendumque his Fædus Patres censuissent, Prætor Samnitibus respondit: nec quo minus perpetua cum eis amicitia esset per Populum Romanum stetit, se, nec contradici, quoniam ipsos belli culpa contracti tædium cæperit, Amicitia de integro reconciliatur. Quod ad Sidicinos attinet; nihil interdicti, quominus Samniti Populo pacis bellicque liberum arbitrium sit. Federe ictio, cum Romam revertissent; extemplo inde Exercitus Romanus deductus, annuo stipendio, & trium Mensium frumento accepto, quod pepigerat Consul, ut tempus induciis daret quoad Legati redissent.*

(b) Tito Livio lib. 6. *Eodem tempore etiam in Samnio res prosperè gesta: tria Opida in potestatem venerunt, Allifæ, Callifæ, Ruffiæque. Ager primùm adventu Consulum longè pervasatus.*

portò una compiuta vittoria. Quindi, ritornato il Dittatore, ed inteso ciò che avea fatto Fabio, lo fe spogliare per flagellarlo. Ma i Soldati, favorendolo, non permisero che 'l Dittatore ciò eseguisse: e vollero che se ne rimettesse la decisione al Senato, come riferisce il medesimo Livio (a).

XIV. Non molto dopo avendoli assaliti di nuovo lo stesso Dittatore, fu uguale il numero de morti e de feriti, al soggiugnere di Livio (b). E perche temevano i Sanniti qualche peggiore evento, dimandarono per la terza volta la Pace al Dittatore anzidetto, promettendo dare una veste a cadaun Soldato Romano, ed uno stipendio annuale. Ma rimettendosi lo affare al Senato, questi li accordò una semplice Triegua di pochi anni: quale essi medesimi rupero poco dipoi. Onde si portò contro di loro il Console C. Sulpizio nell'anno 432., ancorche senza riportarne vantaggi di rimarco, per testimonianza del lodato Paduano (c).

XV. Nell'

(a) Tito Livio lib. 7., *Papirius Dictator, a Pullario monitus, cum ad Auspiciū repetendum Romam profisceretur, Magistro Equitum denunciavit, ut se se loco teneret, nec, absente se, cum Hoste manum consereret. Fabius cum post profectiōem Dictatoris per exploratores compertisset, perinde omnia soluta apud Hostes, ac si nemo Romanus in Samnitore viderentur reposita esse; sed occasione bene gerendae rei inductus; Exercitū instructo, paratoque, profectus ad Imbrinium (ita vocant locum) acie cum Samnitibus conflavit. Ea fortuna pugnae fuit, ut nihil relictum sit, quo si affuisset Dictator res melius geri potuerit. Non Dux Militi, non Miles Duci defuit. Eques etiam, autore L. Cominio, Tribuno Militum, qui aliquoties impetu capto percurrere non poterat Hostium agmen; detraxit frenos equis: atque ita concitatis calcaribus percussit, ut sustinere eos nulla vis posset. Per arma, per viros late stragem dedere. Secutus pedes impetum Equitum; turbatis hostibus intulit signa. Viginti millia hostium caesa eo die traduntur. . . . Magister Equitum ut ex tanta caede, multis positus spoliis, congesta in ingentem acervum hostilia arma, subito igne concremavit: sed votum in Deo cuiuspiam fuit, sed, credere libet, Fabio autore eo factum, ne suae gloriae fructum Dictator caperet, nomenque ibi scriberet, aut spolia in Triumpho ferret.*

(b) Tito Livio lib. 8. *Plures Samnitium cecidere, plures Romani vulnerati sunt.*

(c) Lo stesso loc. cit. *His cladibus subacti Samnites, Pacem à Dictatore petierunt: cum quo pacti, ut singula vestimenta Militibus, & annum stipendium darent. Cum ire ad Senatum iussi essent, secuturos se Dictatorem responderunt, unius ejus fidei, virtutisque causam suam commendantes. Ita deductus ex Samnitibus Exercitus, Dictator triumphans Urbem est ingressus. Samnites infecta Pace, quia de Conditionibus agebatur, Inducias annuas ab Urbe retulerunt. Nec earum ipsarum sancta fides fuit: adeo postquam Papirium abisse Magistratu nuntiatum est, arrecti ad bellandum animi sunt. E. Sulpicio & Q. Emilio (Aulium quidam Annales habent) Consulibus, ad defectionem Samnitium, Apulum novum bellum accessit. Utrobique Exercitus*

XV. Nell'anno 432., essendo Consoli Q. Fabio e L. Fulvio, Dittatore A. Cornelio Arvina, e Maestro della Cavalleria M. Fabio Ambusto, di nuovo i Sanniti, usciti in Campo contro de' Romani, furono disfatti dal Dittatore; a cui però fu tolto da Nimici il Bagaglio: ciò che fu la loro ruina; peròche la Cavalleria, data a saccheggiare il Campo Romano, ed a portar via quanto ivi ritrovarono; i Nimici diedero addosso alla Fanteria, e la disfecero. E quantunque poi il di loro Magistrato, per contraere una nuova Federazione colla Repubblica, rimandasse in Roma tutto il Bagaglio tolto nel Campo del Dittatore; e con ciò li mandasse ancora legato Brutolo Papio, principal motore di questa ultima Guerra, (il quale per via da se stesso si uccise, acciò non soggiacesse alle villanie de' Romani); pure la Repubblica, presa la sua roba, non volle conchiudere nuova pace con essi loro, giusta il sovente lodato Scrittore (a).

XVI. Offesi da questa negativa i Sanniti, dopo avere praticati i segni della più profonda umiliazione colla Repubblica Romana, pensarono avere pienamente con ciò sodisfatto a i Dei ed alla Giustizia: e perciò presero fiducia di poter essere in appresso vittoriosi de' Romani; come in fatti lo sarebbero stato, se si fossero bene avvaluti della loro propizia fortuna. Conciosiache, avendo essi fatto lo ultimo sforzo, unirono un fiorito Esercito, sotto il comando di Penzio, Figliuolo di Erennio; e nell'anno vengente 433. riuscì loro di chiudere nella Valle Caudina i due Consoli con i loro Eserciti. Ma perche in quel punto non seppero servirsi della occasione, come dicemmo nel Libro 7. del Tomo I. del Numero 25. in poi del Capitolo 4., si tirarono addosso lo sdegno de' Romani: i quali col tempo ridussero al nulla la loro libertà, come nel medesimo Libro 7. al Capo 13. e 14. fu osservato.

XVII. Contuttociò, per allora i Sanniti non si perdettero di cuore; anzi reca stupore il leggere presso Livio (b), che nell'anno 444. di Roma, essendo

E 2

aus missi Nec tamen res ulla memorabilis acta, Ager Apulus, Samniticusque evastatus: Hostes nec hic, nec illic inventi.

(a) Tito Livio lib. 8.

(b) Tito Livio libro 9., *Pari subinde periculo, gloriaeque eventu, bellum in Samnitibus erat: qui praeter ceteros belli apparatus, ut Acies sua fulgeret novis Armorum insignibus fecerunt. Duo Exercitus erant: SCUTATA ALTERIUS AURO, ALTERIUS ARGENTO CAELAVE. RUNT. Forma erat Scuti summum latius, qua pectus atque humeri teguntur, fastigio aequali, ad ima cuneatior, mobilitatis causa: sponcea pectori tegumentum, & sinistrum Crus ocrea tectum: GALEAE CRISTATAE, quae speciem magnitudini Corporum adderent: TUNICAE AUREAE, REATIS MILITIBUS VERSICOLORES; ARGENTATIS LINTEAE. His dexterum Cornu datum, illi in sinistro consistunt. Notus jam Romanis apparatus insignium armorum fuerat, doctique à ducibus fuerant, horridum Militem esse debere, non calatum auro, argenteo, sed ferro & armis fretum. Quippe illa praedam verius, quam arma esse. . . . Cum His Cursor vocibus instructos Milites in praelium ducit*

ex

essendo Consoli *C. Muzio Cutilio* con *Q. Fabio*, e Dittatore *L. Papirio Cursore*, i Sanniti uscirono in Campo contro i Romani, con i Scudi di oro e di argento, con Cimieri pennacchiati, e con Abiti vagamente intessuti. Lo che ad altro non servì, che ad arricchire la Milizia Romana, ed a fare più maestoso il Trionfo del Dittatore nel suo ingresso in Città: essendo rimasti perditori i Sanniti nella giornata campale, in cui per altro combatterono con valore.

XVIII. Nell'anno poi 460. di Roma, toccò a' Sanniti la sorte di vincere il Console *Fabio Gurgite*, figliuolo di *Fabio Massimo*: a segno tale che il Senato fu in punto di togliere a questi la Toga. Ma *Fabio Massimo*, ricevendo in sua persona il disonore che meditavasi fare al suo figliuolo, impetrò da quei Padri, di potere andar egli per Legato nel Campo, e dirigere in appresso con maggior attenzione le operazioni militari. Ed in fatti, questo assennato Capitano regolò in avvenire così bene le azioni del Console suo figliuolo, che ebbe la sorte in un altro cimento far prigioniero lo stesso *C. Pontio*, Imperadore de Sanniti: quello appunto, che avea fatto passare sotto il Giogo i Romani. Il quale menato carico di catene in Roma, fu decollato nel Foro. Dopo di che fu rinovata la pace tra queste due ostinate Nazioni, come abbiamo da *Lucio Floro* (a); perocchè manca quivi la Storia di *Tito Livio*, la quale avrebbe potuto con distinzione chiarire i vicendevoli successi poco fa enunziati: onde bisogna ricorrere al di lui Compendiatore.

XIX. Nell'anno 470., passati dieci anni di pace, essendo mancati di fede a Roma i Galli Senoni, i Toscani, i Bruzj, ed i Lucani; ad essoloro anche i Sanniti si aggiunsero, secondo lo stesso *Floro* (b): il quale soggiugne,

„ ex parte utraque circumvasissent Aciem, & ad terrorem hostium Legiones
 „ Romanæ reintegrato clamore intulissent gradum, tum fuga ab Samnitibus
 „ capta. Jam strage hominum, armorumque insignium Campi repleti. Ac
 „ primò pavidì Samnites Castra sua accipere; deinde nec ea quippe re-
 „ tenta, captis direptisque ante noctem, injectus ignis. Dictator ex Senatuscon-
 „ sulto triumphavit. Cujus Triumpho longè maximam speciem captiva Ar-
 „ ma præbuere. Tantum magnificentia visum in iis, ut aurata Scuta Do-
 „ minis Argenteriorum ad Forum ornandum dividerentur.

(a) *Lucio Floro* in Epitome lib. 11. „ Cum *Fabius Gurgites* Consul malè
 „ adversum Samnites pugnasset, & Senatus de removendo eo ab Exercitu
 „ ageret; *Fabius Maximus Pater*, deprecatus hanc sibi ignominiam, eo ma-
 „ ximè Senatum movit, quod iturum se filio Legatum pollicitus est, idque
 „ præstitit. Ejus consilij, & opera filius Consul adjutus, cæsis Samnitibus trium-
 „ phavit. *C. Pontium*, Imperatorem Samnitium, ductum in triumpho, se-
 „ curi percussit. Cum Samnitibus, pacem petentibus, foedus
 „ quartò renovatum est.

(b) *Lucio Floro* in Epitome lib. 12. Samnites defecerunt. Adversus eos,
 „ Lucanos, & Bruttios, & Etruscos, aliquot prælijs à compluribus Ducibus be-
 „ ne pugnatum est.

gne, che di tutti cotesti Popoli furono vittoriosi i Romani. E stante che *Onofrio Panvinio* (a) asserisce, che *C. Fabrizio* trionfò de Sanniti; essendo questi stato Console nell'anno 470., si crede che in questo tempo si fussero di nuovo mossi i Sanniti contro i Romani.

XX. In questo tempo giunse *Pirro* Re degli Epiroti in Italia, al quale, una con varj Popoli, subito si unirono i Sanniti: e dopo la di lui partenza, un'altra volta ottennero la federazione da Romani, siccome i loro Legati ad *Annibale* lo diceano: e la continuarono per sessanta altri anni, sino a tanto che *Annibale* giunse in Italia: al di cui arrivo subitamente la rupero, unendosi al medesimo, come abbiamo da *Tito Livio* (b). Alla partenza del Cartaginese, surse la Guerra Sociale, a cui i Sanniti diedero principalmente la mano; e dopo di questo, furono da *Lucio Silla* all'intutto estirpati, giusta quel tanto che dicea *Strabone* sovra nel Numero 4.

CAPITOLO SESTO.

De Progressi de Romani nella Lucania, nel Paese de Bruzj, e nella Magna Grecia.

I. **D** Alla Campagna e dal Sannio facendo passaggio alla Lucania, al Paese de Bruzj, ed alla Magna Grecia; ritroviamo, che in tutte queste tre Regioni fecero i Romani de grandi progressi; e che diedero a cadauna di esse la Federazione. Laonde, per procedere su di ciò con maggior chiarezza, compartiremo in tre Paragrafi il Capitolo presente; essendo il

PA.

(a) *Onofrio Panvinio*, Quomodo Romanum Imperium creverit? pag. 672. Adversus Samnites & Bruttios, aliquot prælijs à *C. Fabrizio* *Q. Martio*, *Ti. Coruncano*, & *L. Emilio*, *C. Junio*, *Q. Gurgite*, *M. Curio*, *L. Cornelio*, & *C. Canina* benè pugnatum est.

(b) *Tito Livio* lib. 23. *Pyrro* Regi nos adjunximus: à quo relicti, pacem necessariam accepimus. Causa autem hac est, quod neque tu defendis; & nostra Juventus (que si domi esset, tutaretur), sub signis militans tuis.

PARAGRAFO PRIMO.

De Progressi fatti da Romani nella Lucania.

II. **N**on prima dell' anno 425. di Roma, essendo Consoli *L. Papirio Crasso II.* e *L. Planzio Vanno*, i Lucani si associarono alla Repubblica Romana, sottomettendosi al di lei patrocinio, per isfuggire le continue vessazioni che loro davano i Sanniti: a i quali da quel Senato si mandò ambasceria, acciò non molestassero detti Lucani, come *Tito Livio (a)* asserisce. Ancorche poi ci dica altrove (b), che nell'anno 429. di Roma, seguisse propriamente la federazione della Repubblica colli Lucani, nel Consolato di *L. Papirio Corsore*, e di *C. Petelio*.

III. Durò poco bensì questa federazione de' Lucani colla Repubblica Romana, essendosi rotta nel medesimo anno 429. per una trama ordita da Tarantini. Atteso, prevedendo costoro, che dove i Sanniti venissero sottomesi da Romani, questi a bandiere spiegate si porterebbero nella di loro Città; stimarono di non indebolire il partito de' Sanniti, e pensarono di non allontanarli da essi. Intanto a forza di danaro subornarono alcuni Giovani Lucani, i quali flagellatisi vicendevolmente fra di loro, audierono a gridare presso del di loro Magistrato, dicendoli, che essendo andati per mera curiosità a vedere il Campo Romano, il Console li avea fatti così malamente flagellare; e perciò dimandavano la diffusione da quella Repubblica, e la riunione a Sanniti. A questa esclamazione, che avea molto del verisimile, si commosse la Plebe ignorante, ed ottenne dal suo Magistrato tuttociò che bramava, come da *Livio* riportossi nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 37. del Capo 6. Si accorsero finalmente della frode i Lucani, e si trovarono pen-

(a) *Tito Livio lib. 3. „Creati Consules L. Papirius Crassus iterum, L. Plantius Vanno: cujus principio anni, Legati ex Volscis & Lucanis Romanam venerunt, orantes ut in fidem reciperentur: si à Samnitium armis defensi essent, se sub Imperio Populi Romani fideliter, atque obedienter futuros. Missi tùm ab Senatu Legati, denunciaturumque Samnitibus, ut eorum Populorum finibus vim abstinere. Valuitque ea Legatio, non tam quia pacem volebant Samnites, quam quia non dùm parati erant ad Bel-*

(b) *Lo stesso loc. cit. „Novi deinde Consules, jussu Populi, cum mississent, qui indicere Samnitibus bellum; & ipsi majore conatu, quam adversus Græcos, cuncta parabant; Lucani, atque Apuli (quibus Gentibus nihil ad eam diem cum Populo Romano fuerat,) in fidem venerunt, arma, virosque ad bellum pollicentes: Fœdere ergo in amicitiam ac-*

titi della carriera che avean fatta inavvedutamente, al soggiungere del medesimo *Livio (a)*.

IV. I Romani però, ancorche avessero Guerra contro i Sanniti, non perdevano di vista i Lucani: laonde il Console *Emilio* all' improvviso passando da Puglia in Lucania, prese ivi la Città di Nerolo, al dire del medesimo *Paduano (b)*.

V. Ma perche poi i Sanniti voleano obbligare i Lucani a prendere le armi contro de' Romani; facendosi vedere armati ne' loro confini, per maggiormente astringerli a farlo; questi nell' anno 434. di Roma, essendo Consoli *L. Cornelio Scipione*, e *Cn. Fulvio*, mandarono ivi nuovi Legati per dimandar Pace a quella Repubblica, e darsi in colpa della passata mancanza, occasionata in loro dal tradimento de' Tarantini. Il Senato Romano, conosciuta la verità del fatto, non durò fatica ad accordarli quanto li chiesero: facendo per mezzo de' Feciali sentire a' Sanniti, che uscissero da confini de' Lucani loro amici. E perche ricusarono di farlo, fu loro intimata la Guerra, come dal medesimo *Livio (c)* si asserisce.

VI. Anche questa nuova Pace, tra Lucani e Romani conchiusa, come sopra

(a) *Tito Livio libro: „Tumultu, etiam sanos consternavere animos. Decernitur, ut societas cum Samnitibus renovetur, Legatique ad eam rem mittantur. Repentina res, quia quam causam nullam, tam ne fidem quidem habebat. Coacti à Samnitibus & Obsides dare, & Præsidia in Loca munita accipere, cæci fraude: & ita nihil recusarunt. Dilucere deinde brevi fraus caput, postquam criminum falsorum autores Tarentum commigrare vere: sed amissa de se omni potestate, nihil ultra, quam ut pœniteret frustra, restabat.*

(b) *Tito Livio lib. 9. Apulia perdomia (nam Acheronte quoque, valido Opido, Junius positus erat) in Lucanos porrectum. Inde repentino adventu Æmilij Consulis, Nerulum vi captum.*

(c) *Tito Livio lib. 10. „Principio hujus anni Oratores Lucanorum ad novos Consules L. Cornelium Scipionem, Cn. Fulvium venerunt, questum, quia conditionibus perlicere se nequiverint ad societatem armorum, Samnites, infesto Exercitu, fines suos ingressos, vastare, belloque ad bellum cogere. Lucano Populo satis superque erratum quondam: nunc ita obstinatos animos esse, ut omnia ferri, ac pati tolerabilius ducant, quam ut unquam postea nomen Romanum violent. Orare Patres, ut & Lucanos in fidem accipiant, & vim, atque injuriam ab se Samnitium arceant: se, quanquam bello cum Samnitibus suscepto, necessaria jam facula adversus Romanos fides sit; tamen Obsides dare paratos esse. Brevis consultatio Senatus fuit. Ad unum omnes, jungendum fœdus cum Lucanis, resque repetendas ab Samnitibus censent. Benigne responsum Lucanis, idemque fœdus, Feciales missi, qui Samnitum decedere agro Sociorum, & deducere Exercitum finibus Lucanis juberent. Quibus obviam missi à Samnitibus, qui denunciarent, si quod adissent in Samnii Conclivum, haud inviolatos abituros. Hæc postquam audita sunt Romæ, bellum à Samnitibus & Patres censuerunt, & Populus jussit.*

pra nell'anno 454. non durò senonche nove anni: credendosi, che nell'anno 463. di Roma nuovamente si rompesse, a causa della venuta di *Pirro* in Italia: quando anche i Lucani si federarono a Tarantini. Peroche *Lucio Floro* (a) descrivendo il Trionfo del Console *Curio Dentato* in Roma dopo la disfatta dell'Epirota, vi fa vedere i Lucani ancora in catena. E *Carlo Sigonio* (b) vuole, che otto volte i Consoli, dopo la Guerra Tarantina, trionfarono de' Lucani: segno evidente, che per tal Guerra (in cui s'interessarono i Lucani), si tirarono questi le armi Romane in propria Casa.

VII. Lo stesso ci afferma *Uberto Golzio* (c): il quale dopo averci ragguagliata la Federazione de' Lucani, accaduta nell'anno 454., ci assicura, che nell'anno 463. ella si ruppe, a causa della Guerra Tarantina, dopo la quale tutti i divisi Consoli trionfarono de' Lucani in Roma; e che poi nell'anno 480. se li dasse un'altra volta la pace dalla Repubblica.

VIII. Durarono poi i Lucani in questa nuova amicizia colla Repubblica Romana sino alla venuta di *Annibale* in Italia, e sino alla rotta che questi diede a' Romani in Canne: avendosi da *Livio* (d), che non solo i *Possidionati* mandarono le loro Tazze di oro al Senato, priache i Consoli si avviassero per la Puglia; ma che anche (come dall'anzidetto (e) si ricava)

il

(a) *Lucio Floro* lib. 1. cap. 18, „ *Nec enim temere ullus pulchrior in Urbem aut speciosior Triumphus intravit. Ante hunc diem nihil, nisi Pecora Volsorum, Greges Sabinorum, Carpentum Gallorum, fracta Samnitium Arma, vidisses. Tum si Captivos aspiceres; Molossi, Theffali, Macedones, Bruttii, Apulus, atque Lucanus: si Pompas, aurum, purpuram, signa, tabulæ, Tarentinæque deliciae. Sed nihil libentius Populus Romanus aspexit, quam illas quas timuerat cum Turribus suis Belluas: quæ non sine sensu captivitatis, submissis cervicibus victores æquos sequebantur.*

(b) *Carlo Sigonio* de *Antiq. Jur. Ital.* lib. 1. Cap. 11. *Triumpharunt in Lucania M. Curius Anno 463., C. Fabricius anno 475., Anno 476. C. Junius Brutus. Insequenti anno Q. Fabius Gurges: deinceps L. Lentulus, & C. Claudius Canina & demum anno 481. Spurius Carvilius, & L. Papirius.*

(c) *Uberto Golzio* de *Magna Græcia* pag. 201. „ *Decrevit Senatus, ut Fædus cum Populo Lucano jungeretur, in quo mansisse videntur, donec anno ab V.C. 463. P. Cornelio Rufo, M. Curio Dentato, Arma cum Samnitibus, Brutiis, & Tarentinis, Populi Romani per id tempus hostibus, sociarent; itaut amplissimam Triumphorum materiam, pluribus per octo Consules præliis victi, præbuerint. Debellatum esse cum Lucanis à L. Papirio Cursore, & Sp. Carvilio Maximo Coss., qui de iisdem ambo triumpharunt, ut est in Fastis Capitolinis: & Lucanis, eorumque Sociis pacem eodem tempore esse datam crediderim. Fæderis tamen conditiones, una cum rebus eorum gestis, apud Livium, cæterosque Scriptores interierunt.*

(d) *Tito Livio* lib. 22. *Postquam signa ab Urbe novæ Legiones moverunt, Legati à Pesto Pateras aureas Romam attulerunt. Iis, sicut Neapolitanis, gratiæ actæ: Aurum non acceptum.*

(e) Lo stesso loc. cit. *Paullus etiam atque etiam dicere, providendum, præcavendumque esse. Postremo cum aliter neque seditionem, neque Ducem seditionis suscinere posset, Præfectum cum Turma Lucanorum exploratum misit. Sed per eundem Lucanum Statilium omnia ultra Castra transque Montes exploravit.*

il Console *Paolo Emilio*, pria di venire a Battaglia col Generale *Cartaginese*, mandò *M. Statilio*, Prefetto de' Lucani, a fare la scorta di quanto machinava il medesimo. Ma poi finalmente anche i Lucani, con gli altri, mancarono, al dire dello stesso *Padoano* (a).

IX. Bensì, dopo questa divisa rotta, nè tampoco tutti i Lucani dalla divozione della Repubblica Romana si sottrassero, ma solamente una porzione de' medesimi: essendosi mantenuti in fede molti di essi, almeno insino all'anno 541. di Roma, quando, in sentenza di molti, il restante de' medesimi, con *Flavio* lor Capo si diede ad *Annibale*, in occasione che detto *Flavio Lucano*, con biasimevole tradimento, tirò il Proconsole *Tito Sempronio Gracco* negli agguati de' Cartaginesi, ne quali egli destramente lo condusse, sul pretesto di farli ivi rinnovare gli altri Lucani che voleano con essi riconciliarsi; ed in loro vece vi ritrovò appiattato *Magone* Capitano de' Cartaginesi, il quale cercò farlo prigioniero. Ma *Gracco*, coraggiosamente difendendosi, volle morir piuttosto, al dire di *Livio* (b). Questa opinione però

Tom. II.

F

non

(a) Lo stesso loc. cit. „ *Quantum autem major hæc Clades Superioribus Cladibus fuerit, vel ea res indicio est, quod qui Sociorum ad eam diem firmi steterant, tum labere coeperunt: nulla profecto alia de re, quam quod desperare ceperunt de Imperio. Defecere autem ad Pœnos hi Populi, Atellani, Calatini, Hirpini, Apulorum pars, Samnites (præter Pentros), Bruttii omnes, Lucani: præter hos, Surrentini, & Græcorum omnis ferme Ora; Tarentini, Metapontini, Crotonienses, Locrique, & Cispalini omnes Galli.*

(b) *Tito Livio* lib. 25. *Flavius Lucanus fuit Caput partis ejus Lucanorum, cum pars ad Annibalem defecisset, quæ cum Romanis stabat: & jam anno in Magistratu erat, ab eisdem illis creatus Prætor. Is mutata, repente voluntate, locum gratiæ apud Pœnum quærens, neque transire, ipse, neque trahere ad defectionem Lucanos satis habuit, nisi Imperatoris, & ejusdem Hospitis prodiri capite, ac sanguine, fœdus cum Hostibus sanxisset. Ad Magonem, qui in Brutijs præerat, clam in colloquium venit; fidemque ab eo acceptam, si Romanum Imperatorem sibi tradidisset, liberos cum suis legibus venturos in amicitiam Lucanos; deducit Pœnum in locum pacis, Gracchum adducturus. Magonem ibi Pedites, Equitesque armare, & capere eas latebras, ubi ingentem numerum occluderet, jubet. Loco satis inspecto, atque undique explorato, dies composita gerenda rei est. Flavius ad Romanum Imperatorem venit. Rem, se, ait, magnam inchoasse, ad quam perficiendam ipsius Gracchi opus esset. Omnium Populorum Prætoribus, qui ad Pœnum in illo comuni Italiæ motu descissent, persuasisse ut redirent in amicitiam Romanorum. Hæc ab se, ait, dicta. Cæterum, ab ipso Graccho eadem hæc audire malle eos, præsentisque contingere dexteram in pignus fidei, se cum deferre. Locum se consilij edixisse à conspectu amotum, haud procul à Castris Romanis. Ibi paucis verbis transigi rem posse, ut omne*

„no.

non è degna di tutta la fede ; perche molti altri Scrittori asseriscono , che questo Proconsole fu ucciso alle vicinanze di Benevento , allorché si lavava privatamente nel Fiume Calore , come rapportossi , coll' autorità del medesimo Livio , nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 18. del Capo 14.

X. Comunque però la cosa andasse intorno alla morte del Proconsole Tiberio Gracco ; egli è certissimo , che nell' anno 541. il Console Fabio Massimo tolse a Lucani Blanda ed Anza ; ed il Console Q. Fulvio Flacco ricevè all' ubbidienza della Repubblica tutti gli altri Luoghi della Lucania , col Presidio Cartaginese , senza farvi alcuna strage : contentandosi di far loro solamente una pungente riprensione , come lo nota Livio (a) . E' vero però che spenta la memoria di Annibale in Italia , i Romani distrussero Picenza , che allora apparteneasi alla Lucania : condannando quei Popoli , una con tutti i Lucani e Bruzj , a fare da Tabellarij , e da Corrieri per lo Imperio , allo asserir di Strabone (b) .

PARAGRAFO SECONDO.

De Progressi fatti da Romani nel Paese de Bruzj.

XI. **N** una notizia intorno a' Bruzj Livio o altro antico Scrittore ci somministra , da cui saper si possa , se i medesimi fossero stati anticamente federati colla Repubblica Romana . E soltanto si presuppone , che in tempo di Pirro , una co' Tarantini , Lucani , Pugliesi , e Sanniti ,

„ nomen Lucanum in fide , & societate Romana sit , Gracchus fraudem &
„ sermoni , & rei abesse ratus , ac similitudine veri captus , cum Liclori-
„ bus & turma Equitum e Castris profectus , duce hospite , in insidias præ-
„ cipitatus . Hostes subito exorti : & nè dubia proditio esset , Flavius
„ his se adjunxit . Tela undique in Gracchum atque Equites conjiciun-
„ tur .

(a) Tito Livio lib. 25. Fabius in Samnium ad populandos Agros , recipiendasque Armis quæ defecerant Urbes , processit : ex Lucanis Blanda , Apulorum Anca oppugnata . Iisdem ferme diebus & ad Q. Fulvium Consulem Hirpini , & Lucani , traditis praefidijs Annibalis , quæ in Urbibus habebant , desiderunt se se : clementerque à Consule , cum verborum tantum castigazione , ob errorem præteritum , accepti . Et Bruttii similis spes veniæ facta est .

(b) Strabone lib. 6. Picentinorum Caput fuit Picentia ; nunc verò per Vicos habitant : à Romanis Urbe expulsi , quod Annibali se se conjunxissent . Loco autem Militia assignatus his fuit , ut Cursores , & Tabellarij essent in eo Reipublicæ Statu quem tenebant : quemadmodum & Lucani , atque Brut-

niti , avessero la prima volta maneggiate le armi contro quella Repubblica ; giacchè nel Trionfo del Console Curio Dentato anche i Bruzj furono condotti in catena , come dicea Lucio Floro sopra nel Numero 6. Leggendosi parimente nel medesimo Autore (a) , che più volte i Romani dopo di ciò combatterono contro de Bruzj , de Lucani , e de Sanniti . E , come Carlo Sigonio (b) asserisce , i Consoli trionfarono di codalli , sei volte : dopo di che si diede a' medesimi la pace , come a tutti gli altri Popoli soggiogati .

XII. Venuto poi Annibale in Italia , e dal medesimo disfatti in Canne i Romani ; tutti i Bruzj (alla sola riserva de Petiliani , come nel Libro 7. del Tomo I. al Num. 34. del Capo 6. si disse) alla di lui divozione si diedero , giustache si afferma da Livio , trascritto più sopra nel Numero 8. E stante che Annibale , perduta la Puglia e la Campagna , nella Regione de Bruzj ritirossi , e da quelle parti disciolse le vele per l' Africa ; questi Popoli furono gli ultimi a partirsi dalla di lui amicizia : ricevuti dipoi nell' amicizia Romana dal Console Q. Fulvio , al dire di Tito Livio (c) ; nella maniera appunto che ricevè i Lucani , come sopra nel Numero 1. fu detto .

XIII. Partito poi Annibale , non solo furono i Bruzj condannati con i Picentini e Lucani a fare i Tabellarij , come fu detto sopra ; ma furono essi soli astretti ad esercitare lo uffizio di Birro , e di Carnesice , in sentenza di Gellio , e di altri Scrittori rammentati nel Libro 4. del Tomo I. al Numero 28. del Capo 7. : e lo stesso dice Uberto Golzio (d) .

F 2

PA.

(a) Lucio Floro in Epitome lib. 12. Adversus Samnites & Lucanos , & Bruttios aliquot Prælijs à compluribus Ducibus bene pugnatum est .

(b) Carlo Sigonio de antiquo Jure Italiae lib. 1. cap. 12. Cum Tarentinis ante bellum , quàm cum ceteris est initum , Anno 472. , cum illi Classem Romanam diripuissent , & Legatos , questum ad eos missos , injurijs affecissent . Bellum autem (cum Pyrrhi Epirotarum Regis , & Bruttiorum , & Lucanorum , & Samnitium societate , opes suas firmassent) , in decimum usque annum est protractum Triumpharunt de Tarentinis , & Bruttis C. Fabritius anno 475. , C. Junius 476. , Q. Fabius Gurges 477. ; triennio post C. Claudius : de utrisque Sp. Carvilius , & L. Papius anno 481.

(c) Tito Livio lib. 28. Et Bruttii similis spes veniæ facta est , cum ab ijs Vibius & Pactius fratres , longè nobilissimi Gentis ejus , eandem quæ data Lucanis erat conditionem deditiois petentes , venissent .

(d) Uberto Golzio de Magna Gracia , pag. 254. Ceterum , Annibale ab Italia depulso ; quia Bruttii , adversis Romanorum rebus , ad Annibalem defecissent , Bruttios , ignominia causa , non Milites scribebant , neque pro Socijs habebant ; sed , Magistratibus in Provincias euntibus , præire , apparere , & præministrare , servorum vice , jusserant . Quod verò Lictores & Bruttii legerebantur , Bruttianos pro Licloribus à Scripioribus usurpari observo . Ita Cato dixit : Quendam à Bruttianis , hoc est à Licloribus verberatum .

PARAGRAFO TERZO.

De Progressi de medefimi Romani nella
Magna Grecia.

XIV. **P**er quello tocca alle Città della Magna Grecia, difficil cosa rassembra dare la piena contezza delle conquiste che vi fecero i Romani: conciossiachè essendo vissuta ciascuna di quelle Città distintamente, ed in forma di Repubblica, non può formarsene un'Epoca certa, e determinata (come si è fatto colla Campagna, col Sannio, colla Lucania, e col Paese de Bruzj); e secondo la medesima capirsi, quando esse pervennero in possà de Romani. Nullaperodimanco, delle Città primarie di questa Regione dir si puote qualche cosa in particolare su ciò.

XV. E riguardo alla Città di Reggio, sappiamo che ella federossi colla Repubblica Romana fin da tempi di Pirro; allorchè temendo quel Comune di non essere sottomesso dal Monarca anzidetto, ricorse al Senato di Roma per ajuto: e quei Padri li mandarono una Legione di quattro mila Soldati, col Tribuno D. Iubellio. Il quale, partito Pirro dalla Italia, cercò rendersi Padrone di Reggio, con farvi del male assai, come dicemmo nel Libro 7. del Tomo I., dal Numero 6. in poi del Capitolo 8. Contuttociò mai questa Città distaccar si volle da quella amistanza, anche in tempo di Annibale, come nel Numero 7. del luogo anzidetto si soggiunse. Essendo ella stata una delle Città federate della Repubblica, come lo abbiamo da Livio, (a) allorchè ci descrive l'altercazione di Minione, Ministro del Re Antioco, con P. Sulpizio, Legato Romano.

XVI. La Città di Caulonia fu in tempo di Pirro occupata da Bruzj: a quali ritogliendola i Campani, alla Repubblica Romana la sottomisero. Ma perchè ella in tempo di Annibale si sottrasse dalla divozione di Roma, dando si a Cartaginesi; partito Annibale da Italia, i Romani, in vendetta della di lei perfidia, totalmente la distrussero; giusta quel tanto che riguardo alla medesima Città dicemmo nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 13. del Capo 2.

XVII. La Città di Locri però federossi a Romani in tempo di Pirro: an-

(a) Tito Livio lib. 25. *Qui enim magis Smyrnaei, Lampsacenique Græci sunt, quam Neapolitani, & Rhegini, & Tarentini, a quibus Stipendium, a quibus Naves ex FœDERE accipitis? Ab Rheginis, & Neapolitanis, & Tarentinis, ex quo in nostram venerunt potestatem, uno & perpetuo tenore Juris semper usurpato, nusquam intermisso, quæ ex FœDERE DEBENT, exigimus.*

ancorchè poi per tradimento de suoi Principi fusse passata in potere di Annibale, quando questi venne in Italia. Ma non potendo soffrire la tirannia de Cartaginesi, chiamò P. Cornelio Scipione da Sicilia nell'anno 543. di Roma, e ritornò all'antica ubbidienza di quella Repubblica; non ostante, che P. Q. Plaminio (lasciato ivi al Governo da Scipione, mentre meditava, passar in Africa.) ridotta l'avesse a mal partito, come si pose in chiaro nel Libro 7. del Tomo I. dal Numero 33. in poi del Capo 8.

XVIII. Anche in tempo di Pirro si crede, che la Città di Cotrone si federasse co' Romani; stanteche Livio (a) ci dice, che i Cotroniati mancarono alla Repubblica Romana in tempo di Annibale. Benchè ciò fusse avvenuto per forza: attesoche i Bruzj, associati con Annibale, ne fecero lo assedio. Ed essi si contentarono più tosto andarsene in Reggio, che abitare insieme co' Bruzj. Laonde, partito Annibale per Cartagine, essi, collo ajuto de Romani, ritornarono allo antico soggiorno della loro Patria, come fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 23. del Capo 8.

XIX. Turio si unì a Romani in tempo di Pirro Re degli Epiroti: e perciò quando Cleonimo Re de Spartani, nell'anno 451. portossi ad assediare colla sua Armata Navale, la Repubblica mandò il Console M. Emilio per soccorrerla. E nell'anno 474. di Roma, assalita da Bruzj e da Lucani, il Console C. Fabrizio vi si portò per liberarla. Mancarono però i Turini al loro dovere in tempo di Annibale, quando lo ammisero nella Città, e fecero a tradimento bersaglio del dilui furore il Presidio Romano, come raguagliossi nel Lib. 7. del Tomo I. al Numero 33. del Capitolo 8.

XX. La Città di Metaponto (perochè di Eraclea nulla di positivo dir si puote, mancandoci affatto le notizie), come federata a Tarantini, credesi che avesse da principio seguita le parti del Re Pirro contro de Romani: e che poi fusse sottomessa dalla Repubblica, una con la Città di Taranto: a cui ribellossi in tempo di Annibale, il quale per molto tempo ivi soggiornò. Laonde partito questi da Italia, furono i Metapontini di bel nuovo da Romani sottomessi e malmenati. Come dicemmo nel Libro 7. del Tomo I. Numero 67. del Capo 8.

(a) Tito Livio lib. 28. *Defecere autem ad Pænos hi Populi, Atellani, Calatini, præter his Surrentini, & Græcorum omnis ferme Ora Tarentini, Metapontini, Crotonienses, Locrique.*

CAPITOLO SETTIMO.

De Romani Progressi nella Japigia, nella
Puglia Peucezia, e nella Puglia
Daunia.

I. **I**N trattando de progressi de Romani nella Japigia, nella Puglia, e nella Puglia Peucezia, (in questo tempo cominciò tal nome di Puglia, il quale prima non vi era) fa bisogno compartire in due Paragrafi il Capitolo seguente: essendo il

PARAGRAFO PRIMO.

Delle Conquiste fatte da Romani nella
Japigia.

II. **P**RIACHE *Pirro* Re degli Epiroti venisse in Italia, i Popoli della Japigia niuno attacco aveano co' Romani: e soltanto dalla Guerra Tarantina in poi diedero campo a quella Repubblica di fare degli acquisti nella loro Regione: e propriamente dall'anno 472. di Roma in poi: allor quando, trovandosi i Tarantini un giorno a far festa nel Teatro, videro ne loro Mari veleggiare alcune Navi Romane; e fecero allestire tutti que' Legni che aveano in Porto, dando la caccia alla Flotta Romana, la quale disfecero, uccidendovi il Comandante. La Repubblica mandò loro i Feciali a dimandarli soddisfazione di questa ingiuria; ma perche i Tarantini trattarono male anche costoro; i Romani gl' intimarono la Guerra. E comeche essi erano inferiori di forze a Romani; non solo chiamarono in loro ajuto i Sanniti, i Pugliesi, i Lucani, e i Bruzi (armando parimente i Popoli che erano nella Japigia); ma anche, per via di preghiere, di doni, e di promesse, fecero venire il Re *Pirro* dallo Epiro in Italia. Il quale quantunque su'l principio riuscisse di lor vantaggio; nulladimeno, vinto alla perfine dal Console *Curio Dentato*, fu costretto, suo mal grado, a ritornarsene in Grecia: lasciando però in Taranto un buono Presidio di Soldati. Il Comandante del quale maltrattando i Tarantini; questi si divisero in fazioni, chiamando altri in loro ajuto i Romani, ed altri i Cartaginesi. E però conoscendo il Comandante Greco di non poter resistere a gl' uni ed a gl'altri; cedè la Fortezza a Romani. Laonde la Città di Taranto l'anno 480., nel Consolato di *Papirio Cursore* e *Sp. Carvilio*, passò in dominio de Romani: i quali anche la loro Fe-

Federazione li diedero, al favellare dello *Epitomatore di Livio* (a).

III. E stanteche, alla venuta di *Annibale* in Italia, i Tarantini si partirono dalla divozione de Romani (per aver quelli fatti ammazzare alcuni loro Giovani che stavano colà in Ostaggio), senzache togliessero al Presidio Romano la Fortezza che guardavano; questo vi si mantenne in modo, che *Fabio Massimo* nell'anno 543. lo potè soccorrere, ed insieme sottomettere la Città anzidetta: la quale fu ridotta dal Senato in forma di Prefettura; come il tutto raguagliossi nel Libro 7. del Tomo I. dal Numero 14. in poi del Capo 9.

IV. Venuta la Città di Taranto in possà de Romani la prima volta (allorache *Pirro* si era ritirato in Grecia), anche gli altri Luoghi della Japigia, dalla Messapia, e de Salentini al dominio di Roma si sottomisero: e specialmente la Città di *Brindisi*, che col suo nobilissimo Porto le era di un gran comodo per lo passaggio in Grecia, come nota *Carlo Sigonio* (b).

V. Venuto in Italia *Annibale*, alla riserva di Taranto, non vi fu altra Città nella Japigia, che dar si volesse alla divozione di lui, e che si sottraesse dalla ubbidienza Romana. Leggendosi soltanto presso *Livio* (c), che quando *Fabio Massimo* si portò a prender Taranto, sottomise anche *Manduzio*, (oggi Casalnovo di Lecce).

PARAGRAFO SECONDO.

De Romani Progressi nelle due Puglie.

VI. **Q**UELLE due Regioni che *Peucezia* e *Daunia* anticamente si chiamavano, dapoiche le conquistarono i Romani incominciarono a nominarsi *Puglia Peucezia*, e *Puglia Daunia*: delle quali sotto un tal nome ragioneremo nel progresso di questa Istoria. Qui-
vi

(a) Lucio Floro in Epitome lib. 15. *Victis Tarentinis, Pax & Libertas data est.*

(b) Carlo Sigonio de Antiquo Jure Italiae lib. 1. cap. 12. „ *Salentinis* „ autem anno 486. M. Atilio Regulo, L. Junio Libone Coss. arma primū „ sunt illata. Zonaras, Calabriae bellum indictum scribit, cum criminis „ darent, quod Pyrrhum Regem recepissent; re autem vera, quod Brundu- „ sium sibi Urbem adjungere cuperent, propter Portus opportunitatem. „ Eutropius, his itidem Consulibus, cum Salentinis bellum scribit, captos „ que esse simul cum Civitate Brundisina. Cum Salentinis etiam Messapos „ esse domitos, indicant aperte Triumphus Consulibus D. Junij Peræ, & „ N. Fabij Picloris, in sequenti anno de Salentinis & Messapis acti.

(c) Tito Livio lib. 7. Q. Fabius Consul, Opidum in Salentinis Mandu- „ rium vi capit. Ibi ad quatuor millia hominum capta, & caetera praeda „ aliquantum.

vi adunque le armi Romane avevano molto tempo prima riportati de' vantaggi considerabili. Conciossiachè, essendo state contigue queste Regioni a Sanniti, codesti, or con la forza, ed ora con lo amore, avevano tirati quei Popoli al dilorò partito: che però i Romani, facendo Guerra a i Sanniti, la fecero eziandio a Pugliesi. Leggendosi presso *Livio* (a), che i Pugliesi una con i Lucani, fin dall'anno 429. passarono per la prima volta all'amicizia e società del Popolo Romano.

VII. A causa de Sanniti però, i Pugliesi ruppero poco dopo questa Federazione; armandosi in compagnia de Sanniti contro i Romani. E quindi fu, che nell'anno 431. di Roma i Consoli *C. Sulpizio* e *Q. Emilio* furono spediti contro amendue queste collegate Nazioni: ancorchè non gli apportassero altro danno, che di metterli a ruba i propj Campi, come *Tito Livio* (b) raguaglia.

VIII. Nell'anno poi 434. di Roma, i Consoli *L. Papirio Cursore*, e *Q. Publilio Filone* colli dilorò Eserciti si portarono in Puglia. Ed allorchè il Console *Papirio* sottomise *Lucera*, in cui erano i seicento Cavalieri Romani, dati in ostaggio a Sanniti, come fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 18. del Capo 11.; il Console *Publilio* ridusse buona parte della Puglia per la seconda volta alla divozione della Repubblica Romana, per testimonianza di *Livio* (c).

IX. Nell'anno 436., essendo Consoli *M. Folfio Flaccinatore*, e *L. Planzio Vanno*, si ridussero all'ubbidienza de Romani la Città di *Tiano*, e quella di

(a) *Tito Livio lib. 9. Novi deinde Consules L. Papirius Cursor, & C. Petelius, iussu Populi, cum misissent qui indicarent Samnitibus bellum; & ipsi majore conatu, quam adversus cuncta parabant; & alia nova, nihil tamen animo tale agentibus, acceperunt auxilia. LUCANI AT. QUE APULI (quibus Gentibus nihil ad eam diem cum Romano Populo fuerat) in fidem venerunt. Arma virosque ad bellum pollicentes. Federe ergo in amicitiam accepti.*

(b) *Tito Livio lib. 8. C. Sulpicio, & Q. Emilio Consulibus, ad defectio-nem Samnitium, APULUM NOVUM BELLUM ACCESSIT. Virobique Exercitus missi: Sulpicio Samnites, Apuli Emilio sorte venerunt. Sunt qui non ipsis Apulis bellum illatum, sed Socios ejus Gentis Populos ab Samnitium vi atque injuriis defensos, scribant. Cæterum fortuna Samnitium, vix à seipsis eo tempore propulsantium Bellum, propius ut sit vero facit, non Apulis à Samnitibus arma illata, sed cum utraque simul Gente bellum Romanis fuisse. Nec tamen res ulla memorabilis acta: Ager Apulus, Samnitiumque evastatum: Hostes nec hic, nec illic inventi.*

(c) *Tito Livio lib. 9. Dimissa Concione, Consilium habitum, omnibus nè Copijs Luceriam premerent, an altero Exercitu & Duce, Apuli circa (Gens dubia ad id tempus voluntatis), conerantur? Publilius Consul ad peragrandam profectus Apuliam; aliquot Expeditione una Populos, aut vi subegit, aut conditionibus in Societatem accepit. Papirio quoque, qui obsessor Lucerie resisterat, brevi ad spem eventus responderet.*

di *Canosa*: e nell'anno vegnente 437. nel Consolato di *Giunio Bibulco*, e di *Q. Emilio Barbola*, tutti gli altri Luoghi di queste Regioni all'ubbidienza della Repubblica si sottomisero, per raguaglio del medesimo *Paduano* (a).

X. Essendo poi Consoli *Q. Fabio Massimo* e *P. Decio* nell'anno 465., cercarono i Pugliesi unirsi segretamente a Sanniti, accoppiando a medesimi le loro forze: ciò che fu causa, che *Decio* movesse contro di loro le sue Truppe. Ma perchè non trovò ivi resistenza veruna, disprezzandoli, voltò nel Sannio il suo cammino, al favellar di *Livio* (b).

XI. Quando poi il Re *Pirro* venne in Italia, anche i Pugliesi con essolui si giuntarono. E perciò *Lucio Floro* fa comparire questi Popoli ancora nel Trionfo del Console *Curio Dentato*, come nel Numero 6. del Capitolo antecedente fu detto. Si crede intanto, che allorchando i Romani diedero nuovamente la pace a Tarantini, a Sanniti, a Lucani, ed a Bruzj, i quali si erano con *Pirro* collegati; la donassero parimente a Pugliesi, non ostante che di essi niuna commemorazione faccia il lodato *Lucio Floro*, e gli altri seguenti Scrittori. Abbiamo bensì presso *Tito Livio* (c), che in tempo di *Annibale* una parte di loro si diede alla seguella del trionfante Cartaginese, specialmente *Salpi*, *Lucera*, *Arpi*, *Gerione*, e non sò qual altro Luogo, come nel Tomo I. al Capitolo 11. del Libro 7. parlando di queste medesime Città raguagliossi.

Tom. II.

G

CA.

(a) *Tito Livio lib. 9. Ex Apulia Teanenses, Canusique populationibus fessi, Obsidibus L. Plantio Consuli datis, in deditionem venerunt. Inclinatorum semel in Apulia rebus, Teates quoque Apuli ad novos Consules C. Junium Bibulum, & Q. Emilium Barbulam Fædus petitum venerunt. Pacis per omnem Apuliam præstandæ Populo Romano Autores, id audacter spondendo, impetraverunt ut Fædus daretur: neque ut æquo tamen Fædere, sed ut in ditione Populi Romani essent. Apulia perdomita (nam Acheronte quoque valido Opido Junius potitus erat) in Lucanos porrectum.*

(b) *Tito Livio lib. 10. Samnitibus Apuli ante prælium se conjunxissent, ni P. Decius Consul alter, ijs ad Maleventum Castra objecisset, extractosque deinde ad certamen fudisset. Ibi quoque plus fuge fuit quam cadis. Duo millia Apulorum cæsa, spretoque eo hoste, Decius in Samnium Legiones duxit.*

(c) *Tito Livio lib. 22. Defecere autem ad Panos hi Populi, Atellani, Calatini, Hirpini, APULORUM PARS.*

CAPITOLO OTTAVO.

*De Progressi fatti da Romani negli Irpini,
ne Frentani, ne Piligni, ne Marrucini,
ne Marfi, ne Vestini, negli Equi,
e ne Precuzi.*

I. **L**E altre Regioni che compongono oggidì il Reame di Napoli, come gli *Irpini*, i *Frentani*, i *Piligni*, i *Marrucini*, i *Marfi*, i *Vestini*, gli *Equi*, ed i *Precuzi*, furono anch'esse finalmente soggiogate da Romani. Onde, per compimento di quel che si è detto fin' ora, fa duopo ragionare delle conquiste che anche quivi essi fecero: come pure delle Federazioni che a medesimi diedero.

II. E per quanto si appartiene agli *Irpini*, saper si debbe, che essendo stata questa Regione unita con quella de Sanniti sul principio; quel tanto che intorno al Sannio si disse, corre anche riguardo agli *Irpini*. E soltanto soggiugniamo, che in tempo di *Annibale*, questi Popoli specialmente mancarono a Roma di fede, come nel fine del Capitolo passato con *Tito Livio* si disse.

III. Anche i *Frentani*, perche erano anticamente una porzione de Sanniti, sperimentarono con essi la medesima sorte. Leggendosi presso *Livio* (a), che fin dall'anno 449. di Roma, essendo Console *P. Sempronio Soso* e *P. Sulpicio Saverrio*, codesti Popoli furono ammessi alla Società della Repubblica, colla quale rimasero federati anche in tempo del Re *Pirro*, come asserisce *Carlo Sigonio* (b), e si ricava da *Lucio Floro* (c): il qua-

(a) *Tito Livio*. Lib. 9. De *Æquis triumphatum*: *exemploque eorum cladis fuit, ut Marucini, Marfi, Peligni, Frentani mitterent Romam Oratores Pacis petende, Amicitiaeque. His Populis Fedus petentibus datum.*

(b) *Carlo Sigonio* de *Antiquo Italicae Jure* Lib. 2. cap. 14. „Manet hoc, inter Apulos & Picentes fuisse Frentanos: de quorum Federibus vix quid scribam habeo. Illud enim tantummodo extat apud *Livium*, Q. *Aulium* Consulem anno 434. uno secundo praelio cum Frentanis debellasse. Anno vero 448. Frentanos, Æquorum clade commotos, Legatos Romam de Pace, & Amicitia misisse. His Fedus petentibus datum esse. Unde post, Pyrrhi bello, Frentani, ut socii Romanis affuerunt, siquidem, eo bello, Frentanae Turmae Praefectus egregie se gessisse commemoratur a *Floro*. Et bello Gallico cisalpino, inter cetera Italico auxilia, etiam Frentanorum à *Probo* numerantur.

(c) *Lucio Floro* lib. 1. cap. 18. *Apud Heracleam, & Campaniae Fluvium*

quale, descrivendo il primo incontro del Re *Pirro* col Console *Livino* a canto al Fiume *Siri*, tra *Eraclea* e *Pandolia*, asserisce, che *Ossidio* Prefetto de *Frentani* cercò uccidere il Re, e che lo fece fuggire dal Campo.

IV. I *Marrucini*, i *Marfi*, i *Piligni*, tutti insieme nell'anno 449. ottennero la Pace, e la Federazione dalla Repubblica, siccome poco fa disse *Livio* (a) discorrendo de *Frentani*. E qui deve avvertirsi, che i *Marfi*, ed i *Piligni* fin dall'anno 445. furono aderenti a i *Sanniti*, e contrarj a *Romani*, al riferir dello stesso (b): ed i *Marfi* si ribellarono a Roma nell'anno 450. per una Colonia che la Repubblica inviò in *Carseoli*, contro lor voglia: che però il Dittatore *M. Valerio Massimo* non solo in Battaglia li vinse, ma molte Cittadi loro involò, per testimonianza dello citato Scrittore (c). Da indi in poi (specialmente in tempo di *Pirro*) mostraronsi fedeli a *Romani* codesti Popoli: ed in tempo di *Annibale* i *Piligni* diedero saggio di non ordinario valore contro de *Cartaginesi*, alle vicinanze di *Benevento*, come fu detto nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 17. del Capo 14.

V. I *Vestini* fin dall'anno 430. di Roma, essendo Consoli *L. Furio Camillo II.* e *Giunio Bruto Sceva*, si unirono a *Sanniti*, e mossero le armi contro della Repubblica: ma i Consoli, avanzando ivi le loro Legioni, li trattarono assai male, e li tolsero varie Cittadi, al dire di *Livio* (d). Avendoli poi quel Senato ammessi alla Romana Federazione nell'an-

G 2

no

vium Livim, Levino Consule, prima Pugna: quae tam atrox fuit, ut FRENTANAE TURMAE PRAEFECTUS OBSIDIUS, INVECTUS IN REGEM, TURBAVERIT, COEGERITQUE, PROJECTIS INSIGNIBUS, PRAELIO EXCEDERE.

(a) *Tito Livio* lib. 9.

(b) Lo stesso loc. cit. „*Consules partiti Provincias, Etruria Decio, Samnium Fabio evenit. Cum Samnitibus acie dimicatum: haud magno certamine hostes victi. Neque ejus pugnae memoria tradita foret, ni MARSI EO PRIMUM PRAELIO CUM ROMANIS BELLASSENT. Secuti Marforum defectionem PELIGNI, eandem fortunam habuerunt.*

(c) Lo stesso lib. 9. „*Multiplex deinde exortus terror, Etruriam rebellare, ab Aretinorum seditionibus motu orto, nunciabatur. Simul à MARSIS Agrum vi teneri, in quem Colonia Carseoli deducta erat, quatuor millibus hominum scriptis. . . . Profectus Dictator Valerius cum Exercitu, praelio uno Marfos fudit. Compulsi deinde in Urbes mutas; Miloniam, Plesiniam, Fresilianam, intra dies paucos capiti; & pariter Agri multatis Marfis, fœdus restituit.*

(d) *Tito Livio* lib. 8. „*Eodem anno cum satis per seipsum Samnitium bellum, & defectione recens Lucanorum, autoreque defectionis Tarentini sollicitos haberent Patres; accessit, ut VESTINUS POPULVS SAMNITIBVS SE SE CONJUNGERET. Et erat genus omne abunde bello Samnitibus par, Marfi, Peligni, & Marrucini: quos si Vestinus attin-*

ge.

10 440. al congiungere del medesimo Paduano (a).

VI. Gli Equi però più di ogn' altri si mostrarono Nemici de' Romani, uscendo quasi in ogni anno armati contro de' medesimi, come nota lo stesso Autore (b). E banche più volte avessero ottenuta la Pace della Repubblica, nulladimeno sempre d' bel nuovo la ruppero, e si riunirono a' Sanniti. E quindi, attediati i Romani di tanta ostinazione, nell'anno 449. essendo Consoli *Sulpizio Saverrio*, e *P. Sempronio Sofo*, deliberarono di esterminali affatto. E portatisi ivi amendue i Consoli colle loro Legioni, ridussero all' estremo le cose loro, al dire del lodato Paduano (c).

VII. Riguardo poi all'ultima Regione de' *Precuzj*, presupporre si debbe

„ geretur, omnes habendos hostes Cæterum, altero Consule in
 „ Vestinis multiplex bellum, nec usquam vario eventu gestum est. Nam &
 „ pervasavit Agros populando, atque urendo Tecta hostium, Sataque in Aciem
 „ invitos extraxit: & ita prælio uno Vestinorum res defecit, haud quaquam
 „ incruento Milite suo; ut non in Castra solum refugerent hostes, sed nè
 „ Vallo quidem ac Fossis freti, dilaberentur in Opida: situ Urbium, Ma-
 „ nibusque se defensuri. Postremo, Opida quoque vi oppugnare adortus;
 „ primò Cutinam, ingenti ardore Militum, aut vulnere ira, quod haud
 „ ferè quisquam integer prælio excefferat; scalis cepit: deinde Cingilliam,
 „ utriusque Urbis prædam Militibus (quod eos neque Portæ, neque Mu-
 „ ri hostium arcuerant) concessit.

(a) Lo stesso lib. 10. Eodem anno Roma cum Vestinis petentibus amicitiam iustum est Fædus.

(b) Tito Livio lib. 4. *Æquorum jam veluti anniversariis armis assueverat Civitas.*

(c) Lo stesso lib. 9. „ Ad *Æquos* inde veteres hostes, cæterum per multos annos sub specie infidæ pacis quietos, versa Arma Romana

„ hostium confederunt. *Æquorum* Exercitus, ut qui suo nomine per multos annos imbelles egissent, tumultuario similis, sine ducibus certis, sine imperio trepidare. Alii exeundum in Aciem; alii Castra tuenda censent. Monet plerosque vastatio futura Agrorum, ac deinceps cum levibus præliis Urbium relictarum excidia. Itaque postquam inter multas sententias, una, quæ omissa cura communium, ad respectum suarum quemque rerum avertisset, ut audita prima vigilia, diversi e Castris ad reportanda omnia, tuendasque in manibus Urbes abirent; cuncti eam sententiam, ingenti assensu acceperunt.

„ filii, ad singulas Urbes circumferendo bello, UNUM ET QUADRAGINTA OPIDA INTER DIES QUINQVAGINTA, ONNIA OPPUGNANDO, CÆPERUNT. QUORUM PLERAEQUE DIRUTA, ATQUE INCENSA, NOMENQUE *ÆQVORVM* PROPE AD INTERNECIONEM DELETVM. De *Æquis* triumphatum; extemploque eorum clades fuit; ut Marrucini, Marfi, Peligni, Frentani mitterent Romanam Oratores pacis petendæ amicitiaque. Iis Populis Fædus petentibus datum.

be, che e'la anticamente era una porzione del Piceno: come fu detto nel Libro 7 del Tomo I. al Numero 15. del Capo 16. (e forse fu quel tratto di paese donde furono i Picentini trasportati nella Campagna Nocerina, giusta quel tanto, che additossi nel Libro 4. del Tomo I. al Paragrafo 4. del Capitolo 7. Che però niuno progresso in particolare ritrovassi nella Storia antica, che avessero fatto quivi i Romani: potendosi di lei discorrere con i principj generali del Piceno. Vale a dire, che nell'anno 453., sotto i Consoli *M. Fulvio Peto*, e *T. Manlio Torquato*, fu fatta pace trà queste Nazioni e la Repubblica: la quale allora molto temeva della nuova guerra, che li sovrastava con Galli, e con Toscani, come *Livio* asserisce. E perchè in tempo della guerra Tarantina anche questi Popoli fecero qualche molestia; partito il Re *Pirro* per la Grecia, i Romani in vendetta mossero le Armi contro di essi l'anno 483., nel Consolato di *P. Sempronio* e *Ap. Claudio*: e *Sempronio* lor diede una gran rotta, in tempo che la Terra tremava, al dire di *Paolo Orosio* (a), e di *Lucio Floro* (b). Li fu data poi la pace, e fu tolta loro quella porzione di Terreni, donde si mandarono nella Campagna gli Abitatori, per testimonianza di *Carlo Sigonio* (c).

II.

(a) *Paolo Orosio*, Lib. 4. cap. 9. „ *Sempronius* Consul adversus Picentes duxit Exercitum: & cum directe inter jactum teli utraque Acies confistit; repente ita cum horrendo fragore Terra tremuit, ut stupore miraculi utrumque patefactum Agmen hebesceret. Diu attoniti, utrique Populi hesitare, præjudicata incepti conscientia: tamen procurso concito, iniere certamen. Romani, qui admodum pauci eo prælio remanserant, vicerant.

(b) *Lucio Floro*, Lib. 1. Cap. 29. „ *Omnis* mox Italia pacem habuit. Qui enim post Tarentum auderent? nisi quod ultro prosequi socios hostium placuit. Domiti ergo Picentes, & caput *Gentis* Asculum, *Sempronio* duce: qui tremante inter prælium Campo, Tellurem Deam, promissa *Æde* placavit.

(c) *Carlo Sigonio*, de Ant. Jur. Ital. Lib. 1. cap. 15. „ *Picentibus* etiam victis, pacem hoc tempore datam invenio in Epitome Livianorum. Verum quibus conditionibus, parum compertum habeo. Agro autem multo clatos eos, inde facile conjici potest, quod *C. Flaminius*, Tribunus Plebis, anno 525. legem tulit, quæ extat apud *Ciceronem* in *Catone*, de Agro Piceno viritim dividendo: & quod *Firmum*, & *Adriam* in eorum Agrum Colonos tum Romani duxerunt. Hic autem Ager fortasse ille fuit, unde dimoti Picentes illi fuerunt, qui a Romanis in Campaniam quæ est inter *Sarnum* & *Silarim*, sunt traducti, teste *Strabone*.

LIBRO SECONDO.

*De Privilegijs donati da Romani alle
nostre conquistate Regioni.*

Quantunque nell' antecedente Libro, discorrendo de progressi fatti da Romani in queste nostre Regioni, si fossero motivate le Federazioni concesse dalla Repubblica alle medesime; pure questo discorso fu in generale, niente individuando le Prerogative, le Grazie, ed i Privilegi, che la Repubblica a larga mano lor diede. Perciò resta qui a favellare de' Privilegi in particolare, e specialmente de' Municipii, delle Città Federate, delle Colonie, delle Prefetture, e delle Padronanze Romane: con dividere in sette Capitoli il Libro presente. Primo, delle varie Cittadinanze Romane, loro Jussi, e Privilegi. Secondo, de' Municipii, e delle Città del nostro Regno che furono tali. Terzo, delle Città del nostro Regno, che furono loro Colonie. Quarto, del modo di dividere i Campi tra le Colonie. Quinto, delle Città Federate che godono un tal Privilegio nelle nostre Regioni. Sesto, delle Prefetture, e delle Città nostrali, che l'ebbero. Settimo, delle Romane Protezioni, e de' Luoghi che tra noi le godono.

CAPITOLO PRIMO.

*Delle varie Cittadinanze Romane, loro Jussi
e Privilegi.*

I. **A** Fare pienamente conoscere quali sieno stati li Jussi, ed i Privilegi che i Romani concessero a queste Regioni che compongono oggi il Reame di Napoli, dopo che le ebbero conquistate; fa mestieri favellare in primo luogo delle varie Cittadinanze Romane, che in quei tempi si godeano, e de' Privilegi, e Jussi, che a cadauna di esse venivano concessuti; acciocché meglio il Leggitore giunga alla piena contezza di somiglievoli Prerogative, che si godono dalle nostre Città e Regioni, in tempo che furono unite all' Impero Romano. Queste Prerogative adunque a quattro propriamente si riduceano: alla Cittadinanza Romana, al Jus Lazio, al Jus Italico, ed al Jus Gallico. Tra queste, la Cittadinanza teneva il primo luogo: indi il Jus Lazio, poi il Jus Italico, e finalmente il Jus Gallico, all' insegnare di Carlo Sigonio (a).

II. E'

(a) Carlo Sigonio de Ant. Jur. Ital. lib. 1. cap. 1. „ Post Legem Julianam, cum universa Italia in Civitatem Romanam accepta, atque in Tri-
bus

II. E' degno di sapersi ancora che la Cittadinanza Romana era diversa in se stessa: perochè altramenti si godea da proprj Cittadini Romani, altramenti dagli Esteri. I primi la godeano senza niuna limitazione; ed i secondi erano ammessi alla medesima con alcune riserve. Soleano adunque questi ultimi ascrivere a quella Cittadinanza, o sotto nome di Municipii, (e questi, altri col Voto nell' Elezione de' Magistrati Romani, ed altri senza tal suffragio); o sotto nome di Colonie, riguardo a coloro che erano fuori di Roma. Si concedeano ancora altre Prerogative a quei Popoli, i quali di loro volontà si associavano alla Repubblica, e Federati propriamente si dicevano. Quando per contrario i Popoli, che cozzar voleano colla medesima Repubblica, in castigo della loro temerità erano ridotti in Prefetture. Erano poi le Padronanze una specie di protezione, che si concedeva in Roma a quei Popoli, che aveano amicitia colla Repubblica, e che lontani da Roma, non potevano colà assistere personalmente per ispedire i loro proprj interessi. Quindi, per chiarire tutte queste cose, ragioneremo di esse tutte separatamente negli altri Capitoli: intendendo qui soltanto far discorso della Cittadinanza Romana, del Jus Lazio, del Jus Italico, e del Jus Gallico: con dividere il tutto in due Paragrafi.

PARAGRAFO PRIMO.

*Della Cittadinanza Romana e de' suoi
Privilegi.*

III. **L**A Cittadinanza Romana altro non era, che quel dritto o ragione, che godeasi da quei Cittadini, i quali erano nati in Roma, ancorchè abitassero fuori di Città, ne Suburbj, o nell' Agro Romano. Conciòsiachè i Romani erano divisi in Cittadini di Vita Urbana, ed in Cittadini di Vita Rustica: e quelli erano gli Urbani, i quali vegliavano agli affari della Repubblica, ed alla Milizia si ascriveano: quelli all' opposto erano i Rustici, che si davano a coltivare la Campagna, senza peso di andare in Guerra. Nel resto poi tanto gli Urbani, quanto i Rustici erano ugualmente Cittadini Romani, ed ugualmente nobili, come a suo luogo diremo, allorchè

„ bus conjuncta esset; exteris etiam Populis tribui cepta sunt, ut alijs quidem
„ Civitas, alijs Latium, alijs Jus Italicum, alijs Jus Gallicum, pro sua
„ cujusque erga Rempublicam fide concederetur. Ergo, cum Jus omne
„ manet à Federe; Fœdera autem alia alijs sint æquiora; profectò jam
„ patet, cum non eadem omnes Populi Juris conditione sint usi, sed alij
„ meliore, alij deteriore. Optima autem fuit Civium Romanorum: aliquanto
„ incommodior Latinorum; infra Latinos Italicum; Durissima vero Pre-
„ vinciarum.

che favellerassi dell' Agricoltura . Essendo stati in Roma anticamente ascritti alla vita rustica anche i *Fabj*, i *Leptoli*, i *Piselli*, i *Ciceroni*, che ebbero una tale dinominazione dalle *Fave*, dalle *Lenti*, da' *Piselli*, e da i *Ceci*, che seminavano ne' loro Campi . Così ancora le Famiglie *Bufalo*, *Scrofa*, e somiglievoli, la ebbero delle Industrie di animali, che faceano nell' Agro Romano . Apparteneansi eziandio alla Cittadinanza Romana quelle Persone, che quantunque nate altrove, pure per autorità o del Senato, o di altro che, avea commissione di farlo, erano alla medesima ascritte; come furono i *Sabini* per disposizione di *Romolo*, dopo il ratto delle loro Donne: ed i *Latini*, per comando di *Tullo Ostilio*, dapoiche fece egli distruggere la Città d' *Alba Longa* . Godeasi ancora tal Privilegio da quei *Servi Romani*, che per mera benevolenza de' loro Padroni acquistavano la libertà, ed erano chiamati *Liberti*. Coloro poi che erano in servitù, ancorche nati in Roma, erano incapaci di godere una tale prerogativa.

IV. E perche la Città di Roma era divisa in Tribù, (come dicemmo nel Libro 6. del Tomo I. al Paragrafo 3. del Capitolo 2.), le Tribù in Centurie, e le Centurie in Curie, tutti coloro che passavano per Cittadini Romani, doveano essere ascritti in qualche Tribù, in qualche Centuria, o in qualche Curia: nelle quali faceano le pubbliche Funzioni, e davano il loro Voto, quando trattavasi, o di elezione di Magistrati, o di altro pubblico affare, siccome lo spiega *Onofrio Panvinio* (a) discorrendo della Cittadinanza Romana.

V. Coloro adunque, che come Cittadini Romani erano descritti nelle Tribù, e nelle Curie (dove non solo eliggevano i Magistrati, ma poteano ancora essere eletti a somiglievoli impieghi, come sovra si è detto); oltre il Privilegio della elezione, che il *Panvinio* poco fa chiamava il Supremo de' Privilegj; molti altri ne godeano, che qui or ora descriveremo. Il Primo di essi

(a) *Onofrio Panvinio de Iure Civitatis Romanæ pag. 686. „ Qui ex nullo Municipio, ex nulla Colonia, Præfeturave, vel ex alia foederata Civitate erant; sed vel in Urbe, Agrove Urbis Suburbano nati, vel ex Servis, Romanorum libertate, vel ex alijs Gentibus externis, speciali Privilegio in Urbem vocati, & Civitate donati essent, primum genus Civis Romani existerant. Ex his fuerunt primi Urbis Cultores, eorum filij, & nepotes: post eos Sabini, qui sub Romulo, Tusci qui sub T. Tatius, Albani qui sub Tullo Hostilio, & reliqui Latini, qui sub cæteris Regibus, Gens Claudia, & plerique alij Populi, qui sub Consulibus Romam commigrassent; & postremo omnium eorum Servi, qui cum manumissi essent, Civitatem Romanam cum Suffragij jure adepti sunt. Hic autem Civis Romanus, QUI PERFECTO JURE CIVES ROMANUS DICEBATUR, ERAT HOMO LIBER (Servi enim Cives esse non poterant,) qui Comitibus Curiatis in Curia, Centuriatis in Centuria, & Tributis in una ex 35. Tribuum Suffragium ferret. Inter multa enim horum Civium Romanorum Privilegia, illud supremum erat, ut essent in Tribu, & Centuria, a Censoribus relati: in qua & Suffragium ferebant, & eisdem Suffragijs ad Magistratus, cæterasque administrationes, ac Dignitates pervenirent.*

essi era il non poter essere flagellati, ne incatenati, nè decapitati senza il pieno giudizio del Popolo, giusta le Leggi *Porcia* e *Sempronia*, rammentate da *Tullio* (a) in una delle sue Accuse contro *Verre*, e da *Onofrio Panvinio*, (b) poco fa da noi citato . Essendo stata soltanto de' Soldati la flagellazione.

VI. Il secondo Privilegio era, che i soli Cittadini Romani nelle Legioni erano ascritti: e solo in caso di estrema necessità (come fu dopo la Rotata di Canne) vi si poteano arrollare i Servi ed i Forestieri, al favellare di *Livio* (c) e del *Panvinio* (d). Ed erano solamente Soldati ausiliari e non *legionarij* quelli, che dalle Colonie, da i Municipj, e da altri Luoghi federati veniano somministrati alla Repubblica in tempo di Guerra: e codesti aveano i loro Prefetti separati, ed occupavano luogo distinto nel Campo, giusta quel tanto che si dirà nel Libro 8. trattando della *Milizia degli Antichi*.

VII. Il terzo Privilegio de' Cittadini Romani era il portar la Toga, l'istituire Famiglia Gentilizia, e l' adottare altri in loro Figli. Prerogative, che non solo godeansi da' Cittadini anzidetti, allor che erano in Roma; ma anche fuori di essa, dimorando nelle Colonie, e ne Municipj, al soggiugnere del *Panvinio* (e).

VIII. Aggiungesi in quarto luogo, che solo i Cittadini Romani poteano essere istituiti Eredi degli altri Romani per via di Testamento: e a codesti era interdetto di legare le loro facoltà ad altri che a i loro Concittadini, come afferma lo Scrittore mentovato (f).

IX. Era similmente Legge tra i Cittadini Romani, di non poter contrarre Maritaggi con Persone estere, e che in Roma non fossero nate, siccome

Tom. II.

H

come

(a) *Cicerone in Verrem: Cadebatur Virgis in medio Foro Messane Civis Romanus. O Lex Porcia, Legesque Sempronia!*

(b) *Onofrio Panvinio loc. cit. Primum Privilegium per legem Porciam, & Semproniam, ut nec virgis caderet, nec vinculis coerceretur, nec omnino Capite plecti, nisi Populi ipsius judicio, possent.*

(c) *Tito Livio, Lib. 22. Milite, atque Equite . . . nisi Romano, Latinique nominis, non uti Populum Romanum.*

(d) *Onofrio Panvinio, loc. cit. Romanorum Privilegium erat, quod solis Civibus Romanis in Legione Romanorum militare jus erat. Ideoque soli Cives ad Ævarium in beneficiis deferri ab Imperatoribus, & beneficiarii Milites fieri poterant.*

(e) *Onofrio Panvinio, loc. cit.: Erat etiam Jus Adoptionum, Gentilitatis, & Togæ ferendæ: quod proprium Civium Romanorum erat. Atque hæc omnia Privilegia non nisi Civibus Romanis communia erant, tamis qui Urbem incolerent, quam Municipibus, & Colonis Romanorum Civium.*

(f) *Onofrio Panvinio loc. cit. Sextum autem Jus, quod omnibus Romanis Civibus commune fuit: erat, ut soli, Testamento Civis Romani, hereditatem capere possent: neque enim illius Peregrinus poterat hereditatem Civis Romani adire: & Testamenta fiebant Civibus Romanis presentibus.*

come lo abbiamo da Seneca (a) e dal medesimo Panvinio (b): stimando loro grande Privilegio il non poterli mischiar con altri.

X. Egli è ben vero però, che quantunque questo rammentato Privilegio di doverli contrarre i Matrimonj trà soli Cittadini si fosse religiosamente osservato in Roma; nulladimeno col tempo fu comunicato a' Capuani, i quali anche con indifferenza apparentarono poi co' Romani, giusta quel tanto che disse il Legato di Roma nel Congresso di Etolia, al rapporto di Livio (c). E vuole Onofrio Panvinio (d), che lo stesso Privilegio fusse concesso anche a Latini.

PARAGRAFO SECONDO.

Del Jus Lazio, del Jus Italico, e del Jus Gallico.

XI. Ancorche i Romani, dopo avere divastato l' Impero Latino, e portati in Roma gli Abitatori di Alba Longa, avessero concesso a coloro la vera Cittadinanza Romana, facendoli partecipi de loro Uffizj, come asserisce il Console Spurio Cassio appo di Dionigio Alicarnasseo (e); nullaperò dimanco, perche molti di essi rimasero alla coltura de Campi; ed allorache furono soggiogati gli Equi, i Volsci, e gli Ernici, tutto questo Paese fu chiamato anche Lazio, secondo Strabone (f); il Se-

(a) Seneca Lib. 4. de Beneficiis: *Promisi tibi filiam in Matrimonium; postea Peregrinus apparuisti; Non est mihi cum Extraneo Matrimonium.*

(b) Panvinio loc. cit. „ *Erat postremo jus Connubiorum olim Civibus Romanis proprium: quia tantum Cives cum Civibus Matrimonium contrahere poterant. Itaut, si pater, aut mater peregrinus esset: non legitime erant Nuptiae. Lex enim erat, ut Nuptiae tantum essent inter Cives Romanos, inter quos solos jus Connubii erat. Filii ex eo Matrimonio nati, soli iusti erant, & in potestate parentum; & hi parentibus succedebant.*

(c) Tito Livio Lib. 31. *Campanos Federe primum, deinde CONNUBIO, ATQUE INDE COGNATIONIBUS, postremo nobis Civitate conjunximus.*

(d) Onofrio Panvinio loc. cit. *Hoc Jus Latinis, & Campanis communicatum olim fuisse refert Livius.*

(e) Dionigio Alicarnasseo lib. 9. „ *Latinos Romanis consanguineos (Vrbes) in amicitiam admisi; concessa eis Civitatis administrandae parte: ut jam non adversam sibi Romam vocent, sed Patriam.*

(f) Strabone lib. 5. *Ab initio equidem pauci erant Latini: postmodum vero*

Senato Romano, per mostrarsi ben affetto a codesti, molti altri Privilegj lor diede, differenti da quei concessuti a gli ascritti alla vera Cittadinanza Romana. E questi Privilegj furono detti comunemente il JVS LAZIO: partecipato da tutte quelle Regioni che l' Lazio nuovo componevano, ed appartenevano alla nostra Campagna, secondo quei termini che li furono assegnati nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 5. e seguente del Capo 1. Tra molti di codesti Privilegj però, che i Latini goderon presso de Romani, due erano più distinti. Il primo, che dovendosi mandar Colonie a popolare, qualche Città, o altro luogo, vi inviavano i Latini: non essendosi in quel principio introdotta la costumanza di mandare nelle Colonie i Cittadini Romani: e perciò si legge soventi presso antichi Scrittori la differenza che poi fu fatta tra le Colonie Latine e le Colonie Romane. Il secondo era, che trovandosi in Roma questi Popoli Latini, all' invito del Senato e del Popolo poteano dare il suffragio nella Elezione de' Magistrati, come asserisce il Panvinio (a).

XII. I Privilegj poi dati da Romani agli altri Popoli, che erano nel ristretto d'Italia, ma fuori di Roma e del Lazio; JVS ITALICO si appellò. Quali Privilegj consistevano propriamente in Municipj, in Colonie, ed in Città Federate: e codesti non erano tenuti a Tributo alcuno, ne reale, ne personale. Di questi Privilegj adunque parleremo ne' seguenti Capitoli del presente Libro. Riducendo qui soltanto alla memoria di chi legge tuttociò che intorno all' Italia si disse nel Libro 4. del Tomo I. al Numero 5. del Capo 3.: cioè, che ella ne' primi tempi della Repubblica non oltrepassava il Fiume Arno, ed il Fiume Rubicone. E però tutti quei Popoli che erano compresi in questo tratto di Paese, veniano a partecipare del Jus Italico, di cui presentemente favelliamo.

XIII. All' altre Città, che erano fuori d'Italia, e specialmente nelle Gallie, così Cisalpine che Transalpine, si diede una Federazione molto inferiore: la quale fu detta JVS GALLICO. E questo altro non fu, senonche un ridurle in Provincia dapoiche l'ebbero conquistate; togliendo loro il proprio Magistrato, e le proprie Leggi (loche fu praticato anche colle Città di Capoa, H 2 edi

vero, perdomitis Aëquis, & Volscis, atque Hernicis; omnis horum Ager Latinus appellatus est.

(a) Onofrio Panvinio loc. cit. pag. 994. „ *Populus Romanus sociis Romanis Latinis, antiquae cognitionis jure, multa tribuit Privilegia, quibus JVS LATII continebatur. Quorum antiquissimum fuit, ut eo Jure, quod Latini à Populo Romano habuissent, Coloniae omnes uterentur. Quae idcirco Latinae dictae sunt, cum Colonias Civium Romanorum deducere adhuc mos non esset. Ad quarum postea discrimen, quae deduci ceptae sunt reliquae, tam antiquae, quam recentiores Coloniae, quae Civium Romanorum non essent, Latinae dictae sunt. Solis Latinis post Cives Romanos in Comitibus ferendis suffragiis, si ab uno Magistratum invitati essent, nec ab alio prohibiti, potestas erat. Hac illis concessa, fuisse in federe, quod cum eis actum fuisset, Cicero pro Balbo scribit, Sp. Cassio, & Postumio Cominio Coss., A. V. 261. liquet.*

e di Taranto); inviando colà in ogni anno da Roma i Ministri, che colse Leggi Romane le governassero: e dandosi lo stipendio a loro Soldati quando militavano in servizio della Repubblica: a differenza delle Milizie Italiane; le quali guerreggiavano a loro proprie spese, al dire di Carlo Sigonio (a). Vuole però Eneccio (b), che la Gallia Cisalpina, come contigua all'Italia, avesse goduto il Jus Italico, a distinzione della Gallia di là da Monti.

XIV. Da quel tanto che abbiain detto finora, resta chiarito bastantemente, che la maggior prerogativa data da Romani a quei Luoghi, che essi a forza di armi conquistavano, o sociavano di propria volontà colla loro Repubblica, era quella della *Cittadinanza Romana*, la quale molti Privilegi godeva. Seguiva poi il *Jus Lazio*, il quale avea annessa la facoltà di poter essere mandati in Colonie ne i Luoghi inabitati, e di poter dare il suffragio nell'Elezioni de Magistrati, allorché erano in Roma coloro, che lo godeano. Veniva in terzo luogo il *Jus Italico*, che era diviso in *Municipj*, in *Colonie*, ed in *Città Federate*, esenti da Tributi reali e personali. E per ultimo succedeva il *Jus Gallico*, con cui non si aveano ne proprie Leggi, ne proprj Magistrati, ma le une e gli altri venivano loro dati da Roma ogni anno: ed erano obligati a Tributi reali e personali, al dire di Carlo Sigonio (c).

CA.

(a) Carlo Sigonio de Antiq. Jur. Ital. lib. 2. cap. 26. „ *Tertium Jus, & foedus, à Latio & Italico distinctum, EST GALLICVM, DVM ILLA REGIO CISALPINA, ET TRANSALPINA, AD INSTAR PROVINCIARVM ADMINISTRATA FVIT*. Redigere verò in Provinciae formam, nihil est aliud, nisi Leges domesticas adimere, & Romanas dare: ac Pretorem, qui quotannis Provinciam ex Legibus datis administraret, instituere. Et Tributis submissi Galli, etiam si Provinciae nomen non haberent, neque tamen Leges proprias, patriamque libertatem, neque Civitati Romanae cum suffragio, aut sine illo adscripti: sed in Auxiliis stipendia fecisse.

(b) Eneccio in App. lib. 1. Antiq. Rom. cap. 1. num. 10. „ *Galli porrò in Cisalpinos, & Transalpinos dividebantur. Priores Civitate donati Cispadani, utpote Italiae propiores*. . . Vnde non mirum, Galliam hanc Cisalpinam ab eo tempore Togatam dici cepisse.

(c) Carlo Sigonio Antiq. Jur. Ital. lib. 1. cap. 22. *Cum autem Augustus Provincias omnes, alias Tributo in Caput, alias Tributo in solum onerasset, Italiam tamen immunem utriusque reliquit. Idque JUS ITALICVM dictum.*

CAPITOLO SECONDO.

De Municipj, e delle Città del nostro Regno che furono tali.

I. **V**enendo al particolare del *Jus Italico*, di cui per lo più furono partecipi le Regioni che compongono oggigiorno il Reame di Napoli; ci si rappresentano in primo luogo i *Municipj*: sotto il di cui nome intendono gli Autori, quei Popoli che volontariamente si univano alla Repubblica Romana, e da questa, per gratitudine, erano dichiarati suoi Cittadini; con farli partecipi di tutte le prerogative che godeano i Romani: (solamente però allorché erano in Roma) senza punto obbligarli ad abbandonare le proprie Leggi, o a dismettere la costumanza di eliggersi i proprj Magistrati; e senza pregiudicarli nella loro Libertà. E perché questi Popoli non poteano tutti insieme trasferirsi in Roma, ed ivi godere come veri Cittadini Romani; perciò i Luoghi dove essi abitavano venivano chiamati *Municipj*, che è quanto a dire partecipi degli onori e prerogative de' Romani naturali, secondo Pompeo Fello (a) e Calepino (b).

II. Egli è ben vero però al dire Aulo Gellio (c), che la derivazione di tal nome è molta oscura: e perciò presso Aldo Manuzio (d), altri vogliono

(a) Pompeo Fello V. *Municipium: Municipia id genus hominum dicuntur, qui cum Romam venissent, atque Cives Romani essent, participes tamen fuerunt omnium rerum ad Munus fungendum una cum Romanis Civibus.*

(b) Ambrogio Calepino V. *Municipium: Municipia sunt Civitates suo Jure, & Legibus utentes, Muneribus tamen Populi Romani, & Honoribus fungentes. Proprie tamen Municipis dicuntur, qui in Civitatem Romanam recepti, Munium participes fiunt.*

(c) Aulo Gellio lib. 16. Noct. Attic. cap. 24. „ *Municipes, & Municipia verba sunt dicta facilia, & usu obvia: & neutiquam reperias, qui hæc dicat, quin scire se plane putet quid dicat. Sed profecto aliud est, aliud dicitur. . . Municipes erant Cives Romani in Municipiis, Legibus suis, & suo Jure utentes; Muneris tantum cum Populo Romano participes. A QVO MVNERE CAPESSENDO APELLARI VIDENTUR*. TVR, nullis aliis necessitatibus, neque ulla lege, cum nunquam Populus eorum fundus factus esset.

(d) Paolo Manuzio V. *Municipium: Quidam putant à Munitionibus dicta: alii à Munificentia, quod munifica essent Civitates: primaque origo Opidorum, quæ Civitates dicte sunt, Municipia nominata. Hæc sicut Flaccus.*

gliono, che i Municipj vengano detti dalle Fortezze; altri dagli Impieghi che godeano gli Eseri in Roma; ed altri dalla Munificenza Romana in concederli simili Privilegj. Eneccio però (a) è di parere, che fossero così detti propriamente dagli Uffizj Militari, che aveano nelle Legioni. E questa opinione hà più del verisimile: perocchè coloro che non aveano alcun luogo nel Magistrato, nè voto nelle Elezioni, erano chiamati Municipj senza suffragio. Onde da qualche altro Impiego comune a tutti dovean dirsi tali: e questo era appunto lo impiego della Guerra.

III. Cheche sia però del Nome de Municipj, egli è certissimo che costelli godeano i Privilegj de' Cittadini Romani, quando erano in Roma, come poco fa Aulo Gellio dicea: e si servivano delle proprie Leggi, a differenza delle Colonie Romane, le quali, ancorchè fuori di Roma, adopravano non però le Leggi Romane. E questo, perche ne' Municipj *numquam Populus eorum fundus factus est*, per servirmi delle rapportate parole di Aulo Gellio. Vale a dire, che per essere obbligati i Popoli ad osservare una Legge, dovevano essere presenti alla promulgazione della medesima, e la doveano con loro compiacimento accettare: in qual caso si dicea *Fundus Populus*, come spiega Onofrio Panvinio (b). E perche i Popoli de' Municipj non intervenivano alla promulgazione delle Leggi Romane, nè l'accettavano; perciò non erano a quelle obbligati, ma si servivano delle loro proprie particolari, che anche oggidì si chiamano Leggi Municipali.

IV. I Municipi però, secondo Festo Pompeo (c), e giusta la spiega che ne fa Ezechiele Spanemio (d), erano divisi in tre generi. I primi erano quelli, i quali dimorando nelle propria Patria, venivano considerati come Forestieri in Roma; ma poi portandosi in quella Capitale, vi erano ricevuti

(a) Eneccio loc. cit. cap. 5. num. 120 *Gaudebant enim Municipia Jure Legionis, adeoque participes erant Munerum militarium, unde & dicti videntur MUNICIPES.*

(b) Onofrio Panvinio de Jure Civitatis Romanae pag. 701. *FUNDI POPULI dicebantur, autore Cicerone, qui quotiescumque Romae Lex aliqua fieret, quae de Jure publico non esset, sed de rebus privatis, ut de Testamentis, vel de Municipiis, eam suscepissent tamquam propriam; tumque ejus Legis FUNDUS POPULUS dicebatur. Perinde ac si dicatur: IS POPULUS EAM LEGEM TAMQUAM PROPRIAM SUSCEPIT.*

(c) Festo V. Municipium pag. 324. *Triplex est Municipiorum genus: Primum Municipium id genus hominum dicitur, qui cum Romam venissent, neque Cives Romani essent, participes tamen fuerunt omnium rerum ad munus fungendum cum Romanis Civibus, praeterquam de suffragio ferendo, aut Magistratu capiendo. Deinde, quorum Civitas universa in Civitatem Romanam venit. Tertiò, qui ad Civitatem Romanorum ita venerunt, ut municipia essent suae cujusque Civitatis, & Coloniae. Vel qui ea conditione Cives Romani fuissent, ut semper Rempublicam à Populo Romano separatam haberent.*

(d) Ezechiele Spanemio lib. 5. Orb. Rom. pag. 37

ti come Cittadini Romani, senza però avere il Voto nell' Elezione de' Magistrati, e senza poter essere eletti trà il novero di costelli. I Secondi erano coloro, la di cui Città tutta intiera passava alla Cittadinanza Romana: e questi propriamente erano i Municipi, che godeano il suffragio nell' Elezione, e poteano essere eletti trà i Magistrati Romani. I terzi erano quelli, che passavano alla Cittadinanza Romana, in modo però che non lasciavano di formare la loro propria Repubblica, indipendente da quella di Roma. E questi ne tampoco godeano l'onore di eleggere, e di essere eletti ne Magistrati Romani.

V. Quindi, a poter godere il Voto nell' Elezione trà i Cittadini Romani, duopo era, che le Nazioni facessero intieramente passaggio alla Cittadinanza Romana, e che fossero ascrutte a qualche determinata Tribu per poter dare tra quella il suffragio in tempo di Elezione: altramenti veniano ad essere Cittadini Romani, godeano i Privilegj degli altri, ma erano esclusi dal beneficio del Suffragio, perche non ascritti nelle Tribu, ove le Elezioni si faceano, siccome abbiamo dal Panvinio (a), e si ricava da Livio (b). Il quale descrivendo la Cittadinanza donata dalla Repubblica a quei di Fondi, di Arpino, e di Formia, asserisce, che fu duopo ascriverli in qualche Tribu per avervi il Voto, quando prima erano stati Cittadini senza suffragio, perche alle Tribu non ascritti.

VI. Dal molto che finora abbiain detto, resta chiarito, che i Municipi erano di due sorti: alcuni che godeano la Cittadinanza Romana con tutti i suoi Privilegj, anche col Voto nell' Elezioni, quando i loro Popoli erano in Roma in tempo di eleggersi i Magistrati; e convenivano cogli altri Cittadini nati in qualche Tribu, alla quale erano ascritti, ed in cui faceasi l' Elezione. Altri poi erano Cittadini alletti, e godeano in Roma i Privilegj di quel Comune, alla riserba del Voto nell' Elezioni; a causache non erano ascritti in qualche Tribu, in cui questa si faceva; ed in cui convenivano soltanto coloro, che erano ivi assegnati. Sul principio adunque tutti i Municipi furono senza suffragio, al dire di Onofrio Panvinio (c) ma poi

(a) Onofrio Panvinio de jure Civit. Roman. pag. 690.

(b) Tito Livio lib. 28. *De Firmianis, Fundanisque Municipibus, & Arpinatibus, C. Urberius Tappo Tribunus Plebis promulgavit, ut iis suffragii latio (nam ante sine suffragio habuerunt Civitatem) esset. Huic rogationi quatuor Tribuni Plebis, quia non ex autoritate Senatus ferebatur, cum intercederent; edocti, Populi esse, non Senatus Jus suffragii impartiri, destiterunt incepto. Rogatio perlata est, ut in Emilia Tribu Formiani, & Fundani, in Cornelia Arpinates ferrent. Atque tum primum in his Tribubus Valerii Plebiscito censiti sunt.*

(c) Onofrio Panvinio l. c. *Municipiorum autem duo erant genera: quaedam, quae omnia Civitatis privilegia habebant, praeter suffragii lationem: quaedam Civitatem ipsam cum Suffragio obtinebant. PRIMI OMNIUM, QUI MUNICIPES FACTI SVNT, SINE SVFFRAGII LATIONE FACTI SVNT. Qui, dum Romam venissent, neque Cives Romani essent, participes tamen fuerunt omnium rerum ad Munus fungendum una cum Ro-* ma.

poi coll'andar del tempo fu conceduto ad alcuni di essi, in tempo che furono ascritti nella Tribu Romana. In quella guisa appunto, che molti Cavalieri del Regno godono la Cittadinanza Napoletana, ed i Privilegj conceduti a Cittadini nati nella Città di Napoli; ma poi per eleggere, o essere eletti tra il novero degli Uffiziali di questa, in tempo che vengono in Napoli, fa bisogno che sieno ascritti a qualche Sedile della Città anzidetta, ove si fanno simili Elezioni.

VII. Questo Privilegio però si concedeva dalla Repubblica Romana a soli Italiani, ed a quei Popoli particolari, che si erano interessati in qualche singolar bisogno della medesima. Essendo stato questo il Privilegio maggiore, che ella avesse potuto dare a suoi parteggianti (cheche in contrario altri Scrittori ne dicano; e tra questi l'Autore della Storia Civile (a): i quali antepongono il Privilegio di Colonia a quello di Municipio; quandoche non solo nella Colonia si mandava la feccia della Gente più miserabile ed abietta, ma di vantaggio questa dipendeva da Roma in molte cose, e specialmente nelle Leggi, e ne' Magistrati). Con Municipj però si praticava tutto l'opposto: perocchè questi erano Cittadini Romani, come erano tutti coloro, che per loro i Magistrati, e adoprando le loro proprie Leggi, siccome Aulo Gellio (b), discifrando questa controversia, lo fa chiaro. E però in questo va errato similmente Pietro Giannone (c) dicendo: *Vi furono di quelle Città, che sortirono la condizione di Municipj: le quali oltre alle Leggi Romane, potevan anche ritener le proprie, e municipali.* V'è errato, disse, perche questi Municipj non erano *Fundi Populi*, e però non erano obbligati all'osservanza delle Romane leggi, come fu detto sovra al Numero 3. Lasciando per ora di ragionare de' Ministri e del Governo di questi Municipj, per cui ci rimettiamo al Libro 8. al Paragrafo 2. del Cap. 1. ed a quel tanto che se ne dirà nel Numero 13. del Capitolo seguente, coll'autorità di Eneccio, degna di essere considerata su questo punto.

VIII. Per

manis Civibus, praterquam de Suffragio ferendo, aut Magistratu capiendus capessendi potestatem habebant. Municipis vero cum Suffragii jure, omnia Privilegia Romanorum Civitatem incolentium habebant.

(a) Pietro Giannone Tom. 1. pag. 6.

(b) Aulo Gellio lib. 16. Noct. Attic. cap. 13. *Quotus enim ferè nostrum Populares suos Municipis esse dicat? Quod est à ratione, & à veritate longe aversum. Municipis ergo sunt Cives Romanum cum Populo Romano honorarij participes, nullis alijs necessitatibus, neque ulla Populi Romani lege adstricti, cum nunquam Populus eorum Fun-*

veniunt extrinsecus in Civitatem, nec suis radicibus nituntur: sed ex Civitate quasi propagatae sunt; & Jura, Institutaque Populi Romani, non sui Ar-

(c) Pietro Giannone Tom. I. pag. 12.

VIII. Per saper poi quai Luoghi di queste nostre Regioni avessero avuta la sorte di essere Municipj Romani; dobbiamo qui presupporre, che di quei Municipj presentemente favelliamo, i quali furono prima della Guerra Sociale, e non di quelli, che furono tali in appresso. Conciossiachè, per dar fine alla Guerra Sociale, troppo infauusta per la Repubblica Romana, il Console L. Giulio Cesare, promulgò una Legge (che dal di lui nome Legge Giulia si disse), con cui si diede la Cittadinanza a tutti quei Popoli, i quali erano associati a codesta Repubblica, siccome si metterà in chiaro nel Capo 4. del Libro 3., e Tullio (a) per ora l'asserisce. In quale occasione, trovandosi associati alla Città di Roma i Luoghi che compongono oggidì il Reame di Napoli, tutti vennero a godere la Cittadinanza Romana, e furono chiamati Municipj Romani: quali poi furono minorati da Augusto Imperadore, al dire di Svetonio (b); e da Tiberio, al rapporto di Dione Cassio (c). Innanzi però della Guerra Sociale pochi erano i Municipj, che godeano la Cittadinanza Romana: ed erano soltanto quei Popoli, che si erano resi meritevoli di tal onore: col quale, come si disse, i Cittadini nati in qualche Luogo fuor di Roma, venivano a godere come se fossero Romani naturali, conforme ben lo spiegò Cicerone (d). Volendo ancora Eneccio (e), che molti Municipj, i quali godeano gli onori in Roma, godeanli nel tempo stesso nella loro propria Patria, siccome egli ne adduce gli Esempj.

IX. Venendo adunque al particolare de' Popoli nostrali, che da principio

Tom. II.

(a) Cicerone pro Archia Poeta VII. *Civitas communicata omnibus illis, qui federatis Civitatibus adscripti fuissent: si cum Lex ferebatur, in Italia domicilium habuissent, & si sexaginta diebus apud Praetorem essent profecti.*

(b) Svetonio in Augustum cap. 40. *Civitatem parcissime dedit: affirmans, se facilius passurum Fisco detrahi aliquid, quam Civitatis Romanae vulgari honorem.*

(c) Dione Cassio lib. 56. pag. 541. *Mandavit Tiberius, ne multos Jure Civitatis donarent; quò magnum inter ipsos & subiectos discrimen remaneret.*

(d) Tullio lib. 2. de Legibus cap. 2. *Ego mehercle & Catoni, & omnibus Municipibus duas esse censeo Patrias, unam Naturae, alteram Civitatis; ut ille Cato, cum esset Tusculanus, in Populi Romani Civitatem susceptus est. Itaque, cum ortu Tusculanus esset, Civitate Romanus; habuit alteram loci Patriam, alteram juris. Sic nos & eam Patriam ducimus, ubi nati; & illam, qua excepti sumus.*

(e) Eneccio in Append. ad lib. 1. Antiq. Roman. cap. 1. num. 6. „ *Sepe fiebat ut unus idemque, & Romae, & in Municipio suo summus honores gereret. Ita Milo, dum jam Romae Consulatum petebat, Dictator erat Lanuvij in Patria naturali: Cicero pro Milone 37. Et Ciceronis filius, Aedilis apud Municipis suos Arpinates, patris voluntate factus est, teste eodem Cicerone, Epist. ad Fam. 13. 11. Iunio ipse Hadrianus jam Imperator, veteri ritu, in Patria sua Quinquennalem se creari passus est.* „ Spartian. in Vit. Hadrian. 20.

pio furono decorati dalla Repubblica Romana col Titolo di *Municipi* senza *Suffragio*, come era la primiera costumanza di Roma; questi in primo luogo furono certi *Cavalieri Capuani*, i quali non assentirono alla Guerra che gli altri Campani, uniti a i Latini, fecero a' Sidicini, contradicente il Senato Romano, come fu detto nel Libro I. al Numero 8. del Capo 3. A questi succedono i Cittadini di *Fondi*, e quei di *Formia*: sul motivo, che avean fatto passare senza niuna molestia per li loro Paesi i soldati Romani: lo che avvenne nell'anno 417. di Roma, essendo Consoli *L. Furio Camillo* e *C. Mevio*, all'asserire di *Livio* (a). Nell'anno poi 424. nel Consolato di *L. Publio Filone* e *Spurio Postumio*, vi furono aggiunti gli *Acerrani*, al dire del medesimo *Potodano* (b). Con essersi dato lo stesso Privilegio a quei di *Arpino*, e di *Trentola* nell'anno 450. di Roma, essendo Consoli *L. Genucio* e *Ser. Cornelio*, per testimonianza dello Storico lodato (c).

X. Coloro poi che godono il Municipio col *Suffragio*, per quanto trovo presso *Livio*, furono soltanto i *Fondani*, i *Formiani*, e gli *Arpinei*, sin dall'anno 562. di Roma, sendo Consoli *C. Livio Salinatore*, e *M. Valerio Messala*, che anche quei dell' *Isola*, con quei di *Sorrento*, di *Reggio*, di *Orran- to*, di *Sessa*, di *Nola*, di *Alisa*, di *Casino*, e non so di qual altro Luogo tra noi, godono questo medesimo Privilegio.

C. A.

(a) Tito Livio lib. 2. *Campanis Equitibus, honoris causa, quia cum Latinis rebellare noluerunt; Fundanisque, & Formianis, quod per Fines eorum tuta, pacataque semper fuisset Via; CIVITAS SINE SUFFRAGIO data.*

(b) Lo stesso loc. cit. *Eodem anno, Romani facti Acerrani, lege a L. Papirio Praetore lata, qua CIVITAS SINE SUFFRAGIO data.*

(c) Il medesimo lib. 10. *Eodem anno Arpinatibus, Trebulanisque Civitas data.*

(c) Tito Livio lib. 38. „ *De Formianis, Fundanisque Municipibus, & Arpinatibus, C. Valerius Tappo Tribunus Plebis promulgavit, uti ijs Suffragij latio (nam ante sine Suffragio habuerunt Civitatem) esset. Huic rogationi quatuor Tribuni Plebis, quia non ex auctoritate Senatus ferretur, cum intercederent (edocti, Populi esse non Senatus Jus, Suffragium quibus velint impartiri) desisterunt incepto. Rogatio perlata est, ut in Aemilia Tribu Formiani & Fundani, in Cornelia Arpinates ferrent. Atque in Tribubus tum primum ex Valerii Plebiscito censiti sunt.*

(e) Onofrio Panvinio de Jure Civit. Roman. pag. 671. „ *In vetustis Epigrammatibus Municipiorum Italicorum, Segnini, Interamnis, Nahartis, Casuentinorum, Vindanatum, Oricolani, Surrentini, Rhegini, Tiburtini, Hiduntini, Sepinatis, Sueffani, Fori Sempronij, Corami, Nolani, Alatrinatis, Allifani, Amerani, Bierani, Arretini, Cassinatis, & aliorum multorum frequens mentio est.*

CAPITOLO TERZO.

Delle Colonie, e delle Città del nostro Regno, che furono tali.

I. **A** Ncorche da quelltanto che si è detto nel Capitolo 1. si possa capire la natura e proprietà delle Colonie, nullaperodimanco, per darne una più chiara e distinta notizia, fa duopo favellarne qui separatamente, e sotto varj Paragrafi, acciocche meglio possa conoscersi il tutto.

PARAGRAFO PRIMO.

Del Nome di Colonia, e delle sue diversità.

II. **N** On altro dinota il Nome di *Colonia* presso de Scrittori, senonche un certo numero di Cittadini Romani, i quali si mandavano dalla Repubblica alla cultura di quei Campi o che le Armi Romane altrove aveano conquistati, o che erano incolti per mancanza di Abitatori, come ricavasi da *Ambrogio Calepino* (a). Ed a questo appunto alluder volle *Aulo Gellio* (b), quando chiamò le Colonie *Cittadi dalla Città di Roma propagate*. Imperciocche era legge promulgata da Romolo, che non si tenessero per schiavi quei Popoli, che venivano sottomeffi coll' Armi, ma che al più si multassero ne' loro Campi, togliendone una porzione, per darla a que' Cittadini Romani, che colà doveansi mandare per coltivarla; secondo *Eneccio* (c), scortato da altri antichi Scrittori.

III. Varj furono i motivi per i quali la Repubblica Romana mandava queste Colonie ne' Luoghi a se sottoposti, come spiega *Carlo Sigonio* (d).

I 2

II

(a) *Ambrogio Calepino, V. Colonia: Colonia Gens ad habitandum aliquam Terram missa: ab incolendo Terram dicta.*

(b) *Aulo Gellio Noct. Attic. lib. 16. cap. 13. Coloniae, Civitates ex Civitate Romana quodammodo propagatae.*

(c) *Eneccio in Add. ad lib. 1. Antiq. Roman. cap. 5. num. 124. Solebant enim Romani, ex Romuli instituto, non servitute multare Opida bello capta, sed saepe in ea Colonos ex Urbe deducere, qui locis istis loco praesidijs essent, Dionys. Halic. 7. 439. Appian. de Bello Civil. pag. 604.*

(d) *Sigonio de Antiq. Civ. Roman. Jure lib. 2. cap. 4. Coloniae igitur Opida fuerunt, quod Populus Romanus Cives suos ad incolendum eduxit. . . . Que consuetudo fuit inde ob sex causas servata. Unam ad priores Populos coercendos. Alteram ad Hostium incursiones reprimendas. Tertiam, stirpis au-*

Il primo, perche essendo cresciuto a dismisura il Popolo in Roma: a proporzione si accrebbero ancora le Tasse, i Dazj, ed i Tributi. E perche erano pochi i terreni nel Campo Romano, que' Cittadini non avevano dove impiegare le loro fatiche per soddisfare a tanti pesi: e quindi erano molto poveri, e miserabili. Laonde per sollevarli da codeste necessit , li mandavano altrove a lavorare i Campi, ed a procacciarsi da vivere. Il secondo, accioche fossero tenuti a freno quei Popoli, a quali si mandavano le Colonie: e per timore de' Romani ivi abitanti non si ribellassero alla Repubblica, giusta il dire di Marco Tullio (a). Il terzo, perche si accrescesse il numero delle Famiglie Romane per l'Italia. L'altro era, per torre da Roma la Gente Urbana, la quale non avea terreni da coltivare, come li possedea la Gente Rustica: e percio, al dire di Livio (b), le Colonie si mandavano di Plebe Urbana, e non di Rustica. E perche Rullo fu il primo a destinare le Colonie Rustiche della Tribu Romelia, a cui era egli ascripto, lasciando in dietro la Plebe Urbana; Cicerone (c) invei fortemente contro di lui. Il quinto, per levare dalla Citt  i Vagabondi, i quali potevano svegliarvi de' torbidi. E l'ultimo, accio i Soldati veterani, inabili a potere pi  maneggiar le armi, avessero il modo di sostentarsi con qualche porzione di terreni che in queste Colonie se l'assegnavano, come riflette Igino (d).

IV. Si

*augenda causa. Quartam, Plebis Urbanae exhaurienda. Quintam, Seditio-
nis sedanda. Sextam, ut premiis Milites veteranos afficerent.*

(a) Marco Tullio 2. de Lege Agraria: *Majores nostri Colonias sic idoneis
in locis contra suspicionem periculi collocabant, ut non Opida Italia, sed
propugnacula Imperii esse viderentur.*

(b) Tito Livio lib. 8. *Et si belli pars cum Sidicinis restabat; tamen
ut beneficio praevenirent desiderium plebis, de Colonia reducenda Cales retu-
lerunt. . . . Videntur autem, dividendo Agro, ordinem servasse Tri-
buum; nimirum ut ab Urbanis exorsi ordine, inde Rusticas prosequeren-
tur.*

(c) Cicerone contra Rullum: *Quaestivi in concione ex eo, Kalendis Ju-
nariis, quibus hominibus, & quemadmodum illum Agrum esset divisurus? Re-
spondit:   Romilia Tribu se initium esse facturum primum. Quae est ista
superbia, & contumelia, ut Populi pars amputetur, ordo Tribuum negli-
gatur? Ante Rusticis datur Ager, qui habent, qu m Urbanis, quibus ista
Agri spes & iucunditas ostenditur.*

(d) Igino de Limitibus: *Finitis bellorum operibus, augenda Reipubli-
ca causa, illustres Romanorum viri Urbes constituerunt, quas aut victoribus
Populi Romani Civibus, aut emeritis Militibus assignaverunt, & AB AGRO-
RUM NOVA DEDICATIONE CULTURAE, COLONIAS APPELLA-
VERUNT. Victoribus autem assignatae Coloniae iis, qui temporis causa
arma acceperant. Erat tunc premium Terra; & pro emerito habebatur, cui
cum multis Legionibus contigit bellum feliciter transigere, & ad laborio-
sam Agriculturae requiem, primo iocunditatis gradu pervenire: nam cum Si-
gnis, & Aquila, & primis Ordinibus, & Tribunis deducebantur. Modus
agri, proportionem officii dabatur.*

IV. Si noti ancora di passaggio, che quantunque le Colonie Romane si mandassero per ordinario in quelle Citt , le quali si toglievano a' nemici del Romano Impero, o in castigo della tradita fede, o per qualche altro com- messo delitto, togliendosi a medesima o in parte, o in tutto il terreno, come asserisce Onofrio Panvinio (a); ci  non ostante, talvolta elleno si manda- vano in Luoghi amici e benaffetti alla Repubblica, quando i loro Campi erano deserti ed incolti per mancanza di Abitatori; come specialmente Au- gusto lo pratic  colla Citt  di Reggio, al dire di Strabone (b); e come di Siponto e di Busento decret  il Senato, al rapporto di Tito Livio (c).

V. Si avverta similmente, che essendosi mandate per lo pi  queste Colonie, come si disse, per castigo de' Popoli ribelli e contumaci alla Repubbli- ca Romana; codeste non solo s' inviavano per i Luoghi d' Italia, ma anche, bisognando, per le Provincie fuori della medesima; ancorche di- rado, ed assai dopo che si cominci  a destinarle per l'Italia, come Carlo Si- gonio (d) asserisce, ed Onofrio Panvinio (e) ne rapporta il Catalogo.

VI.

(a) Onofrio Panvinio de Imper. Rom. pag. 998. *Deducendarum vero Co-
loniarum mos   Romulo institutus, frequentissimus apud Romanos fuit. Nam
hostibus laceffentibus vicis, agrisque, & Regionis parte multatis; in agris de
eis captis, quo Imperium Romanum stabilirent, vel novas Urbes condebant,
vel in antiquit  conditas (veteribus Incolis ex eis pulsis) novos ex Urbe
viros, per Tresviros ad id creatos, deducebant quotquot Agro capto colendo
sufficere possent, quem novis Colonis dividebant.*

(b) Strabone lib. 6. *Casir Augustus, fugato Sex. Pompejo, cum deser-
tam Urbem Rhegium reperisset: permultos ex Classe ejus ibidem fecit Co-
lonos.*

(c) Tito Livio lib. 29. *Extremo anni, qu  Sp. Postumius renunciave-
rat, peragrantem se propter Quaestiones utrumque Littus Italiae, desertas
Colonias, Sipontum supero, Buxentum infero Mari invenisse: Triumviri ad
Colonos eo scribendos ex Senatusconsulto, ab T. Manio Praetore Urbano crea-
ti sunt S. Scribonius Libo, M. Tuccius, Cn. Babius Tamphilus.*

(d) Carlo Sigonio de Antiq. Civ. Rom. Jur. lib. 4. cap. 1. *Vt autem in
Italiam Colonia deduc , Municipia constituta; sic etiam in Provinciis.
Verum & ser  admodum, & pauca sunt.*

(e) Onofrio Panvinio de Imper. Roman. pag. 860.

*In Britannia Coloniae quinque. . . .
In Hispania Lusitana Coloniae quinque. . . .
In Hispania Baetica Coloniae octo. . . .
In Gallia Belgica Coloniae septem. . . .
In Sicilia Insulae Coloniae quinque. . . .
In Pannonia Coloniae quinque. . . .
In Thracia Coloniae quatuor. . . .
In Macedonia Coloniae sex. . . .
In Achaia Coloniae tres. . . .
In Asia Coloniae undecim. . . .
In Syria Coloniae viginti. . . .
In Africa Coloniae quinquaginta septem. . . .*

VI. Il Privilegio poi di andare nelle Colonie, era concesso a soli Cittadini Romani. Laonde perche in occasione di mandar le Colonie in Salerno, in Pozzuolo, ed in Busento, molti si erano ascritti che non erano naturali di Roma, furono per ciò cassati da quel novero secondo *Tito Livio* (a). Ne' primi tempi però della Repubblica, i Popoli Latini si mandavano nelle Colonie, come fu detto sopra al Numero 11. del Capitolo 1. ; soffrendo mal volentieri i Romani di andar fuori della lor Patria: e perciò *Tullio* (b) persuadeva a molti di essi di non lasciar Roma per gire ad albergare altrove. Riguardo dunque a queste due Nazioni, di due sorti erano le Colonie, Latine, e Romane, come asseriscono *Paulo Manuzio* (c) ed *Onofrio Panvinio* (d); e si ricava anche da *Livio* (e). La differenza poi tra le Colonie Latine e le Romane era questa; che le prime non godevano altre prerogative a lor favore, senonche quelle che erano contenute nel Jus Lazio: e le seconde partecipavano tutti i Privilegi degli altri Cittadini di Roma, di cui anch'essi eran naturali: uniformandosi in tutto alle Leggi ed Istituzioni Romani, alla riserva delle Feste, quali celebravano all'uso del Paese dove faceano dimora. Ed andando in Roma, aveano il Voto attivo e passivo nell' Elezioni, come tutti gli altri Cittadini Romani. Quando per contrario i Coloni Latini, andandovi ancor essi; aveano solo quelle ragioni che concedeva loro il Jus Lazio.

VII. Rispetto poi alle Persone che andavano alle Colonie; codeste in primo luogo sceglieansi dalla Gente Urbana: in mancanza poi di esse si prendevano le rustiche, come sopra al Numero 3. additosi. Le persone Urbane poi, o erano *Semplici Cittadini*, e le loro Colonie vengono chiamate da *Eneccio* Colonie *Togate*: o erano *Soldati emeriti*, i quali dopo finita la Milizia aveano in pre-

(a) *Tito Livio* lib. 34. *Puteolos Salernum, & Buxentum adscribi Coloni qui nomina dederunt; cum ob id se pro Civibus referrent, Senatum judicasse, non eos esse Cives Romanos.*

(b) *Tullio de re Agraria: Vos vero Quirites retinere istam possessionem gratia, Libertatis, Suffragiorum, Dignitatis, Urbis, Fori, Ludorum, Festorum dierum, ceterorum omnium commodorum, & ne patiamini in Coloniam duci.*

(c) *Paulo Manuzio* V. *Coloniae: Duo genera Coloniarum fuere, ROMANAE ET LATINAE. Romanae dicebantur ea, quae Jura Civitatis Romanae possidebant. Itaque Romani erant, & ferendi suffragii potestatem habebant; Latinae vero Coloniae dicebantur ea, quae Jus Latii habebant, quod infra Jus Romanae Civitatis erat.*

(d) *Onofrio Panvinio* loc. cit. pag. 694. *Coloniarum duo genera erant, ut tradit Asconius, quaedam Civium Romanorum, quaedam Latinae Coloniae, Civium Romanorum, praeter sacra, omnia Jura habebant, quae Cives Romani obtinebant, quemadmodum & Municipales cum suffragii Jure. Coloniae vero Latinae erant, quae Jus Latii habebant.*

(e) *Tito Livio* lib. 39. *Illud agitant, uti Colonia Aquiliam deducere: nec satis constabat an CIVIUM ROMANORVM reduci placeret. Po-remo LATINAM potius Coloniam aputandam Patres censuerunt.*

premio un pezzo di terreno per coltivarlo; e codesti doveano servir di freno a' Popoli finitimi, siccome dopo *Tullio* ed *Igino* nel luogo testè citato afferma *Uberto Golzio* (a). Il quale è di parere, che *Lucio Silla* introducesse la prima volta queste Colonie Militari, e che poi da *Giulio Cesare*, da *Marcantonio*, da *Ottaviano Augusto*, e da *Lepido* fossero più che mai accresciute.

VIII. Vuole di vantaggio *Carlo Sigonio* (b) colla scorta di *Livio*, e di *Pediano*, che non solo i Soldati di Fanteria si mandassero nelle Colonie, ma anche quei di Cavalleria. I quali nel tempo istesso che coltivavano i Campi, (che al doppio a codesti si assegnavano), servivano di guardia a quei Luoghi medesimi ove si trovavano destinati. Essendosi allora introdotta la costumanza di circondare con muraglie le Città ed i Luoghi dove si mandavano le Colonie Militari, per rendere queste più sicure, e darli campo di potere adoprare le armi in caso di bisogno con maggior sicurezza e vantaggio. E questo appunto volle dinotare le frasi di *Frontino* nel suo Libro delle Colonie: *Muro ducto: Colonia deducta*. Vale a dire, delle Colonie Militari, per amor delle quali si ergevano le muraglie ne medesimi Luoghi, ove esse si destinavano. Con avere ancora a questo medesimo riguardo detto *Cicerone* (sopra nel Numero 4. trascritto) *Majores nostri Colonias scilicet idoneis in locis contra suspicionem periculi collocabant; ut non Opida Italiae, sed propugnacula Imperii esse viderentur.*

P. A.

(a) *Uberto Golzio* lib. 1. de Magna Graecia pag. 206. „ *Illud addo, omnia quae de Colonis, ceterisque Opidis haecenus dicta sunt, intelligenda esse de iis Colonis, quae jussu Senatus deductae sunt. Nam Militares Coloniae à L. Sulla Dictatore primum per vim ductae sunt: qui ut Veteranis praemium emeritae militiae donaret; inimicorum suorum Agros, partem civilis Victoriae, Militibus per quos vicerat, divisit. Quod postea Caesar dictator, M. Antonius, M. Lepidus, & Caesar Octavianus, Triumviri Reipublicae constituendae, & ipsi Augustus imitatus est. . . . Legionesque universas, una cum Tribunis, & Centurionibus, & suis utriusque Ordinis Manipulis fuisse deductas, bonus in primis autor Cornelius Tacitus scriptum reliquit.*

(b) *Carlo Sigonio* loc. cit. lib. 2. cap. 2. „ *Quod autem dixi, modo PEDITES modo EQUITES in Agrose deducos; Livii testimonio scripsi, qui in hunc modum loquitur de Thuris: Tria millia Peditum gere, trecenti Equites: numerus exiguus pro copia Agri. Et de Vibone: Quadrigena jugera Agri data in singulos Pedites sunt, duplex Equiti. Movir me praeterea Pedianus, cujus haec in Commentario Pisonis sunt verba: Placentiam, & Cremonam sex millia hominum sunt ducta, in quibus Equites deducendi causa fecit, ut opponerentur Gallis, qui eam partem Italiae tenebant.*

PARAGRAFO SECONDO.

Del modo come inviavansi le Colonie; e del Governo di esse.

IX. **R**iguardo all'ordine, che tenevano i Romani in inviare le Colonie ne' Luoghi che ad essi erano in piacere; la maniera era questa, (come ricavasi da i Scrittori i quali han trattato un simile argomento). Quando il Senato, ad istanza della Plebe, dava fuori il decreto di doverli mandare la Colonia in qualche Città, o in altro Luogo che fusse; si faceva primamente osservare, di quante Persone era capace il Luogo, acciò il terreno fusse bastante a tutti. Indi il Senato decretava il numero de' Coloni che andare vi doveano, come abbiain da *Livio* (a). Loche non essendosi osservato da *Rullo*; fu cagione che *Tullio* (b) proclamasse contro di lui. Si eleggevano similmente dal Tribuno Urbano i *Triumviri*, che doveano accompagnare questa Colonia nel Luogo prefisso, come lo dicea *Tito Livio* sopra nel Numero 4. ed altrove (c). E codesti erano Nobili della Città, e tal volta Consoli ancora.

X. Stabilitosi adunque dal Senato il novero de' Coloni che dovevano andare nelle Colonie; e sceltisi dal Tribuno della Plebe i *Triumviri* che la doveano scortare; questi facevano emanare i pubblici Banni per quella Tribu donde doveasi scegliere la Colonia. I quali Banni contenevano, che chi andar volesse, si facesse scrivere da coloro che avevano questa cura, secondo *Livio* (d). Quando poi i Concorrenti non giungeano al novero de' Coloni destinati; dalle Tribu Urbane si passava alle Tribu Rustiche, per farne il compimento. Che se poi gli uni e gli altri di codesti non erano bastanti, venivano obbligati per forza i più poveri, ed i vagabondi ad entrare col loro nome nella bussola, e vederli chi di loro andar dovesse, e chi restare, al riferir del *Sigonio* (e).

XI. Com-

(a) *Tito Livio* lib. 6. *Senatus factus: Satricum Coloniam duo millia Civium Romanorum deduci iussit.*

(b) *Cicerone* in *Rullum*: *Tu non defines, quot Colonias, in qua Loca, QUO NUMERO COLONORVM deduci velis?*

(c) *Tito Livio* lib. 33. *Colonia Civium Romanorum eo anno deducta sunt Puteolos, Vulturnum, Liternum: trecenti homines in singulas. Deduxere Triumviri T. Sempronius Longus, QUI TUM CONSUL ERAT, M. Servilius, Q. Minucius Thermus.*

(d) *Tito Livio* lib. 2. *Iussi nomina dare, qui agrum accipere velent.*

(e) *Carlo Sigonio* de *Antiq. Civ. Rom. Jure* lib. 2. cap. 2. *Ex his autem, qui Agri cupiditate tenebantur, ii nomina in Colonias dabant. Quod si aut plures, aut pauciores, quam lege praescriptum erat, nomina in Coloniam erant professi; tum ad sortem confugiebant, ut ex omnibus addicerentur sorte, qui Agro accepturo exirent.*

XI. Compiuto poi il giusto novero de' Coloni, che doveano andare nella Città destinata, si ragunavano codesti in qualche Luogo sagro, donde con i *Triumviri* e cogli altri Uffiziali che doveano governarli, si avviavano a somiglianza di una Legione, o di un Esercito, colle Bandiere spiegate, e con le altre Insegne Romane, siccome *Igino* (a) ed *Appiano Alessandrino* (b) lo affermano.

XII. E per quello si appartiene a' Ministri, ed al governo di queste Colonie (del che anche parleremo appresso nel Libro 8. al Paragrafo 2. del Capitolo 1. trattando della Polizia de' nostri Maggiori); riguardo a' Magistrati sotto il Governo della Repubblica Romana, è degno di sapersi, che siccome in Roma il Popolo era distinto dal Senato (composto di Nobili); così nelle Colonie, che erano piccole Imagini della Repubblica, vi erano i *Decurioni*, ed i *Plebei*. I *Decurioni* rappresentavano la Nobiltà, ed i *Plebei* il Popolo Romano: eligendosi da i primi ogni anno quattro Personaggi, che governavano il restante della Colonia: i quali chiamavansi *Viri Jurisdicti*; e facevano una figura come di Consoli presso quella Plebe. Vi erano similmente gli *Edili*, che invigilavano allo risarcimento delle Strade, alla costruzione de' pubblici Edificj, ed alla raccolta dell'Annona: ed avevano cura di affittare le pubbliche Rendite. Vi erano i *Questori*, a quali era commesso l'Erario pubblico; e vi erano similmente i *Censori*, che giavano attentamente considerando gli andamenti di cadaun Cittadino, per ammen-
dare gli errori, se eran difettosi. Aveano finalmente in Roma i loro *Padroni*, i quali, in caso di bisogno, ne prendevano il patrocinio presso di quel Senato; ed erano chiamati *Coloniae Patroni*, giusta il ragguaglio di *Uberto Golzio* (c). Vi erano eziandio i *Ministri Sagri* per i Sacrificj e per l'altre cose divine: e questi erano i *Pontefici*, gli *Auguri*, ed altre somigli-
voli persone, secondo *Tullio* (d). Tutti adoperavano le Leggi Romane per
Tom. II. K loro

(a) *Igino* lib. de *Limitibus: Cum Signis, & Aquila, & primis Ordinibus, ac Tribunis deducebantur.*

(b) *Appiano* lib. 2. *Multitudinem quandam in Fanis & Lucis sub uno Vexillo collocatam.*

(c) *Uberto Golzio* lib. 3. de *Magna Gracia* pag. 204. „ *Respublica Coloniae in Legibus, & Legum Curatoribus posita erat. Legum Curatores aut Magistratus, aut Sacerdotes erant; hi divinarum, illi humanarum. Leges a Coloniae deducenda Curatoribus, cum primum conderentur, dabantur. Ad haec in Coloniae consilium erat & Senatus, & Populi. Senatores in Coloniae, ut in Municipiis, DECURIONES vocabantur. In Decurione legendo, ut & in Senatore Romano, Censur (ut ex Plinio Secundo constat) observabatur, & aetas. Magistratus Coloniae praecipui erant aut DUUMVIRI, aut TRESVIRI, aut DECEMVIRI JURIS-
DICTI, qui Consulibus, aut Praetoribus Romanorum comparari poterant. Praeterea Coloniae CENSORES, AEDILES, QUAESTORES habebant, & suos in Urbe PATRONOS.*

(d) *Cicerone* Or. 2. in *Rullum*: *Hinc isti Decumviri, cum numerum Coloniae ex lege Rulli deduxerunt; centum Decuriones, Decem Augures & sex Pontifices constituerunt.*

loro regolamento: quali Leggi erano loro date da Triumviri.

XIII. Ma a meglio spiegare quest'altro che finora in breve abbi- am detto, più cose a questo proposito avvertire si debbono. Primieramente, che benché i Triumviri (i quali conduceano le Colonie da Roma a loro Luoghi destinati (ed erano detti *Curatores Legum*, & *Colonia deducenda*, giusta la frase di *Golzio*; o pure *Triumviri Agris dandis*, al parlare del *Sigonio*) fossero stati per ordinario tre soli secondo il parere di *Tito Livio*; nullaperò dimanco, come poco fa il medesimo *Golzio* dicea, talvolta due, talvolta tre, e talvolta dieci erano, giusta la moltitudine de' Coloni, che si conducevano; siccome lo pone in chiaro *Carlo Sigonio* (a) coll'autorità di *Livio* stesso, e di *Cicerone* ancora: da cui abbiamo (b), che in tempo di *Rullo*, dieci Curatori condussero la Colonia in Capoa.

XIV. In secondo luogo duopo è di riflettere, che dovendosi scegliere i Decurioni simili a' Senatori di Roma, nobili, ricchi, e di età provetta, acciocché governassero la Plebe nelle Colonie a somiglianza de' Consoli e de' Pretori Romani; abbisognava, che anche colla Gente Plebea andassero in Colonia Persone Civili e benestanti; altrimenti non si farebbero ritrovati fra la Gente bassa i Magistrati, che aver potevano tutte le divise condizioni. Al riflesso dunque di tutte queste prerogative, *Aulo Gellio* (c) asseriva, che le Colonie erano piccioli Simulacri della Repubblica Romana. Non fu però, che i Privilegi delle Colonie fossero più vantaggiosi di quelli de' Municipj; i quali non solo aveano i loro Magistrati, come diremo nel Libro 8. al Paragrafo 2. del Capitolo 1., ma viveano colle loro proprie leggi, e con maggior fasto: uniformi quasi in tutto alla Repubblica Romana, al dire di *Eine-*

(a) *Carlo Sigonio* loc. cit. „ *Neque verò dubium est, quin divisio Agrorum fiebat per Curatores, Agrarios, vel Triumviros, Quatuorviros, vel Septemviros, vel Decemviros, vel Vigintiviros. Qui Triumviri, vel Decemviri, Agris dandis, assignandis, vel Colonia deducenda sunt dicti. TRIUMVIRORUM frequens mentio est, meminitque Livius lib. 3. ubi de Antio loquitur: Triumviros Agro dando creant T. Quintium, A. Virginius, P. Furium. Quinquevirorum lib. 3. Ad Militiam quò paratior esset, Plebs Quinqueviros Pontino Agro dividendo creaverunt. Septemviros, lege sua creavit Marcus Antonius Consul. Unde illa sunt Ciceronis in eum: Sed hac Agrorum assignatio paulo ante L. Caesaris sententia dissoluta est: huic enim assensu, Septemvirum acta sustulimus. Decemviros tum creatos, prodit Livius; cum Samnitum, Apulumque, Gallicumque Agros S. C. distar intulit in primo Consulatu, cum Legem Agrariam tulit; quod inter omnes video convenire.*

(b) *Cicerone* Orat. 2. in *Rullum*: *Tum illud Vexillum Campanae Coloniae vehementer hoc imperio simendum. . . . Capuae à Decemviris inferretur.*

(c) *Aulo Gellio* Noct. Attic. lib. 16. cap. 3. *Colonias, quasi effigies, & Simulacra Majestatis Populi Romani.*

Eineccio (a). Tanto più che 'l Privilegio de' Municipj era *Locale*, ed era goduto da tutti coloro che di que' Luoghi erano nativi; quandoche il Privilegio delle Colonie era solamente *Personale*: perocché coloro che erano nativi colà, e non erano Romani, non partecipavano gli onori delle Colonie, ma si governavano da se; e non erano Cittadini di Roma, ma soltanto soffrivano di vederli tolti da Romani i loro Terreni, senza goderne i Privilegi, come lo soggiungeremo poco giù.

XV. Per terzo saper si debbe, che quantunque le Colonie si fossero servite delle Leggi Romane, come *Aulo Gellio* (b) asserisce; pure, oltre alle particolari, prescritte loro da' Triumviri; nel giugnere ne' luoghi destinati, doveano averne delle altre proprie e particolari, come insegna *Carlo Sigonio* (c). Conciossiachè, essendo ivi i Decurioni *Jurisdicundi*, questi poteano ancora stabilir Leggi per il buon Governo delle medesime Colonie, come il lodato *Sigonio* avvertisce.

XVI. In quarto luogo dee rifletterli, che essendo andate talvolta le Colonie in quelle Città, le quali erano amiche della Repubblica Romana, ed in cui soggiornavano altri Popoli incapaci da se soli a governare que' Campi; allora probabilmente questi Abitatori doveano governarsi con altra Polizia di quella delle Colonie. E perciò (come dicemmo sovra nell'

K. 2

Nu.

(a) *Eineccio* in Appendice lib. 1. Antiquit. Roman. cap. 5. num. 123. „ *Illud adhuc observandum de Municipijs, in plerisque fuisse institutam Reipublicae formam, quae imaginem quandam, speciemque Reipublicae Romanae referret. Quemadmodum Romae Senatus, ita in Municipiis Decuriorum erat Collegium. . . . Quemadmodum porro Romae erant binii Consules, ita in Municipiis Duumviri, qui summo loco Civitatibus praerant, & ad Consulatum exemplum pro Fascibus Bacillis utebantur: sed nonnunquam tamen & Fascium usum adfectabant. . . . Quin aliam quando hi Duumviri Consulatum adfectabant nomen. . . . Campanostamen Magistratus suos vocasse Consules observat Cicero pro Pis. 11. . . . In Municipijs porro erant Dictatores, Aediles, Quaestores, Censores, qui & quinquennales dicebantur. . . . immò & Praetores. . . . Porro, quemadmodum Romae Leges ferebantur, ita & in Municipiis. . . . Denique & Flamines suos habebant, non secus ac Romani, quibus sumptus in Republica necessarii subministrabantur. . . . ut adeo in omnibus viderentur Municipipes se, ad Romanae Reipublicae formam, quantum fieri poterat composuisse.*

(b) *Aulo Gellio* Noct. Attic. lib. 16. cap. 3. *Colonias omnes, Jura, Institutionaque, non sui arbitrii, sed Populi Romani habuisse.*

(c) *Carlo Sigonio* loc. cit. lib. 2. cap. 4. *Respublica in Legibus, & Legum Curatoribus, meo judicio fuit posita: Leges vel à Populo Romano acceperunt, vel ipsae sibi per Senatum & Populum constituerunt. . . . Leges autem suas quaeque Colonia habuit praecipuas, a Romanis quidem Legibus separatas, sed à Romanis Triumviris datas. Ut enim Legati à Senatu decreti, Provincias ordinabant, ac jura praescribebant; sic Curiones Coloniarum Colonis.*

Numero 43.) i Privilegi delle Colonie erano *personali*, e si godeano soltanto da quei Cittadini Romani, che erano quivi venuti a coltivare i Campi; non già *locali*, che divenissero comuni a tutto il Luogo, e si partecipassero dagli altri Abitatori del medesimo. Loche quantunque non si rapporti da Scrittore alcuno, per quanto io abbia letto; pure lo ricavo da *Tito Livio* (a), in occasione che descrive la Città di Sora, la quale si era ribellata alla Repubblica Romana, uccidendovi tutti i Coloni Romani che trovavansi in quel Territorio. Che però vi furono inviati i due Consoli, i quali presero a tradimento la Città, governata da suoi Magistrati: *Trepidum Magistratus mittunt ad Arcem*. (siccome alla lunga rapportossi nel Libro 7. del Tomo I. al Numero 35. del Capo 2.) Quali Magistrati non erano della Colonia trucidata, ma erano Sorani. Ne questi poterono essere creati dopo uccisi i Coloni; perchè tantosto i Consoli si portarono ivi colli loro Eserciti. Dal che s' inferisce, che essendo stata la Città di Sora Colonia Romana, ed avendo avuti i propri Magistrati; il Governo della Colonia era differente dal Governo Urbano de Cittadini naturali. Benche poi moltiplicati i Popoli delle Colonie, i Magistrati di questa cominciarono a governare anche i Popoli naturali, e li tolsero i propri Magistrati, siccome de Lucani, de Bruzj, e de Popoli della magna Grecia asserisce *Strabone* (b).

PARAGRAFO TERZO.

Delle varie Colonie che si mandarono da Roma in queste nostre Regioni.

XVII. **V** Edutosi già ne' due Paragrafi prece'tenti cosa erano le Colonie, e come ne Luoghi destinati si conduceano; ci resta, quì ad indagare quante da esse ne furono mandate trà noi dalla Repubblica Romana. E perchè queste erano di due sorti (come si disse), *Latine*, e *Romane*; e queste, altre furono *Urbane*, altre *Militari*; dell' une e dell' altre abbisogna quì favellare. Lo che faremo non già secondo l'ordine delle Regioni ove furono inviate, nè giusta quella serie che da noi fu seguita nel Libro 7. del Tomo I., ma secondo l'E'poca de tempi in cui vi capitarono, come appunto si rapportano da *Livio*, da *Velleo Patercolo*, da *Frontino*, da *Tullio*, da *Plinio*, e da altri celebri Scrittori.

XVIII.

- (a) *Tito Livio* lib. 9.
 (b) *Strabone* lib. 6. „ *Lucani* una cum *Bruttis* ita sunt cladibus omnino attriti, ut eorum Opida distinguere difficile sit: & consuetudines sermonis, Armaturæ, Vestium, aliaque id genus obsolverunt.
 „ nunc sunt Romani. Nunc præter *Tarentum*, *Rhegium*, atque *Neapolim*, omnia in Barbariem abjcerunt. Quamquam his quidem, verbo, re verò ipsi Romani: sunt quippe jam & ipsi facili Romanini.

XVIII. E riguardo alle COLONIE LATINE, queste furono assai poche rispetto alle nostre Regioni. E se vogliamo prestare la credenza ad *Onofrio Panvinio* (a), esse non passarono il novero di tre; e furono *Calvi*, *Sessa*, ed *Isola*: non avendone io rincontrate altre presso gli Autori antichi, ancorche sia cosa facile che ve ne fossero state.

XIX. La Colonia in *Calvi* vi fu mandata nell'anno 420. di Roma, essendo Consoli *T. Veturio* e *Sp. Postumio*, numerosa di duemila cinquecento persone, al dire di *Livio* (b). L'altra in *Sessa* vi pervenne nell'anno 441. di Roma nel Consolato *C. Papirio Corsore V.* e *C. Ginucio Bisolco II.*, al soggiugnere del medesimo Autore (c). Il quale anche vuole, che nello stesso tempo capitasse l'altra dell' *Isola*: ancorche *Velleo Patercolo* (d) dica, che nell' *Isola* vi passò la Colonia due anni dipoi di quella di *Sessa*. Vedendoli al proposito due Marmi, uno in *Sessa*, l'altro nell' *Isola*, ne quali vengono dinotate le Colonie anzidette. Leggendoli nel primo:

In. Colonia. Sueffa.

Et. Ordo. Decurionum

Et. Augustalium. &

Plebs. universa.

E nel secondo:

P. Turcio. P. F. Stel. Severo

II. Viro. Curat. Reip. Interamnat.

Lirin. eorundem. Patrono. Col.

Cassinates.

XX. Rispetto poi alle COLONIE ROMANE Urbane, la prima di esse

(a) *Onofrio Panvinio* de Imperio Romano pag. 693. *Coloniarum duogenera erant, ut tradit Asconius: quedam Civium Romanorum, & quedam Latina, ut CALES AVSONVM, SVESSA AVRVNCA, INTERAMNA.*

(b) *Tito Livio* lib. 8. „ *Et si belli pars cum Sidicinis restabat; tamen, ut beneficio praevenirent desiderium Plebis de Colonia reducenda. Facto, que Senatusconsulto, ut duo millia quingenti homines eo scriberentur, Triumviros Coloniae deducendæ, Agroque dividendo K. Dailium, T. Quinctium, M. Fabium creaverunt.*

(c) Lo stesso lib. 9. *Suessam, & Pontiam eodem anno Coloniae deducæ sunt. Sueffa Auruncorum fuerat; Volsci Pontiam Insulam, sitam in conspectu Littoris sui incoluerant. Et Interamna, & Casinum, ut deducerentur Coloniae, Senatusconsultum factum est. Sed Triumviros creavere, & misere Colonum quatuor millia insequentes Consules M. Valerius & P. Decius.*

(d) *Velleo Patercolo* lib. 1. *Interiecto triennio, Sueffa Aurunca, & Saticula, Interamnamque post biennium.*

se, che si legge di essere venuta in queste parti, fu quella appunto di *Fregella*, nell'anno 427. di Roma, sotto de Consoli *P. Planzio Proculo* e *P. Cornelio Scapula*: senza di esservi cosa di particolare, per quanto si ricava da *Livio* (a).

XXI. Nell'anno 440. sotto de Consoli *M. Petelio* e *C. Sulpizio*, passò in *Lucera di Puglia* una Colonia numerosa di duemila cinquecento Persone, secondo il medesimo *Livio* (b). Essendo passata l'altra in *Caserta* (o sia antica *Saticola*) nell'anno 442. in tempo de Consoli *L. Papirio Cursore IV.* e *Q. Publilio Filone IV.* per rapporto di *Onofrio Panvinio* (c). Nel qual anno 442. anche andò la Colonia in *Ponza*, quando passò in *Sessa Aurunca* la Colonia Latina, come sopra nel Numero 17. fu detto.

XXII. Nell'anno 442. sotto de Consoli *M. Valerio* e *P. Decio*, andò la Colonia in *Casino*, come fu cennato sopra al Numero 19. per assertiva di *Tito Livio*: loche si conobbe da una Iscrizione in un Marmo in cui leggeasi:

Curatori. Reipubl.

Col. Cassinatium

L. Luveio. L. P. Pal. Ummido.

Secundo. Decur. Patrono. Col.

XXIII. Nell'anno 450. di Roma, sendo Consoli *Lucio Genucio* e *Ser. Cornelio*, vennero due Colonie da Roma nelle nostre Regioni, una in *Alba* di sei mila Persone, ed una in *Sora* di quattro mila, al dire di *Livio* (d). Due altre se ne mandarono in *Sinveffa*, ed in *Minturno*, nell'anno 459. da' Consoli *L. Volumnio*, ed *Ap. Claudio*, al riferire del medesimo (e), e di *Plinio*.

(a) *Tito Livio* lib. 8. *Secundus est annus, nulla re belli, domive insignis, P. Plantio Proculo, P. Cornelio Scapula Consulibus, praterquam quod Fregellas Colonia deducta.*

(b) *Tito Livio* lib. 9. „ *Cum de Colonis mittendis Luceriam consuleretur Senatus; multi delendam Urbem censuerunt. Propter odium, quod execrabile in his captos erat; longinquitas quoque abhorrere a relegandis tam procul ab domo Civibus inter tam infestas gentes cogebat. Vicit tamen sententia, ut mitterentur Coloni: duo millia, & quingenti missi.*

(c) *Onofrio Panvinio de Imperio Romano* pag. 27. *Saticula* anno 442. ex *Patercolo* lib. 1.

(d) *Tito Livio* lib. 10. *Lucio Genucio, Ser. Cornelio Consulibus, ab externis ferme bellis ocium fuit. Soram, atque Albam Colonia deducta: Albam in Aequos sex millia Colonorum scripta: Sora Agri Volsci fuerat, sed possederant Samnites. Eo quatuor hominum millia missi.*

(e) Lo stesso loc. cit. „ *Tum de praesidio Regionis depopulatae a Samnitibus agitari ceptum. Itaque placuit, ut duae Coloniae circa Vescinum, & Falernum Agrum deducerentur, una ad Ostium Liris Fluvii, quae Minturnae appellata; altera in saltu Vescino, Falernum contingente Agrum, ubi*

Plinio (a). E poi nell'anno 491. passò l'altra in *Venosa*, per testimonianza di *Patercolo* (b): rinnovata nell'anno 550. sotto de Consoli *P. Sulpizio Galba* e *C. Aurelio Cotta*, al rapporto del *Paduano* (c).

XXIV. Nell'anno di Roma 47. nel Consolato di *P. Emilio* e *Q. Marzio* un'altra ne venne in *Atri*, secondo il *Panvinio* (d). Poi nell'anno 481. Consoli *Fabio Dorso* e *Claudio Canina*, vennero due altre Colonie in queste nostre Regioni, una in *Conza*, ed un'altra in *Pesto*, al dire di *Patercolo* (e).

XXV. Nella Città di *Benevento* vi andò la Colonia l'anno 401. sendo Consoli *C. Aquilio* e *L. Cornelio*, secondo il *Panvinio* (f) e l'*Epitoma* di *Livio* (g). Con essere stata poi Colonia Militare una colla Città di *Caudio*, al dire di *Frontino* (h). In conferma di che, si vede in *Benevento* una Lapida in cui si legge:

Im-

„ ubi Synope dicitur, Graeca Urbs, fuisse: Sinveffa deinde ab Colonis Romanis appellata.

(a) *Plinio* lib. 2. cap. 3. *Colonia Minturna, Livi annis divisa, Clanio appellata, Opidum Sinveffa, extremum in adiecto Latio.*

(b) *Velleo Patercolo* lib. 1. *Sinuessam, Minturnasque Coloni missi. Post quadriennium Venusiam.*

(c) *Tito Livio* lib. 31. *Triumviri inde creati ad supplendum Venusinis Colonorum numerum, quod bello Annibalis attenuata vires ejus Coloniae erant, C. Tarentius Varro, T. Quinctius Flaminius, P. Cornelius, Cn. P. Scipio.*

(d) *Onofrio Panvinio de Imperio Romano*, pag. 27. *Colonia* 39. *Adria*, anno 47.

(e) *Velleo Patercolo* lib. 1. *Cossam & Pestum Fabio Dorso, e C. Canina, Anno Urbis 481. Coloniae deductae.*

(f) *Onofrio Panvinio* loc. cit. pag. 43. *Colonia* 73. *Beneventum*, anno 491.

(g) *Lucio Floro* lib. 13. *Colonia deducta Ariminum in Piceno, Beneventum in Samnio.*

(h) *Frontino de Coloniae*: „ *Beneventum, muro ducto, Colonia CONCORDIA dicta. Deduxit Nero Cladius Caesar. Iter Populo non debetur. Ager ejus, lege Triumvirali, Veteranis est assignatus. Caudinum, alias Claudium Opidum, muro ducto: Iter populo debetur 50. Pedum: a Cesare Augusto Coloniae Beneventanae cum Territorio suo est adjudicatum. Ager ejus Veteranis fuerat assignatus: postea mensuratus Limitibus, & censitus.*

Imper. Cæsari. Augusto.

Et. Colonia. I. Beneventana. I.

Item

Patrono. Coloniae. Beneventani.

XXVI. Anche in *Isernia* fu inviata una Colonia nell'anno 492. sotto de rammentati Consoli *C. Aquilio* e *L. Cornelio*, secondo *Velleo Patercolo* (a): e nell'anno 515. nel Consolato di *T. Manlio Torquato* e *T. Sempronio*, ne passò un'altra in *Brindisi*, per rapporto del medesimo Autore (b). Essendone capitate in questo Regno delle altre nel 556., sendo Consoli *P. Cornelio Scipione Africano II.* e *T. Sempronio Longo*: come anco in *Pozzuolo*, in *Vulturno*, in *Linterno*, in *Salerno*, in *Busento*, in *Siponto*, in *Tenza*, ed in *Crotona*, al riferire di *Tito Livio* (c).

XVII. Nell'anno 622. di Roma, sotto de Consoli *L. Cecilio*, e *L. Aurelio*, passarono altre Colonie in *Isquillace*, in *Minervino*, e in *Taranto*, secondo *Velleo Patercolo* (d): nel qual tempo *Onofrio Panvinio* (e) è di parere

(a) *Velleo Patercolo* lib. 1. *Firmum, & Castrum Colonia occupata, & post annum Æsernia.*

(b) Lo stesso loc. cit. *Fregellæ post biennium: proximoque anno, Torquato, Sempronioque Coss. Brundisium.*

(c) *Tito Livio* lib. 24. „ *Puteolos, Salernumque, & Busentum adscripti Coloniae, qui nomina dederant: cum ob id se pro Civibus Romanis ferrent, Senatus iudicavit eos non esse Cives Romanos. Coloniae Civium Romanorum eo anno deductæ sunt, Puteolos, Vulturnum, Liternum: trecenti homines in singulas. Item Salernum, Buxentumque Coloniae Romanorum deductæ sunt. Deduxere Triumviri T. Sempronius Longus, qui tunc Consul erat; Marcus Servilius, Q. Minucius Therminus. Sipontinum item, in Agrum qui Arporum fuerat, Colonia Civium Romanorum alii Triumviri D. Iunius Brutus, M. Babius Tampilus, M. Helvius deduxerunt. Tempfam item & Crotonem Civium Romanorum Coloniae deductæ. Tempfanus Ager de Bruttis captus erat: Bruttii Græcos expulerant. Crotonem Græci habebant, Triumviri Cn. Octavius, L. Æmilius Paullus: C. Platorius Crotonem: Tempfam L. Cornelius Merula & C. Salinius deduxerunt.*

(d) *Velleo Patercolo* lib. 1. *Cassio Longino, & Sexto Calvinio Consulibus anno 630. Fabraterra Colonia deducta est, & post annum, Scyllaceum, Minervium, Tarentum.*

(e) *Onofrio Panvinio* loc. cit. „ *Quæ autem fuerint hæ Coloniae per Italiam deductæ, ab Autoribus non prodantur. Ego has fuisse opinor, Sylacium, Minervium, Tarentum, (quas Velleus scribit hoc anno fuisse deductas) item Nolam, Abellinum, Ferentinum. Nam has omnes Urbes paulo post Colonias fuisse legimus; nec quando fuerint deductæ, apparet.*

rere che fossero anche in *Nola*, in *Avellino*, ed in *Ferentino*. E vi è in *Nola* un Marmo, in cui si legge:

T. Tetienus. T. F. Felix
Patro. Col. Nolanæ

XXVIII. Nell'anno 695. essendo Consoli *Cn. Pompeo*, e *Marco Crasso*, fu condotta la Colonia in *Capoa*, giusta il decreto di *Giulio Cesare*, come insegna *Velleo Patercolo* (a). Qual Colonia fu numerosa di venti mila Persone, per testimonianza del *Panvinio* (b). Ve ne furono anche molte altre, delle quali non abbiamo l'anno determinato in cui furono inviate: come sono quella di *Bojano*, rammentata da *Plinio* (c), quella di *Turio*, sotto nome di *Copia*, ragguagliata da *Strabone* (d): quelle di *Venafro*, di „ *Cajazzo*, di *Calvi*, di *Tiano*, di *Casino*, di *Acerra*, di *Alifa*, di *Atella*, di *Arpino*, ed altre simili, commemorate così da *Plinio* (e) come da altri Scrittori, che per brevità si tacciono.

XXIX. Ci resta ora a ragionare delle COLONIE MILITARI, le quali furono posteriori all'Urbane, ed incominciarono dal tempo di *Lucio Silla*, come dicemmo sovra al Numero 7. e queste talvolta furono mandate ne' medesimi Luoghi ove erano le Colonie Urbane. Intorno alle quali anche saper si debbe, che sebbene elleno siano registrate presso *Frontino*, che nel suo Libro delle Colonie s'è presa la pena di raccoglierte; nulladimeno benché appò di lui si rincontrino gli Autori che le mandarono, non si notano però gli anni ne' quali furono inviate: che però non si ha l'esatta cronologia de' tempi riguardo a queste Colonie.

XXX. Ciò supposto, per ordine di *SILLA* passò la Colonia Militare in *Sessola*, al dire del medesimo *Frontino* (f), ed in *Pompeo*, per testimonianza di *Tullio* (g).

Tom. II.

L

XXXI.

(a) *Velleo Patercolo* lib. 1. *Cæsar in Consulatu legem tulit, ut Ager Campanus Plebi divideretur, suatore legis Pompejo.*

(b) *Onofrio Panvinio* loc. cit. *Ita circiter 20. millia Civium eo deducta, & Jus his restitutum post annos circiter 152. quàm bello Punico à Romanis Capua in forma Præfecturæ deducta erat.*

(c) *Plinio* lib. 3. cap. 12. *In Regione secunda Italiae, Samnitium Colonia Bovianum vetus.*

(d) *Strabone* lib. 6. *Turios Tarentini evertere: Romani Colonos paucos deduxere, Copiasque Colonia appellaverunt.*

(e) *Plinio* lib. 3. cap. 13. *Intus Coloniae Capua, Sueffa, Venafrum, Calatea, Cassinum, Calenum, Teanum Sidicinum nomine, Acerrani, Alifani, Arpinates.*

(f) *Frontino* de Coloniae: *Suessula Opidum, muro ducto, lege Sullana, est deducta. Iter Populo non debetur. Ager ejus veteranis Militibus Sullanis in jugeribus est assignatus.*

(g) *Tullio* in Oratione pro Sulla: *Disiunxit Pompejanos à Colonia, ut hoc ager, ac dissensione facta, Opidum in sua potestate esset, & Pompejanos*

XXXI. Così parimente MARCAN TONIO condusse in *Casilino* la Colonia Militare, al dire del lodato *Tullio* (a). Ed i Triumviri *Lepido*, *Antonio*, ed *Ottaviano* ne mandarono in *Telese*, in *Aquino*, in *Formia*, e in *Venafro*, come riferisce *Frontino* (b). Avendola *GIULIO CESARE* destinata in *Ofida*, come dal citato *Autore* (c); e *CLAUDIO NERONE* in *Atina*, conforme lo stesso soggiugne (d).

XXXII. *Augusto* però più di ogni altro accrebbe nelle nostre Regioni queste Colonie; conciossiache, oltre a *Benevento* e *Caudio*, rammentati più sopra nel Numero 24., egli le mandò in *Cajazzo*, ed in *Casilino*, al dire di *Velleo Patercolo* (e): in *Reggio*, per testimonianza di *Strabone* (f): nell' *Acerra*, in *Atella*, in *Cuma*, in *Linterno*, in *Pozzuolo*, in *Sorrento*, in *Nola*, ed in *Nocera*, al rammentare di *Frontino* (g). Volendo ancora *Appiano Alessandrino*

janos haberet; cum ab hoc illa Colonia deducta sit; & cum commoda Colonorum à fortunis Pompejanorum Populi Romani fortuna diviserit, carus utriusque est.

(a) *Tullio* in 2. *Philippica*: *Deduxisti Coloniam Casilinum, quod Caesar ante deduxerat.*

(b) *Frontino* de *Colonijs*: „*Telese*, muro ducto, Colonia à Triumviris deducta. Iter Populo debetur pedum triginta. Ager ejus Militibus Augustanis in nominibus est assignatus...

„*Aquino*, muro ducto, Colonia, juxta Legem Triumviralem deducta. Iter Populo debetur pedum octuaginta. Ager ejus paternis Militibus assignatus....

„*Triumviri Formias* Opidum sine Colonis deduxerunt. Iter Populo non debetur: Ager ejus in absoluto reddit: pro parte in Latinis est assignatus. Finitur terminis siliceis, & tiburtinis...

„*Venafrum* Opidum Triumviri deduxerunt sine Colonis. Iter Populo debetur pedum viginti. Ager ejus in lacinijs, limitibus intercis, est assignatus...

(c) Lo stesso loc. cit. *Aufidena*, muro ducto, Colonia. Iter Populo debetur pedum decem, Milites eam sine Colonis, lege Julia, deduxerunt.

(d) Lo stesso loc. cit. *Atina*, muro ducto, Colonia. Deduxit Nero Claudius. Iter Populo non debetur. Ager ejus pro parte in lacinijs & strigis est assignatus.

(e) *Velleo Patercolo* lib. 2. *Augustus*... primumque a *Calatia*, mox *Casilino* Veteranos excivit paternos: quorum exemplum sequuti alii, brevi in forma justii coiere Exercitus.

(f) *Strabone* lib. 6. *Cesar Augustus*, fugato ex *Sicilia* *Sexto Pompejo*, cum desertam Urbem Rhegium reperisset, permultos ex Classe ejus ibi fecit Colonos.

(g) *Frontino* de *Colonijs*: *Acerra*, muro ducto, Colonia: Divus Augustus deduci jussit. Iter Populo debetur pedum octuaginta. Ager ejus in jugeribus est assignatus.

„*Atella*, muro ducto, Colonia, deducta ab *Augusto*. Iter Populo debetur pedum centumviginti. Ager ejus in jugeribus est assignatus.

„Cu-

drino (a), che il medesimo *Augusto*, per animare i suoi Soldati contro di *Sesto Pompeo*, li promettesse diciotto Colonie Italiane a loro disposizione, e così ne Campi, come negli Edificj, ed in ogni altra cosa.

PARAGRAFO QUARTO.

Se la Città di Napoli sia stata mai Colonia Romana.

XXXIII. **B** Enche fino a questo punto non siasi voluto ragionare della Città di Napoli, anche quando ce ne si è presentata la occasione in varj luoghi di questa Istoria (sul motivo di volerne discorrere compiutamente nel Libro primo e secondo del Tomo IV., come di Città Metropoli del nostro Regno: e nel Libro 4. del Tomo III. come di vera Repubblica antica); nulla però di manco ci corre qui l'impegno di non tacerne affatto: stimolati dallo *Autore della Storia Civile*; il quale, seguendo le orme di *Camillo Pellegrino* (b), vuole che Napoli fusse stata un tempo Colonia Romana. Conciossiachè, in veggendo *Camillo Pellegrino* la sua famosa Capoa all'intutto abbattuta, e fatta Città suddita e di minor conto rispetto alla grandezza e maestà, che vanta in questi tempi la Città di Napoli; mosso o da qualche emulazione, o da altra sua idea, insegnò in uno de suoi discorsi della Campagna, che Napoli fu Città suddita della Repubblica Romana ne suoi

„*Cumæ*, muro ducto, Colonia, deducta ab *Augusto*. Iter Populo debetur pedum octuaginta. Ager ejus in Jugeribus Veteranis pro merito est assignatus.

„*Liternum*, muro ducto, Colonia, ab *Augusto* deducta, Ager ejus in Jugeribus Veteranis est assignatus.

„*Puteoli* Colonia *Augusta*: *Augustus* deduxit.

„*Surrentum* Opidum, muro ducto: Ager ejus ex occupatione tenebatur à *Gracis* ad consecrationem *Minervæ*. Sed circa *Montes Surrentinos* limitibus *Augustanis* pro parte est assignatus.

„*Nuceria* *Constantia*, muro ducto, Colonia, deducta jussu *Augusti*. Iter Populo debetur pedum sexaginta. Ager ejus limitibus *Julianis*, lege *Augustana* Militibus est assignatus, & alibi in dissoluto refedit.

(a) *Appiano Alessandrino* de *Tribus Viris*. Et quod alacrior redderetur Exercitus, post proposita victoriæ præmia, præter alia donaria, promissæ sunt eis Colonie 18. *Italicarum Urbium*, tam opibus, quam Agri bonitate, ac Edificiorum pulchritudine præcellentium: quarum urbana, & rustica Prædia, non secus quam bello capta, dividerentur. Inter has connumerabantur *Capua*, *Beneventum*, *Venusia*, *Nuceria*.

(b) *Camillo Pellegrino*, disc. 3. *Campaniæ*.

fuoi primi tempi: volendola priva di quella antica Libertà, che altri le attribuiscono, come lo diremo, e lo porremo in chiaro nel Tomo seguente al Capo 1. dal Libro 4. trattando dell' antica Repubblica Napoletana. *Pietro Giannone* adunque (a), colla scorta dell' anzidetto Autore, si avanzò ad iscrivere: „Egli è vero però, che tratto tratto questa Città andava smi-
 „nuendo questi usi, proprj de' Greci: ed essendo stata longamente Città Fe-
 „derata de' Romani, e da poi RIDOTTA IN FORMA DI COLONIA
 „DIVENENDO SEMPRE PIU' SOGGETTA A' ROMANI, cominciò
 „a lasciare i nomi de' suoi antichi Magistrati, come degli Arconti, e de'
 „Demarchi, de quali par che si valesse fino a' tempi d' Adriano; giacche
 „Sparziano rapporta, parlando di questo Imperadore, che fu Demarco in-
 „Napoli: *Apud Neapolim Demarcus*, diverzandosi col correr degli anni
 „dall' Istituti Greci, e DIVENUTA COLONIA ROMANA, seguì in tutto
 „l'orme di Roma, con valersi de' nomi di Senato, di Popolo, e di Re-
 „pubblica, e de' Magistrati minori, à somiglianza degli Edili, Questori, ad
 „altri Uffiziali di quella Città, non altrimenti, che usavano le altre Colo-
 „nie Romane. Insegnando *Antonio Caracciolo* (b), che *Fulvio Orsino* aves-
 „se prima asserito, che Napoli fosse stata ridotta in Colonia da *Augusto*
 „Imperadore.

XXXIV. Ed in fatti molte congruenze si adducono in conferma di questa divisata opinione. Si perche *Tullio* (c) la chiama *Municipio* (allu-
 dendo al tempo dopo la Legge Giulia, quando anche le Colonie divennero
Municipj, con partecipare la Cittadinanza Romana, come fu detto nel Nu-
 mero 8. del Capitolo 2.): si anche perche *Frontino* (d) la colloca tra le altre Colo-
 nie Militari: come altresì, perche *Onofrio Panvinio* (e) e *Giulio Cesare Capac-
 cio* (f) trascrivono alcuni Marmi, ne quali Napoli vien detta Colonia:
 Leggendosi in quello del *Panvinio*.

Pa-

(a) *Pietro Giannone* Tom. 1. *Hist. Civil.* pag. 16.

(b) *Antonio Caracciolo*, de *Sacrof. Eccles. Neapolit. Monumentis*: *Ful-
 vius Ursinus* in suo *de Nummis laudatissimo Opere*, vel *primus vel solus affir-
 mavit*, *Neapolim factam fuisse Coloniam ab Octaviano Augusto*.

(c) *Tullio* Lib. 13. *Epist.* 30. *L. Manlius est Sosis; is fuit Catimensis*,
sed & nunc cum reliquis Neapolitanis Civis Romanus factus, *Durcurioque*
*Neapoli. Erat enim id Municipium ante Civitatem sociis & Latinis da-
 tam*.

(d) *Frontino* de *Colonijs*: NEAPOLIS, MURO DUCTO, COLONIA.
Iter Populo debetur pedum octuaginta.

(e) *Onofrio Panvinio*, de *Imperio Romano* pag. 746.

(f) *Giulio Cesare Capaccio* lib. 4. cap. 3.

Patrono. Colonia. Neapolitana;

Item

Genio. Colonia. Neapolitana.

Ordo., & Populus. Neapolitanus.

Item

S. P. Q. Neapolitanus. D. D.

L. Baebio. L. F. Gallo. Cominio.

Patrono. Colonia.

In quella del *Capaccio* poi:

Neapolitani.

O. Cominio. Pris-

co. V. P. Magistro

Lud. orum. Patrono

Col.... Ite. Sacerdoti

Aug... Vrum... Agonothe.

&

Lisini

Alfio. Licinio. V. P.

Patrono. Colonia. ex

Comitibus. Regio Thermen-

sium. vere. Patrono.

Volendo ancora *Fulvio Orsino*, dove sopra, che tra le ventotto Colonie,
 mentovate da *Svetonio* (a) nella Vita di *Augusto*, anche si fosse contata la
 Napoletana.

XXXV. A porre dunque in chiaro questo articolo, che sembra a prima vista
 molto intricato; fa mestieri presupporre in primo luogo, che in diverse Re-
 gioni dell'Orbe varie Città vi erano col nome di *Napoli*, giustache *Bar-
 tolomeo Chioccarelli* (b), tessendo il Catalogo de' Vescovi Napoletani,
 lo va comprovando, colla sentenza di varj Autori. Cioè, una in *Samaria*,
 una in *Siria*, una in *Tracia*, una in *Galazia*, una nel *Peloponneso*, una
 in *Caria*, una in *Cipro*, una in *Siracusa*, una in *Sardegna*, ed un'altra in
Avignone. E stante che questa voce *Napoli* altro non suona, senonche
 Città.

(a) *Svetonio* in Vita *Augusti* cap. 46. „Ad hunc modum Vrbe urba-
 „nisque rebus administratis, Italiam duo de triginta Coloniarum numero a-
 „se deducam frequentavit, ut Romam Suffragia mitterent de Magistrati-
 „bus urbanis, statuit.

(b) *Bartolomeo Chioccarelli* in Catalogo *Episcop. Neapoli*, sub initio.

Città Nuova; dall'esserli fabbricate di nuovo varie Città per il Mondo, di leggieri un cotai nome potè moltiplicarsi in varie Regioni.

XXXVI. Secondariamente abbiamo a premettere, che fra gli altri Privilegi goduti dalle Città Federate (de' quali favellaremo nel Capitolo 5.) uno si era, che in esse poteansi liberamente ricoverare i Nemici della Repubblica Romana, senzache questa potesse offenderse, siccome nel Capitolo 5. meglio lo spiegheremo; e perora lo asserisce il dotto Eneccio (a).

XXXVII. Premesso tutto ciò, diciamo, che la Città di Napoli giammai fu Colonia Romana, e molto meno fu Municipio; ma bensì fu mai sempre Città Federata: e così si mantenne in tempo di Augusto, di Claudio, e di Nerone, Imperadori. Avendo noi da Svetonio (b), che quando Tiberio Cesare fuggì da Roma coll'amata sua Livia in tempo del Triumvirato, si ritirò in Napoli come in Città Federata. (E sebbene Camillo Pellegrino (c) Napoli dopo che Livia ivi ricoverossi; dicendo: Ad Augusto io attribuirei di aver accresciuta questa Città delle sudette Prerogative; o pur d'altre nuove, s'ella forse ottenute queste avea. La sua Livia, che condottavi dal suo primo Marito Tiberio ne loro maggiori perigli vi si era ricoverata. . . . pu- re basta tutto ciò almeno per convincere di errore Fulvio Orsino, il quale volea, che da Augusto si fosse tolta a Napoli la Federazione, e la Città fosse ridotta in Colonia). Lo che anche si conferma, sì perche Augusto, invitato da Napoletani ne' Giuochi Ginnici, che a suo onore avea mo istituiti; vi passò volentieri, ed in questa occasione se ne morì in Nola; (invito che egli non avrebbe ricevuto volentieri da una semplice sua Colonia, quando Napoli non fosse stata Città Federata) come abbiamo dal medesimo Svetonio (d), e da Velleo Patercolo (e); sì anche perche, conducen-

do

- (a) Eneccio in Append. Tom. 1. Antiq. Roman. Cap. 5. nu. 133. „ Reliquæ Civitates, quæ neque Municipia, neque Coloniae, neque Praefecturae erant, Civitates Federatae dicebantur. Erant enim liberae, nisi quod ex fœdere quædam debebant Romanis. Talis Civitas fœderata erat Capua, ante quam in Praefectura formam redigeretur: item Tarentum, Tibur, Praeneste, NEAPOLIS, quæ licet fœdere obstricta Romanis, adeo tamen Rempu- blicam suam habebant, ut ET II, QUIBUS AQUA ET IGNI INTER DICTUM, CIVITATEM ROMANAM AMISISSE VIDERENTUR; SIMUL AC IN EJUSMODI CIVITATEM FVISSENT RECEPTI.
- (b) Svetonio in Tiberium cap. 4. „ Casare occiso cunctis turbarum metu abolitionem facti decernentibus, etiam de præmiis tyrannidarum referendū censuit.
- (c) Camillo Pellegrino discurs. 5. Campaniæ.
- (d) Svetonio in Augustum cap. 98. „ Mox Neapolim trajecit, quamquam & tum infirmis intestinis; morbo variante tamen, & quinquennale certamen gymnicum, honori suo institutum, perspectavit; & cum Tiberio ad destinatum locum contendit. Sed redeundo, aggravata valetudine, tandem Nola succubuit.
- (e) Velleo Patercolo lib. 2. „ Caesar Augustus cum Germanicum, ne-

do la Colonia in Capoa, ordinò, che da suoi Proventi si pagassero venti mila scudi ogni anno alla Città di Napoli, per testimonianza di Plinio (a). Come ancora perche in tempo di Claudio Imperadore era Napoli Città Libera; e codesto vi entrò col Manto e colla Corona Regale, al dire di Dione Cassio (b): lo che far non si potea in Roma, nè in altri Luoghi a quel dominio sottoposti, per l'odio che al Nome Regio portavasi. Il che pure si praticò dall'Imperador Nerone, successore di Claudio, nella medesima Città di Napoli; come si fa chiaro da Cornelio Tacito (c): segno che Napoli era Città libera, ed indipendente dalla Repubblica Romana. Da tutto ciò si conchiude, che in tempo di Augusto e dopo di lui, Napoli non era Colonia Romana.

XXXVIII. Ne fa al caso che Svetonio dica, di avere Augusto ridotte venti otto Città Italiane in Colonie; perche in queste non si numera la Città di Napoli, ne si conosca che questa fosse stata mai tale in virtù dell'enunciate parole di Svetonio: e però Carlo Sigonio (d) numerando queste Cittadi, passa Napoli in silenzio.

XXXIX. Che poi prima di Augusto Napoli fosse stata Repubblica, si farà chiaro nel Tomo III. al Capo 1. del Libro 4. e si può con-

didur-

„ potum suum, reliqua belli patraturum, misisset in Germaniam, Tiberium
„ autem filium missurus esset in Illyricum ad firmandam pacem, quæ bello subege-
„ rat; prosequens eum, simulque interfuturus Athletarum certaminis ludri-
„ co, quod ejus honori sacratum à Neapolitanis, processit in Campa-
„ niam.

(a) Plinio lib. 18. cap. 11. Extat divi Augusti decretum, quo annua-
„ vicena millia Neapolitanis numerari jussit à Fisco suo. Coloniam deduc-
„ cens Capuam.

(b) Dione Cassio lib. 6. pag. 666. „ Deinde Claudius Neapoli planè pri-
„ vatum se gessit. Nam tum in aliis, & ipse, & qui cum eo erant, Græco-
„ rum ritu vixerunt. Nam & in musico spectaculo Pallium, & Soleas in-
„ duit, & in gymnico Agone, Vestem purpuream, & auream Coronam
„ accepit.

(c) Cornelio Tacito lib. 5. Non tamen Romæ incipere scenas ausus;
„ Neapolim quasi Græcam Urbem diligit.

(d) Carlo Sigonio de Aut. Jur. Civ. Roman. lib. 2. cap. 4. „ Postremo
„ Colonias etiam alias duo de triginta ab Octavio, post victum ad Actium An-
„ tonium, & præclara Victoria pacem Urbi, & Orbi Terrarum partam,
„ tum, cum jam Augustus diceretur, invenio apud Svetonium his verbis
„ scriptum: Ad hunc modum Urbe, urbanisque rebus administratis, Italiam
„ duo de triginta Coloniarum numero, à se deductam, frequentavit.
„ Quæ autem hæ Coloniae fuerint, parum explicata memoria est. Ex his
„ enim tantum duodecim apud Frontinum inveni, Soram, Theanum, Sidici-
„ num, Puteolos, Acerras, Alatrum, Caudium, Beneventum, Cuntas,
„ Graviscas, Nuceriam, alias apud alios Augustam, Taurinorum, Bovianum,
„ Capuam, & Ariminum.

didurre da Svetonio (a), il quale asserisce, che essendo andato Augusto Imperadore nell' Isola di Capri, vi fiorì un Elce annoso e secco; perlochè egli volle quest' Isola da Napoletani, con darli in cambio l' Isola d' Ischia. In questo racconto Svetonio chiama REPUBBLICA la Città di Napoli: e con giusto motivo; conciosiachè, se fusse stata Colonia Romana e soggetta, come vuole il Pellegrino; non avrebbe avuto bisogno Ottaviano Imperadore cambiare Ischia coll' Isola di Capri, se questa fusse stata sotto del di lui dominio.

XL. Al detto di Tullio, da cui Napoli vien chiamato Municipio, si risponde facilmente, che non solo le Città federate, e le Repubbliche poteano essere Municipj, con godere la Cittadinanza Romana, e gli altri Privilegj di quel Comune, come fu detto nel Capitolo passato; ma che Cicerone ivi favella non della nostra Napoli, ma di Napoli di Siracusa: stante che Siracusa era divisa in quattro parti, una delle quali era chiamata Napoli, siccome asseriscono Plutarco (b), Livio (c), ed il medesimo Tullio (d). Ed in fatti Cicerone scrivea quella Pistola da Sicilia, ed in essa favellava di L. Manlio, che in Sosti di Sicilia dimorava, ed era nato in Catania, Città appartenente a quell' Isola.

XLI. Rispetto poi a quello che Frontino dice, Neapolis muro ducto, Colonia; anche rispondiamo, che questo Autore discorre di Napoli in Siria di Palestina (dove pure andarono le Colonie Romane, come a bello studio coll' autorità di Onofrio Panvinio lo premettemmo sovra nel Numero 8.): essendo stata quivi un' altra Città di Napoli, come col Chioccarelli fu avvertito più sù nel Numero 34. e lo affermano Plinio (e), il Napodano (f), ed Aubert.

(a) Svetonio in Augustum cap. 92. *Apud Insulam Capreas veterrime Iliaeis demissa jam ad terram, languescensque ramos, convalescente adventu suo, adeo latatus est, ut eas cum REPUBBLICA NEAPOLITANA PERMUTAVERIT, Aenaria data.*

(b) Plutarco in Vita Marcelli: „Syracusas ex quatuor Civitatibus constare. At munitissima, & pulcherrima, amplissimaque pars, quæ Acradina vocatur, restabat; quod muro divisa ab exteriori esset Urbe: cujus unam partem NEAPOLIM, Tychem alteram appellant.

(c) Tito Livio lib. 25. „Marcellus, ut Euryalum neque tradi, neque capi vidit posse; inter Neapolim, & Tycham (nomina partium Urbis, & instar Urbium sunt) posuit Castra. Legati eò ab Tica, & NEAPOLI cum insulis & velamentis venerunt, precantes, ut cadibus, & incendijs parceretur.

(d) Cicerone Orat. 7. in Verrem: „Urbem Syracusam maximam esse Græcarum Urbium, pulcherrimamque omnium, sepe audistis. Ea tanta est Urbs, ut ex quatuor Urbibus maximis constare dicatur: quarum una est ea, quæ dixi. Insula. . . Altera autem est Urbs Syracusis, cui nomen Acradina est. . . Tertia est Urbs, quæ Tycha nominata, est. . . Quarta autem est Urbs, quæ, QUIA POSTREMO AEDIFICATA EST, NEAPOLIS NOMINATUR.

(e) Plinio lib. 5. cap. 13. *Intus Samariæ Opida Neapolis est, quæ antea Mamortha dicebatur.*

(f) Napodano in Proxim. Consuet. Neapol. *Neapolim esse in Judea Civitate*

Auberto Mireo (a). Conciosiachè, non solo il medesimo Frontino ivi asserisce: Neapolis MURO DUCTO Colonia, quando che la Città di Napoli in Campagna era talmente fornita di Muraglie, che queste spaventarono Annibale, come Livio (b) dice; ma anche si spiega, che parla di Napoli in Siria, perchè vuole (c), che Tito Imperadore la dividesse a suoi soldati, quali avea ivi portati per far l'assedio di Gerusalemme.

XLII. E riguardo a' Marmi, ed alle Iscrizioni (delle quali anche presso del Grutero, e di altri Scrittori molte se ne ritrovano), in cui Napoli vien detta Colonia; lasciando di parte, che tra esse anche leggesi S. P. Q. NEAPOLITANUS, titolo non conveniente alle Colonie; diciamo, che ivi non mai si legge Colonia Neapolitana, ma soltanto si dice, Colonia Patrono: lochè niente giova a' contrarij. Imperciocchè, tanto le Colonie, ed i Municipj, quanto le Città federate, le Prefetture, e le Provincie, che aveano attacco colla Repubblica Romana, tenevano un Personaggio ragguardevole in Roma, che in caso di bisogno s'interessasse per loro presso del Senato, e degli altri Magistrati, con cui bisognava negoziare: e codesto semplicemente diceasi Colonia Patronus, ancorchè il Luogo che patrocinava fusse Municipio, Città federata, Prefettura, o altro. (In quella guisa, che Cause Patroni si chiamano gli Avvocati, che difendono le cause de' loro Clienti, prescindendo se queste sieno Civili, o Criminali, di Università, o di Cittadini particolari, come si farà chiaro nel Capitolo 7.) Ergendosi a questi Padroni il più delle volte Marmi, ed Iscrizioni. Laonde, perchè Napoli era Città federata co' Roma, ed avea bisogno di Persone autorevoli in quella Città; questi chiamavansi Padroni della Colonia Napoletana, ed in onore di essi si ergevano le Lapide.

Tom. II.

M

C A.

vitae juxta Samariam quatuor millibus Passibus distantem, quæ dicitur Sichem, quæ interpretatur Neapolis.

(a) Auberto Mireo lib. 2. Notit. Episcopat. *Neapolis, Syria item Civitas, cujus Episcopus Beceræ Arabia Archiepiscopo subditus erat.*

(b) Tito Livio lib. 23. *Ab Urbe oppugnanda Perum abstruere conspecta Mœnia, haud quaquam prompta oppugnanti.*

(c) Frontino de Colonijs: *Neapolis, muro ducto, Colonia. Iter Populo debetur Pedibus octuaginta: sed Ager ejus, ut Syria & Palestina, in jugeribus est assignatus, & limitibus intercisus. Inter quos postea & MILITES IMPERATORIS TITI, Legem, modamque jugerationis, ob meritum acceperunt.*

CAPITOLO QUARTO.

Del modo di dividere i Campi nelle Colonie.

I. **A** Ncorche il modo di dividere i Campi tra Coloni sia un appendice delle Colonie stesse, e perciò se ne dovea ragionare nell' antecedente Capitolo; nullaperò dimanco perche ivi summo alquanto prolissi, abbiamo stimato convenevole trattarne in un Capitolo separato, acciò si tolga al curioso Leggitore il tedio di essere stati cotanto diffusi in un soggetto stesso.

II. E per quanto spetta alla Divisione de Campi, che faceasi nelle Colonie (Urbane o Militari che fossero; e tanto Latine, quanto Romane), allorché si conduceano ne Luoghi destinati; è degno di saperli, che codeste non si prendeano a loro piacere i Terreni, ma questi divideansi tra' Coloni da i Triumviri, e dalli Curatori che l' accompagnavano; e ciò mediante il giudizio degli Agrimensores: dandosene più o meno a proporzione del merito di cadauno, e delle forze che avea in coltivarli. Essendo sù di ciò innumerabili le Leggi Romane (che de re Agraria diceansi): le quali esattamente si osservavano in questo caso, per non dar materia di lamenti a' Coloni, e per non essere defraudata in ciò la Repubblica per quello potea appartenere al suo Erario.

III. Di vantaggio si debbe presupporre, che il Paese dove andavano le Colonie, o si toglieva in tutto a suoi Abitatori in pena di qualche mancanza fatta alla Repubblica (come avvenne a Capoa, quando si ribellò a' Romani, co' quali era in lega, e si unì ad Annibale, allorché uccise e disperse quei Cittadini, i suoi Campi si divisero a venti mila Coloni Romani, come si disse nel Capitolo passato, al Numero 27.); o se li toglieva porzione di que' Terreni, per qualche picciola disattenzione usata a' Romani: (come accadde colli medesimi Capoani, quando vollero far Guerra a' Sanniti unassieme co' Latini, contradicente il Senato Romano; perloche si tolsero ad essi i Campi Falerni, al dire di Livio (a), e si divisero a Coloni Romani). Nel primo caso, tutti i Campi si toglievano a' Nimici, mandandosi questi altrove ad albergare: e se li distruggeva la loro Città, un' altra nuova se ne fabbricava, all' asserire di Onofrio Panvinio (b). Nel secondo caso, i Cit-

Cittadini aveano la loro porzione de Terreni, distinta da quella de Coloni: i quali, o abitavano nella stessa Città, o si fabbricavano una nuova Abitazione.

IV. Questo costume di dividere i Campi tra Coloni, ebbe origine dal Popolo Ebreo nella Terra di Promissione, giusta il comando che Iddio ne diede a Mosè (a) e a Giosue (b). In primo luogo assegnò quarantotto Cittadini con i loro Villaggi a Sacerdoti ed a Leviti: poi divise il di più alle dodici Tribu d' Israele; dando a ciascheduna Persona delle medesime tanto di Terreno, quanto bastava per il suo mantenimento, e quanto ne potea coltivare senza cagionare invidia ad altri, come ancora abbiamo dal Profeta Davide (c). Eperche Platone (d) ebbe contezza di questi Libri sagri; ancor egli comandò che fossero divisi i Popoli in dodici Tribu; ed i Campi, e gli altri averi, con uguale proporzione si partissero tra quelle: con darne anche parte alli Dei. Tutto ciò fu poi imitato da Romolo, al dire di Dionigio Alicarnasseo (e);

M 2

ed

„ hostibus laceffentibus victis, Agrique, & Regionis parte multatis, in-
„ Abris de eis captis; quo Imperium Romanum stablissent, vel novas Vr-
„ bes condebant, vel in antiquitus conditas (veteribus Incolis ex eis pullis)
„ novos ex Vrbe viros, per Tresviros ad id creatos, deducebant; quotquot
„ Agro capto colendo sufficere possent, quem novis Colonis dividebant.

(a) Numer. 34. ver. 13. Precepitque Moyses filiis Israel, dicens: Hec erit Terra, quam possidebitis sorte . . . Hac sunt nomina Virorum, què Terram vobis dividient, Eleazar Sacerdos, & Josue filius Nun, & singuli Principes de Tribubus singulis.

(b) Josue 14. vers. 1. Hoc est quod possederunt filii Israel in Terra Chanaan, quam deduxerunt eis Eleazar Sacerdos & Josue filius Nun, & Principes Familiarum per Tribus Israel, SORTE OMNIA DIVIDENTES.

Lo stesso cap. 21. vers. 39. Itaque Civitates universæ Levitarum, in medio possessionis filiorum Israel, fuerunt quadraginta octo.

(c) Psalmorum 77. ver. 54. Et ejecit à facie eorum Gentes; & sorte divisit eis Terram in funiculo distributionis.

(d) Platone Dialogo 5. de Legum latore: Quin etiam dividere in partes duodecim viros, & quemadmodum & cetera bona, omnium prorsus equalitate servata. Deinae duodecim sortes Diis duodecim attribuere, partem quamlibet sortis participem sui conservare Deo, Tribumque ipsam appellare.

(e) Dionigio Alicarnasseo lib. 2. Antiquit. Roman. „ Romuli Reipubli-
„ cæ dispositionem equidem omnibus reliquis præfero, ac paci æquè ac bel-
„ lo idoneam. Ea sic se habuit: in tres partes divisa universa multitudo,
„ singulis præclarum aliquem Virum Ducem præposuit. Deinde unamquem-
„ que rursus in decem partibus, totidem fortissimos Viros eis præposuit: has
„ Curias, illas Tribus vocari voluit, sicut vocantur & hodie, digento per
„ Tribus atque Curias Populo. Agro quoque in sortes æquales diviso, sin-
„ gulas Curias sortiri iussit: exempto prius quantum in Ministerium Sacro-
„ rum, & Templorum sufficeret, & quadam parte, quæ esset Juris publici.
„ Atque hæc fuit divisio tam Virorum, quam Agrorum, in qua Rex sum-
„ mam æqualitatem servare visus est.

(a) Tito Livio lib. 8. Latini, Capuanique agro multati. Latinus Ager Privernati addito Agro: & Falernus, qui Populi Campani fuerat, usque ad Vulturum Flumen Plebi Romana dividitur. Bina in Latino jugera, itaut dodrantem ex Privernate complerent; data terna in Falerno quadrantibus etiam pro longinquitate adiectis.

(b) Onofrio Panvinio de Imperio Romano pag. 691. „ Deducendarum
„ Coloniarum mos à Romulo, frequentissimus apud Romanos fuit. Nam
„ ho-